

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

372-374

IUL.-AUG.-SEPT. 1997 - 7-9

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica et de disciplina sacramentorum
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma

Tipografia Vaticana

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: L'esempio di Cristo buon pastore, luce e forza del ministero sacerdotale (273-275); La liturgia, source et sommet de la vie spirituelle de l'Église particulière (275-276); L'Eucaristia, presenza viva di Dio fra gli uomini (277-279)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

<i>Notificatio</i>	280
Notificazione sulla dispensa dal difetto di età per i candidati all'Ordine Sacro	281-283
Notificazione su alcuni aspetti dei calendari e dei testi liturgici propri	284-297
Summarium Decretorum	298-312
Visite «ad limina»	313-321
Responsa ad dubia proposita	322-323

ALIA DICASTERIA

<i>Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi:</i> Dichiarazione	324-326
---	---------

STUDIA

Lingue e minoranze linguistiche nella liturgia. Criteri procedura, applicazione (<i>Corrado Maggioni, S.M.M.</i>)	327-361
---	---------

ACTUOSITAS LITURGICA

<i>Grande Giubileo dell'Anno 2000 Commissione Liturgica:</i> «Vieni, Santo Spirito». Sussidio per il 1998, secondo anno del triennio di preparazione immediata al Giubileo del 2000	362-457
---	---------

BIBLIOGRAPHICA	458-464
----------------------	---------

Allocutiones

L'ESEMPIO DI CRISTO BUON PASTORE,
LUCE E FORZA DEL MINISTERO SACERDOTALE*

« Il buon pastore offre la vita per le pecore » (Gv 10, 11).

... 3. Carissimi Diaconi, dovrete *tradurre queste parole in esperienza vissuta, in ogni mansione e circostanza* della vostra vita sacerdotale. Bisognerà che da esse *attingiate luce e forza* indispensabili per il vostro ministero pastorale.

Vi accompagna la preghiera della Comunità cristiana particolarmente intensa in questa Liturgia. Preghiera che si unisce alla vostra implorazione fiduciosa, espressa dal commovente rito della prostrazione sul pavimento durante il canto delle Litanie dei Santi. La Chiesa chiede per voi non soltanto la grazia del sacramento del sacerdozio, ma anche *la santificazione, affinché, a vostra volta, voi possiate santificare gli altri*. Questo è un momento decisivo della vostra esistenza, che vi rimarrà per sempre impresso nella mente e nel cuore, come avviene per ogni sacerdote.

Anch'io conservo un ricordo vivo ed emozionante di questa grande preghiera di impetrazione che precede l'attimo culminante dell'Ordinazione, quando il Vescovo impone le mani all'ordinando, pronuncia la preghiera di consacrazione e gli trasmette, mediante questo antico gesto liturgico che risale agli Apostoli, il potere sacra-

* Ex homilia die 20 aprilis 1997 habita in Basilica Vaticana infra Missam occasione ordinationis presbyterorum celebratam (cf. *L'Osservatore Romano*, 21-22 aprile 1997).

mentale del sacerdozio, introducendolo nel «presbyterium» della Chiesa. Accompagna questo solenne momento il canto del *Veni creator*, col quale si invoca lo Spirito Santo che è Signore e dà la vita, perché venga e trasfiguri con la sua luce e la sua potenza quanto compiamo nella nostra umana debolezza.

«*Veni creator Spiritus, / Mentis tuorum visita, / Imple superna gratia, / Quae tu creasti pectora*».

«*Vieni, o Spirito creatore, / visita le nostre menti, / riempi della tua grazia / i cuori che hai creato*».

4. «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (*Sal* 117, 26). Attraverso le parole del Salmo responsoriale, poc'anzi cantato, la Liturgia dell'odierna Domenica insiste nel mostrarci il mistero del Cristo risorto. È un inno di rendimento di grazie; lodiamo e ringraziamo Dio perché Egli è buono: eterna è la sua misericordia (cf. *Sal* 117, 1). Rendiamo grazie perché egli ha esaudito le nostre suppliche e si è fatto nostra salvezza (cf. *Sal* 117, 21). Lo esaltiamo soprattutto per Cristo, il quale nella sua morte e risurrezione è divenuto la pietra angolare della costruzione divina (cf. *Sal* 117, 22). Su di Lui è edificata la Chiesa ed è fondato il sacerdozio regale di ogni battezzato ed ancor più il sacerdozio ministeriale dei presbiteri.

Le parole di questo Salmo *ci introducono nel mistero eucaristico*, che da questo momento e per tutti i giorni della vostra vita sarà *la vostra particolare porzione ed il vostro dono spirituale*.

«Benedetto colui che viene nel nome del Signore»! Tutti noi, Vescovi e presbiteri, celebrando il divin Sacrificio, al momento del «Sanctus» e subito prima della consacrazione, ripetiamo questa invocazione. Accogliamo così Cristo che quotidianamente si rende presente sull'altare, come entrò a Gerusalemme nella Domenica delle Palme, per offrire il sacrificio della redenzione. Quando noi in nome suo, *in persona Christi Capitis*, pronunciamo le parole della consacrazione da lui proferite nel Cenacolo, è sempre lo stesso Cristo che, attraverso il nostro ministero, rende presente il sacrificio della Croce.

Sacerdos alter Christus! Pensa, ministro dell'altare, pensa, sacerdote

di Cristo, quale grande mistero diventa la tua parte e la tua eredità! Quale grande misericordia ti è stata elargita! Chiedi a Dio di saper rispondere con un amore totale a questo suo amore infinito.

La Vergine Maria che sotto la Croce si è unita al sacrificio del Figlio e ci è stata da lui donata come Madre, ti assista e ti protegga con la sua intercessione, affinché tu possa essere in mezzo ai tuoi fratelli l'immagine fedele del Buon Pastore.

Amen!

LA LITURGIE, SOURCE ET SOMMET DE LA VIE SPIRITUELLE DE L'ÉGLISE PARTICULIÈRE*

C'est surtout dans la célébration eucharistique que l'Esprit Saint renouvelle l'Église en la conformant toujours davantage à son Seigneur. L'Eucharistie est le pain quotidien qui nous unit au Christ, qui fait de nous des membres vivants de son Corps et qui nous maintient dans l'unité. Ainsi, nous devenons ce que nous recevons pour, «le visage découvert en une conscience pure, réfléchir comme un miroir la gloire du Seigneur». La liturgie, source et sommet de la vie et de l'action de l'Église, est la célébration du mystère pascal, spécialement dans l'Eucharistie, mais aussi dans les autres sacrements et dans l'office divin, encore appelé la «liturgie des heures». Tout au long de l'année, en particulier dans les églises paroissiales où s'assemble la communauté chrétienne, c'est dans la célébration des «Saints Mystères» que la parole de Dieu est efficacement «esprit et vie» (Jn 6, 63) et que la sainte Tradition manifeste le plus sa force vivifiante. La connaissance intime de la Trinité sainte se réalise particulièrement dans la prière constante de l'Église, par le Christ, seul médiateur entre

* Ex Exhortatione Apostolica post-synodali *Une nouvelle espérance pour le Liban*, diei 10 maii 1997 (cf. *L'Osservatore Romano*, 12-13 maggio 1997).

Dieu et les hommes, et par l'Esprit qui nous pousse à redire sans cesse *Abba, Père*. Au long des siècles, s'est développée la « très riche hymnographie liturgique: [...] ces hymnes sont en grande partie des paraphrases sublimes du texte biblique », que les fidèles assimilent pour nourrir leur prière.

Participation à la liturgie céleste et anticipation du « monde qui vient », la Divine Liturgie est le don grâce auquel les Églises orientales ont pu tenir ferme dans l'espérance à travers des siècles de tribulations. Source permanente qui a nourri et animé la foi, elle nécessite aujourd'hui une approche pastorale nouvelle conforme aux orientations du Concile œcuménique Vatican II, dans la fidélité aux traditions spirituelles spécifiques. Cette attention nouvelle est essentielle, afin que se développe la pastorale liturgique et sacramentelle et que tous les fidèles puissent participer plus activement à la vie liturgique; ainsi, les célébrations deviendront toujours plus vraies et plus significatives. Je recommande aux pasteurs de veiller à ce que les réformes liturgiques entreprises maintiennent la beauté et la dignité des célébrations, qui forment un patrimoine commun aux Églises orientales; il est indispensable que ces réformes ne dénaturent pas le sens théologique des Saints Mystères et que, selon les normes de l'Église catholique et dans le respect des traditions ecclésiales propres, les différentes Églises particulières aient conscience d'être en communion et en harmonie avec toute l'Église. Pour mener à bien les réformes, il sera bon de suivre les critères donnés par l'*Instruction pour l'Application des Règles liturgiques du Code des Canons des Églises orientales*, publiée par la Congrégation pour les Églises orientales. Pour que soit mis en œuvre ce renouveau, les Pères du Synode ont insisté sur des conditions indispensables: le travail de commissions liturgiques au niveau des Synodes des évêques des Églises patriarcales, des éparchies ou des paroisses, la formation initiale et permanente des prêtres, des diacres et des responsables laïcs, ainsi que la connaissance des traditions et de la pastorale liturgiques. Loin de toute recherche de prestige, tous auront à cœur de faire apparaître la vérité profonde et la beauté du mystère de la foi qui est célébré.

L'EUCARISTIA, PRESENZA VIVA DI DIO FRA GLI UOMINI*

« Questo è il mio corpo, che è per voi... questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue... fate questo in memoria di me » (1 Cor 11, 24-25).

L'odierna Liturgia commemora il grande mistero dell'Eucaristia con un chiaro riferimento al Giovedì Santo. Lo scorso Giovedì Santo eravamo qui, nella Basilica lateranense, come ogni anno, per fare memoria della Cena del Signore. Al termine della Santa Messa in «Cena Domini» si è snodata la breve processione che accompagna il Santissimo Sacramento nella Cappella della riposizione. Oggi ci apprestiamo ad una processione ben più solenne, che ci porterà per le vie della Città.

Nella festa di oggi, ci aiutano a rivivere gli stessi sentimenti del Giovedì Santo le parole di Gesù pronunciate nel Cenacolo: «Prendete, questo è il mio Corpo», «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti» (Mc 14, 22.24). Queste parole, poc'anzi proclamate, ci fanno entrare ancor più nel mistero del Verbo di Dio incarnato che, sotto le specie del pane e del vino, si dona ad ogni uomo, come cibo e bevanda di salvezza.

Giovanni, nel canto al Vangelo, offre una significativa chiave di lettura delle parole del divin Maestro, riferendo quanto Egli stesso ebbe a dire di sé nei pressi di Cafarnao: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno» (Gv 6, 51).

Troviamo così nelle Letture di oggi il senso pieno del mistero della salvezza. Se la prima, tratta dall'Esodo (cf. Es 24, 3-8), ci rimanda all'Antica Alleanza stipulata tra Dio e Mosè, mediante il sangue di animali sacrificati, nella Lettera agli Ebrei viene ricordato

* Homilia die 29 maii 1997 habita in area quae respicit basilicam sancti Ioannis in Laterano, occasione solemnitatis Corporis et Sanguinis Christi (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 maggio 1997).

che Cristo « non con sangue di capri e di vitelli, ma col proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario » (9, 11-15).

La solennità di oggi ci aiuta, pertanto, a dare a Cristo la centralità che gli spetta nel disegno divino per l'umanità, e ci sprona a configurare sempre più la nostra vita a Lui, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Mistero della fede! L'odierna solennità è stata, nei secoli, oggetto di attenzione particolare nelle diverse tradizioni del popolo cristiano. Quante manifestazioni religiose sono sorte attorno al culto eucaristico! Teologi e pastori si sono sforzati di far comprendere con la lingua degli uomini il mistero ineffabile dell'Amore divino.

Tra queste autorevoli voci, un posto speciale occupa il grande Dottore della chiesa, san Tommaso d'Aquino, che, nelle composizioni poetiche, canta con ispirato trasporto i sentimenti di adorazione e di amore nel credente di fronte al mistero del Corpo e Sangue del Signore. Basti pensare al noto « *Pange, lingua* », che costituisce una profonda meditazione sul mistero eucaristico, mistero del corpo e del sangue del Signore – « *gloriosi Corporis mysterium, Sanguinisque pretiosi* ».

Ed ancora, il cantico « *Adoro te, devote* », che è invito ad adorare il Dio nascosto sotto le specie eucaristiche: *Latens Deitas, quae sub his figuris vere latitas: Tibi se cor meum totum subiicit!* Sì, tutto il nostro cuore si abbandona a Te, o Cristo, perché chi accoglie la tua parola, scopre il senso pieno della vita e trova la vera pace – ... *quia te contemplans totum deficit*.

Sgorga spontaneo dal cuore il ringraziamento per così straordinario dono. « Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* » (Sal 115[116], 12). Le parole del salmista possono essere pronunciate da ciascuno di noi, nella consapevolezza dell'inestimabile dono che il Signore ci ha fatto con il Sacramento eucaristico.

« Alziamo il calice della salvezza ed invochiamo il nome del Signore »: questo atteggiamento di lode e di adorazione risuona, oggi, nelle preghiere e nei canti della Chiesa in ogni angolo della terra.

Risuona questa sera qui a Roma, dove è viva l'eredità spirituale

degli Apostoli Pietro e Paolo. Intoneremo ancora una volta, tra poco, l'antico cantico di adorazione e di lode, camminando per le vie della Città, dirigendoci da questa Basilica verso quella di Santa Maria Maggiore. Ripeteremo con devozione:

Pange, lingua, gloriosi...
Genti tutte, proclamate
il mistero del Signore!

Ed ancora:

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine...
Dato a noi da madre pura
per noi tutti si incarnò...
In supremae nocte coenae
Recumbens cum fratribus...
Nella notte della cena
coi fratelli si trovò...
Cibum turbae duodenae
Se dat suis manibus.
agli Apostoli ammirati
come cibo si donò.

Sacramento del dono, sacramento dell'amore di Cristo spinto fino all'estremo «in finem dilexit» (Gv 13, 1). Il Figlio di Dio dona se stesso. Sotto le specie del pane e del vino, dona il Corpo e il Sangue, assunti da Maria, Madre verginale. Dona la sua divinità e la sua umanità, per arricchirci in modo inesprimibile.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui...
Adoriamo il Sacramento
che Dio Padre ci donò.
Amen.

CONGREGATIO DE CULTO DIVINA ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTIFICATIO

È pervenuto, da più parti e da vari luoghi, a questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il seguente quesito:

«È lecito portare, da parte dei Vescovi, la croce pettorale anche sopra la casula o la pianeta?».

Risposta: *AFFERMATIVA.*

L'uso di portare la croce pettorale sopra la casula durante le celebrazioni eucaristiche da parte dei Vescovi, pur essendo una peculiare caratteristica del rito ambrosiano e delle liturgie orientali, in questi ultimi anni è invalso molto diffusamente anche nella liturgia romana.

Inoltre è sembrato opportuno e significativo che il Vescovo, sia quando celebra da solo e sia quando presiede una concelebrazione, possa avere un segno che lo distingua dai presbiteri. Pertanto questo Dicastero, in aggiunta a quanto prescritto, stabilisce, *de consensu Superiorum*, che la croce possa essere portata anche sopra la casula, rimanendo libera la possibilità, a scelta del Vescovo, di portarla sotto di essa.

Roma, 16 luglio 1997

✠ JORGE MEDINA ESTEVÉZ
Arcivescovo Pro-Prefetto

✠ GERALDO M. AGNELO
Arcivescovo Segretario

NOTIFICAZIONE SULLA DISPENSA DAL DIFETTO DI ETÀ PER I CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO

1. È noto che per quanto riguarda l'età per l'ammissione dei candidati ai primi due gradi dell'Ordine sacro, il Can. 1031, § 1 del C.I.C. prescrive 25 anni compiuti per il presbiterato e 23 anni per il diaconato da ricevere in vista del sacerdozio.

Per quanto riguarda, invece, l'accesso al « diaconato permanente », nel paragrafo 2 dello stesso Canone, si richiedono almeno 25 anni compiuti per quello « celibatario » e 35 anni per quello « coniugato ».

Talora, o per notevoli motivazioni connesse a particolari esigenze locali, o per urgenze pastorali reclamate soprattutto dalle Chiese particolari ancora in sofferenza per notevole scarsità di clero, si presenta la necessità di accrescere o di abbreviare tali età.

La normativa canonica vi provvede con il quarto ed ultimo paragrafo del Can. 1931, ove, stabilendosi che « la dispensa che superi l'anno dall'età richiesta è riservata alla Sede Apostolica », indirettamente si consente ai Vescovi di poter abbreviare di un anno (12 mesi), l'età stabilita per l'accesso delle varie categorie di candidati a ciascuno dei predetti gradi dell'Ordine sacro.

2. Piuttosto frequentemente si è verificato che alcuni Vescovi non solo si siano giovati della facoltà loro concessa « ex iure » (Can. 1931, § 4) di ridurre di un anno la prescritta età dei candidati, ma abbiano sollecitato dalla Sede Apostolica la dispensa per un tempo superiore ai 12 mesi.

3. Informatone da questo Dicastero, competente in materia (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, art. 63), e sempre a seguito di un'attenta valutazione di ogni specifico caso e di ogni singola situazione, il Santo Padre, benché con estrema remora e cautela, talora ha acconsentito a tali richieste e soprattutto in considerazione del bene di tante comunità cristiane che, senza un tale provvedimento di eccezione, sareb-

bero rimaste ancora a lungo senza un pastore e prive della possibilità di accedere, secondo diritto (Can. 843, § 1 e § 2), ai mezzi di salvezza e di santificazione, ha stabilito che questo Dicastero potesse concedere un'ulteriore dispensa di 6 mesi da aggiungere a quella di 1 anno di competenza dei Vescovi (per un totale di 18 mesi) per il presbiterato, per il diaconato transeunte e per quello permanente celibatario e di 30 mesi per il diaconato permanente coniugato (Lett. Segr. di Stato N. 346.606 del 23 marzo 1994 e N. 390.341 del 20 maggio 1996).

4. Da qualche tempo, si è dovuto, purtroppo, prendere atto che le gravi motivazioni pastorali sottese dalla benevola concessione pontificia cedono il posto ad altre considerazioni, come, ad esempio, la giustificazione dell'«omnia parata»...

5. Intanto, però, a questo Dicastero, competente anche per la trattazione delle Cause di nullità dell'Ordinazione e di dispensa dagli obblighi e dai voti con dimissione dallo stato clericale, risulta che, purtroppo, tra le motivazioni abitualmente addotte a spiegazione per le defezioni tanto diaconali che sacerdotali, primeggia ripetitivamente quella relativa alla loro immaturità soprattutto psicologico-affettiva o alla delusione seguita all'impatto di certe euforiche ed utopiche aspettative idealistiche tipiche dell'età giovanile con le obiettive difficoltà della realtà ministeriale.

6. Se si considera che tali motivazioni vengono poi attribuite tanto dagli Oratori defezionari che dai propri Educatori e Superiori sia alla giovane età che alla fretteolosità con cui furono promossi agli Ordini sacri, spesso prescindendo perfino dai pur prescritti «interstizi» (Cann. 1032, § 2 e 1035, § 1 e 2) e, talora, anche prima dei richiesti curricula studiorum, tempus formationis, etc. (Can. 1051, § 1), si comprende come alle remore cautelative con cui il Santo Padre concesse alcune eccezioni in materia si sia ora aggiunta una vera e fondata apprensione da parte di questo Dicastero per gli illeciti

abusivi di cui sopra e per i superficiali conati estensivi di dispensa dal difetto di età.

7. Dopo averne doverosamente riferito all'Autorità Superiore (Lett. CCDDS n. 1216/97 del 20 giugno 1997) e con Sua approvazione (Lett. Segr. di Stato N. 416.478 del 9 luglio 1997), questo Dicastero ha deciso:

a) di non concedere, d'ora in poi, dispense dal difetto di età oltre i 12 mesi di competenza dei Vescovi (Can. 1031, § 4), se non per rarissimi «casi eccezionali» esclusivamente fondati su gravi esigenze pastorali per la «salus animarum», i quali non possono consistere nella semplice stima del candidato oppure sul fatto che per l'ordinazione sia già stata prefissata una data prima di aver chiesto la dispensa, e purché la richiesta sia fatta almeno 6 mesi prima della data prevista per l'eventuale Ordinazione;

b) e di concederla solo per «brevissimi periodi di tempo» ed in forma commissoria «onerata conscientia Episcopi».

Roma, 24 luglio 1997

✠ Jorge MEDINA E.
Pro-Prefetto

✠ Geraldo M. AGNELO
Segretario

NOTIFICAZIONE SU ALCUNI ASPETTI DEI CALENDARI E DEI TESTI LITURGICI PROPRI

1. Il Concilio Vaticano Secondo ha riaffermato il principio che le celebrazioni dei Santi, nelle quali le meraviglie di Cristo vengono proclamate nei Suoi servitori, pur importanti, non dovevano comunque prevalere sulle celebrazioni dei misteri della salvezza che si svolgono settimanalmente la Domenica e nel corso dell'anno liturgico. Questa percezione determinò poi che la celebrazione di molti Santi doveva essere lasciata alle diocesi, alle nazioni e alle famiglie religiose (*Sacrosanctum Concilium*, n. 111). Questo principio, insieme con altri stabiliti dal Concilio, serviva per il restauro dell'anno liturgico e del Calendario Generale di Rito Romano.

2. Le *Normae universales de anno liturgico et de calendario*, insieme con la *Tabula dierum liturgicorum*, hanno lo scopo di applicare concretamente questo criterio sia al Calendario Generale sia ai calendari propri. Inoltre l'Istruzione *Calendaria particularia* della S. Congregazione per il Culto Divino, del 24 giugno 1970, esplicita alcune considerazioni complementari per quanto riguarda i calendari propri.

3. Da quando furono promulgate queste norme due nuovi fattori si sono introdotti. Da un lato, l'elevato numero di beatificazioni e canonizzazioni, celebrate in questi ultimi anni dal Sommo Pontefice, ha portato, a volte, ad un notevole incremento nelle celebrazioni inscritte nei calendari propri. Dall'altro lato, l'inserimento di un certo numero di celebrazioni nel Calendario Generale o l'aumento del grado di celebrazioni, che già vi si trovavano, hanno diminuito in maniera corrispondente il numero di giorni non impediti.

4. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti non giudica opportuno, per ora, un cambiamento delle norme

vigenti; nello stesso tempo, però, ritiene necessario sottolineare alcuni punti di tali norme, la cui osservanza potrebbe contribuire ad evitare una notevole alterazione dei Calendari liturgici.

Infine, si tratteranno alcuni aspetti legati alla scelta e alla composizione dei relativi testi liturgici propri.

I

5. Il giorno adatto per l'inserimento di celebrazioni in un calendario particolare, è quello della stessa celebrazione nel Calendario Generale (*Normae*, n. 56a; *Calendaria particularia*, n. 23), anche se il grado della celebrazione viene cambiato.

6. Una sana prassi, per quanto riguarda i tradizionali titoli di devozione sia del Signore Gesù Cristo che della Beata Vergine Maria da celebrarsi liturgicamente, è quella di legare tali titoli ad una delle feste o solennità di entrambi che si trovano nel Calendario Generale. Nel caso della Madonna, è solito anche fissarne la celebrazione al 12 settembre, che era la data della festa del Ss.mo Nome di Maria nel Calendario Romano. Al contempo, nello stesso spirito di reintegrazione e di chiarificazione, è consigliabile evitare la creazione di nuovi titoli o celebrazioni di devozione intorno al Signore o alla sua Madre, limitandosi a quelli già in uso nei libri liturgici, a meno che essi rispondano ad una sensibilità molto diffusa nel popolo cristiano, e siano previamente e dovutamente esaminati sotto l'aspetto dottrinale.

7. Nel caso di un Santo, in assenza di una celebrazione nel Calendario Generale, il giorno più adatto per il calendario particolare sarà il *dies natalis* del Santo. Qualora, tuttavia, si ignorasse questo giorno, o che esso fosse impedito da una solennità o festa o memoria obbligatoria, già iscritte nel Calendario Generale o in quello particolare, la nuova celebrazione si fisserà normalmente in un altro giorno appropriato: potrebbe essere il giorno del suo battesimo, della sua ordinazione,

dell'«inventio corporis», o della «translatio», o semplicemente il giorno più vicino non impedito (*Normae*, nn. 56b, 56c). È preferibile che non venga scelto il giorno della canonizzazione (cf. sotto, n. 39).

8. Nel caso che una memoria facoltativa del calendario particolare nel giorno più appropriato fosse impedita da un'altra memoria obbligatoria, sia essa iscritta nel Calendario Generale o, ad esempio, nel calendario nazionale, è consigliabile una delle due soluzioni seguenti (cf. *Calendaria particularia*, n. 23): in determinate circostanze si potrebbe ottenere che il grado della memoria obbligatoria sia ridotto a memoria facoltativa, permettendo così una giusta libertà pastorale di scelta tra le due celebrazioni; oppure si potranno anche unire, ma raramente, due celebrazioni dello stesso genere.

9. I Beati non figurano, ovviamente, nel Calendario Generale, ma il loro inserimento in un calendario particolare segue in genere gli stessi principi sopra enunciati per un Santo.

II

10. Negli ultimi anni i Dicasteri della Santa Sede competenti in Sacra Liturgia, in seguito a motivata richiesta dei Vescovi diocesani e per motivi pastorali, hanno concesso un certo numero di spostamenti, anche di celebrazioni che figurano nel Calendario Generale. Ora sembra, però, opportuno fare in proposito qualche breve riflessione.

11. Bisogna custodire l'integrità del Calendario Generale come espressione, tra l'altro, dell'unità sostanziale del Rito Romano (cf. *Sacro-sanctum Concilium*, n. 38). Il rischio infatti è che una prassi troppo larga porti all'indebolimento dell'unità e della coesione interna del Calendario Generale e, subordinatamente, di ciascuno dei calendari delle nazioni o delle regioni interdiocesane.

12. Per il futuro, quindi, la Congregazione intende insistere di più sulla necessità di mantenere le celebrazioni del Calendario Generale al giorno loro assegnato, e di non concedere il trasferimento ad altro giorno delle celebrazioni impiedienti, se non per motivi pastorali eccezionali, che interessino un considerevole numero di fedeli. Lo stesso sarà per i calendari nazionali e quelli di regioni interdiocesane nei confronti del calendario diocesano.

13. Qualora, infatti, si trattasse dell'impedimento di una celebrazione da svolgersi a livello sussidiario, ci si atterrà normalmente al principio che stabilisce il trasferimento della celebrazione impedita piuttosto che quello della celebrazione che impedisce.

14. Trasferimenti di celebrazioni impiedienti, talvolta, vengono motivati dall'esistenza di processioni o altri festeggiamenti di tradizione popolare tra il popolo cattolico. Questi casi meritano un'attenzione particolare. Quando, però, tali manifestazioni sono di indole più popolare o folcloristico che liturgico, possono svolgersi indipendentemente dalle funzioni liturgiche e non hanno bisogno, quindi, del trasferimento di una celebrazione. Rimangono, tuttavia, solennità e feste proprie dove una radicata ed immemorabile tradizione popolare costituirà motivo sufficiente per il trasferimento della celebrazione impiediente (cf. *Calendaria particularia*, n. 23b).

15. Più raramente il motivo avanzato per un trasferimento di una celebrazione è la considerazione di un coordinamento con una celebrazione analoga presente nel calendario liturgico o popolare di una comunità cristiana acattolica. Salve considerazioni veramente eccezionali, una tale motivazione non deve ritenersi sufficiente. Ciò vale, in modo particolare, per il Calendario Generale, il quale è un'espressione della comunione esistente tra le Chiese locali dello stesso rito: non devono prevalere considerazioni, anche di per sé lodevoli, in ordine ai rapporti con comunità ecclesiali con cui non esiste la piena comunione.

III

16. La legislazione ha previsto la possibilità di cambiare la data di celebrazione di alcune solennità, quelle cioè dell'Epifania, dell'Ascensione, e del Corpo e Sangue del Signore. Esse, quando non sono più di precetto, vengono trasferite alla domenica più vicina (*Normae*, n. 7). La Solennità di S. Giuseppe, quando non è di precetto, può anch'essa essere trasferita fuori della Quaresima, se i Vescovi lo ritengono opportuno (*Normae*, n. 56). Nel caso della Solennità di Tutti i Santi, ad esempio, ci potrebbe essere motivo valido per un trasferimento, in modo che essa coincida con un giorno più in armonia con la cultura locale (cf. *Calendaria particularia*, n. 36). Al di fuori di questi casi, ci si dovrà attenere alle date del Calendario Generale ed in genere bisogna salvaguardare con grande attenzione l'anno liturgico, e soprattutto il carattere del tutto particolare della domenica quale "giorno del Signore", in cui la Chiesa fa memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106).

17. In ottemperanza al desiderio del Concilio, le norme insistono che sia lasciato libero da celebrazioni dei Santi il periodo che cade abitualmente durante la Quaresima o i giorni dell'Ottava di Pasqua oltre ai giorni che vanno dal 17 al 24 dicembre. Dette norme possono, però, ammettere delle eccezioni nel quadro generale. Innanzitutto, su quest'ultimo punto si lascia una certa libertà per quanto riguarda le feste proprie e le memorie proprie non obbligatorie.

IV

18. È importante notare che le celebrazioni da iscriversi nei calendari propri sono regolate con esattezza dalla normativa vigente.

19. Nel calendario diocesano si scrivono: la Festa del Patrono (principale) della diocesi, la Festa della Dedicazione della chiesa cattedrale

nonché la memoria obbligatoria dell'eventuale Patrono secondario. Vi si iscrivono anche le celebrazioni di quei Santi e Beati, che hanno un legame particolare con la stessa diocesi: per esempio, vi sono nati, vi hanno svolto un lungo servizio ecclesiale, o vi sono morti, soprattutto se vi sono conservati i loro corpi o le reliquie maggiori, o ancora se vi sono oggetti di un culto immemorabile e sempre vivo (cf. *Normae*, n. 52a; *Tabula*, nn. 8a, 8b, 11a; *Calendaria particularia*, n. 9).

La richiesta, fatta non di rado, che il Patrono (principale) della diocesi possa avere una celebrazione con grado di Solennità non è in piena armonia con le norme (cf. *Tabula*, n. 8a) ed è sconsigliabile.

20. Nel calendario religioso si iscrive con grado di Solennità la celebrazione o del Titolo o del Fondatore o del Patrono (principale) della famiglia religiosa. Quindi: una sola celebrazione con il grado di Solennità e le altre due con il grado di Festa (cf. *Tabula*, n. 4d, 8d). Qualora, però, il Fondatore sia un Beato, la celebrazione avrà il grado di Festa (cf. *Calendaria particularia*, n. 12a).

Si ha, inoltre, la memoria obbligatoria dell'eventuale Patrono secondario e le celebrazioni di quei Santi e Beati che hanno avuto un legame particolare con la stessa famiglia religiosa, soprattutto di coloro che appartennero all'Ordine o alla Congregazione (cf. *Normae*, n. 52b; *Tabula*, nn. 8f, 11a, 11b; *Calendaria particularia*, n. 12).

21. Per precisare meglio l'accento fatto alla celebrazione di un Patrono secondario, occorre ricordare le *Normae de Patronis constituendis* del 1973, le quali prescrivono che ci dovrebbe essere un solo Patrono (n. 6), escludendo quindi, da quella data in poi, la possibilità di eleggere Patroni secondari (nn. 5, 14). Qualche eccezione è stata concessa a questa norma, che sarebbe importante non trascurare per il futuro.

22. Ne consegue che, in assenza di eccezionali motivi pastorali, non è opportuno introdurre nei calendari particolari altre celebrazioni. Tali casi eccezionali richiedono l'indulto della Santa Sede.

23. Meno sviluppati sotto il profilo legislativo sono gli altri calendari. Si tratta da un lato dei calendari interdiocesani (regionali, nazionali) o quelli intradiocesani (delle città o di altri luoghi, di chiese determinate), e dall'altro di quelli di congregazioni o provincie di cui constano le famiglie religiose, o quelli comuni a diversi rami di un'unica famiglia religiosa. Accenni basilari si rinvencono nella *Tabula dierum liturgicorum*, ed anche in *Calendaria particularia* (nn. 8, 10, 11).

24. Spesso viene trascurata soprattutto l'esistenza dei calendari propri delle singole chiese, i quali si compongono di celebrazioni riconosciute nella *Tabula dierum liturgicorum*. Oltre alla Solennità dell'anniversario della Dedicazione della chiesa stessa, e alla Solennità titolare, vi possono essere feste proprie.

V

25. Bisogna avvertire sul possibile rischio che si corre, introducendo nei vari Calendari un numero eccessivo di celebrazioni (*Normae*, n. 53; *Calendaria particularia*, n. 17). Si renderebbe troppo pesante il calendario della diocesi o di una famiglia religiosa nonché quello della nazione, della regione interdiocesana o della provincia religiosa, e altri ancora. Possibili rimedi: il raggruppamento di Santi e Beati in una celebrazione comune (*Normae*, n. 53a; *Calendaria particularia*, n. 17a); l'applicazione del principio di sussidiarietà delle celebrazioni a livello particolare, insistendo nel lasciare ai luoghi ristretti le celebrazioni di Santi e Beati verso i quali non c'è una devozione molto estesa (*Normae*, nn. 53b, 53c; *Calendaria particularia*, n. 17b).

26. Quando si intendono raggruppare più Santi in una celebrazione comune, è necessario assicurare un certo grado di omogeneità, tenendo conto dell'epoca storica, del genere di attività ecclesiale da essi svolta, della tipologia della loro vita, delle differenti tradizioni

spirituali e della storia del culto di ciascuno di essi così da evitare l'introduzione di un nuovo culto artificialmente concepito ed estraneo alla Tradizione.

27. Qualora si proceda a tali raggruppamenti, occorre ribadire che i singoli Santi abbiano una sola celebrazione nel corso dell'anno liturgico (cf. *Normae*, n. 50b). Si evitino, quindi, dei doppioni, che si avrebbero, ad esempio, se si celebrasse, una prima volta, in una celebrazione collettiva e, una seconda volta, in una celebrazione a se stante.

VI

28. In particolare bisogna essere cauti nell'inserire nuovi Beati o Santi nel calendario della diocesi, in quello nazionale o quello generale di una famiglia religiosa. Spesso sarà più opportuno stabilire una celebrazione limitata alle località legate più intimamente con il Beato o Santo.

29. La distinzione tra celebrazione di un Beato e di un Santo generalmente richiede, infatti, che quella del Beato sia limitata ad una determinata area geografica.

30. Occorre ancora essere particolarmente cauti nell'inserimento di nuovi Beati nel calendario di un territorio interdiocesano più ampio, come quello di una nazione od anche nel calendario generale di una famiglia religiosa. È auspicabile procedere gradualmente in un lasso più esteso di tempo.

31. In qualche caso sarà giustificabile, soprattutto nelle Chiese giovani, inserire un Beato anche nel calendario della sua diocesi di origine, o dove è morto o ancora dove ha svolto l'attività ecclesiale. È consigliabile, però, che il grado sia quello di una memoria facoltativa

e che si proceda, poi, ad un'estensione verso numerose diocesi o all'intera nazione solo dopo un congruo periodo di tempo nel quale si sviluppi con ritmi naturali la devozione spontanea del popolo.

32. In certe diocesi di antica evangelizzazione – aventi evidentemente un calendario proprio più nutrito – sarebbe pure opportuno iniziare con misure ancor più limitate, inserendo la celebrazione di un Beato unicamente nel calendario di un territorio ristretto: ad esempio, la chiesa dove è conservato il corpo o le reliquie maggiori (cf. *Calendaria particularia*, n. 11), oppure la città d'origine.

VII

33. È bene ricordare, inoltre, le possibilità offerte dalla *Institutio Generalis Missalis Romani* (nn. 316b, 316c) al sacerdote celebrante nelle ferie del Tempo «per annum», come anche nelle ferie di Avvento prima del 17 dicembre, in quelle natalizie a partire dal 2 gennaio o in quelle del Tempo pasquale. In tali periodi, anche quando c'è una memoria facoltativa, egli può celebrare sia la messa della feria che quella di un Santo iscritto quel giorno nel Martirologio Romano. Lo stesso vale, analogamente, per la celebrazione della Liturgia delle Ore (cf. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum* = *IGLH*, n. 244). È perfettamente legittimo, quindi, in tali condizioni, celebrare in onore di un Santo che non sia iscritto né nel Calendario Generale né in quello proprio. Ovviamente, si fa appello, in questi casi, al buon senso pastorale del celebrante.

VIII

34. Di recente è stata richiesta a questa Congregazione la *recognitio* di Calendari diocesani, con l'inserimento di Santi e Beati che non

hanno un legame intrinseco con le diocesi interessate. Una delle motivazioni apportate a sostegno della richiesta è stata quella di un forte desiderio di onorare una determinata famiglia religiosa per il contributo dato alla vita della diocesi. Si può, però, facilmente rendersi conto che, seguendo questo criterio, il calendario diocesano perderebbe il suo carattere specifico per diventare in gran parte una sorta di raccolta delle celebrazioni proprie alle famiglie religiose presenti sul territorio.

35. Si noti inoltre che ogni famiglia religiosa celebra i propri Santi e Beati secondo il calendario approvato dal moderatore supremo e confermato dalla Santa Sede. Ne consegue che i fedeli che lo desiderano possono di solito liberamente partecipare a tali celebrazioni nelle chiese della famiglia religiosa. Così i fedeli possono associarsi spiritualmente alla comunità religiosa, partecipando alle sue celebrazioni liturgiche, che si svolgono anche con testi propri e nel contesto, ad es., di un pellegrinaggio. A questo scopo non è per nulla necessario che tali celebrazioni proprie dei religiosi siano inserite anche nei calendari diocesani.

36. Si sono già fatte presenti (sopra, n. 33) altre possibilità per la celebrazione in onore di Santi non iscritti nel calendario diocesano. Queste possibilità non vengono meno, qualora si voglia celebrare un Santo religioso in qualche comunità della diocesi.

37. Per quanto riguarda il desiderio di onorare una famiglia religiosa attraverso un'aggiunta al calendario diocesano, una riflessione teologica, anche breve, sul senso della celebrazione liturgica di un Santo rivela quanto tale volontà sia distante dalla Tradizione in proposito. Va anche ricordato che una tale interpretazione non tiene in debito conto del bene pastorale del popolo fedele, che ha diritto all'autenticità e alla nobile semplicità del culto (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 34).

IX

38. Sembra opportuno, infine, in questo contesto insistere su alcuni punti riguardanti la preparazione di testi del Proprio liturgico per la celebrazione dei Santi e Beati iscritti nel calendario proprio, ed in particolare la scelta della *lectio altera* dell'*Officium Lectionis*. Ciò richiede una giusta cura nel seguire attentamente i principi esposti soprattutto dalla menzionata Istruzione (n. 43) e dalla *Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (nn. 160, 162, 166-167).

39. L'introduzione di una nota biografica (cf. *IGLH*, n. 168) in testa ad ogni formulario nel Proprio dei Santi della Liturgia delle Ore sconsiglia la composizione di un nuovo testo agiografico da usarsi come *lectio altera* là dove sono disponibili altri testi adatti tra gli scritti dei Padri della Chiesa o del Santo o Beato stesso oppure, ad es., un resoconto dell'epoca.

40. Per quanto riguarda, in genere, le possibili fonti della *lectio altera*, conviene insistere affinché gli autori scelti siano cattolici eccellenti per dottrina e santità di vita, in primo luogo i Padri e Dottori della Chiesa, sia d'Occidente che d'Oriente (cf. *IGLH*, nn. 160). Si tratta, infatti, di scegliere « autori, la cui vita e dottrina possono essere senza riserva proposte ai fedeli » (cf. *Notitiae* 8 [1972] 249). Da una parte, questo consiglia evidentemente di non prendere in ogni caso testi di autori viventi, e, dall'altra, suggerisce insistentemente di non scegliere scritti di autori, i quali, pur rispettando queste condizioni, non offrono di per sé un interesse particolare per il fatto di essere Santi o Beati, o di essere scrittori di straordinaria qualità letteraria, dottrinale e spirituale. Queste considerazioni tendono ad escludere un buon numero di autori di libri pii, come anche di teologi e commentatori esegeti, i quali, pur avendo goduto sia nel lontano passato che nelle ultime generazioni di una certa popolarità, non sono paragonabili ai

capolavori della bimillenaria letteratura cristiana. Conviene non prendere testi di qualche autore, composti prima che questi sia entrato in piena comunione con la Chiesa. Sono, infine, da escludersi totalmente gli scritti di autori non cristiani.

41. Talvolta si propone anche un brano dell'omelia tenuta dal Sommo Pontefice in occasione della beatificazione o canonizzazione: in alcuni casi può anche essere una giusta soluzione. Le esigenze tecniche e pastorali di un'omelia di circostanza non sempre coincidono, però, con le necessità della celebrazione dell'*Officium Lectionis*. Si ricorrerà, quindi, raramente a questa soluzione, anche perché la celebrazione annuale del Santo o Beato non intende commemorare l'evento storico della canonizzazione o beatificazione, bensì proclamare e rinnovare il mistero pasquale di Cristo che in costui si manifesta (cf. *Motu Proprio Mysteriorum Paschalis*, II).

42. Un caso particolare, che ripropone queste considerazioni generali in maniera spiccata, è quello del lezionario supplementare per la *lectio altera*, del quale parla l'*Institutio Generalis de Liturgia Horarum* (n. 162). Un tale progetto deve caratterizzarsi, da un lato, per l'ottemperanza scrupolosa delle norme e, dall'altro, per l'alta qualità della composizione. La maggior parte delle letture deve limitarsi normalmente all'ambito patristico.

43. Per i rimanenti testi è auspicabile che siano veramente rappresentativi dell'universalità della Chiesa, attingendoli ai tesori delle diverse nazioni cristiane, senza privilegiare in maniera sistematica le scuole particolari. Visto che si tratta di un lezionario ecclesiastico che serve soprattutto a meditare la Parola di Dio (cf. *IGLH*, nn. 163-165), conviene che i testi ivi contenuti siano di carattere meditativo ed impregnati della Sacra Scrittura e di un vero senso liturgico.

44 Ciò non impedisce che nelle diocesi di nazioni di antica evangelizzazione si privilegi in giusta misura una scelta tra i tesori della propria tradizione. Lo stesso vale anche per una famiglia religiosa, soprattutto per un antico ordine monastico o mendicante.

X

45. Per quanto riguarda l'orazione colletta, è necessario rispettare la sua vera natura, che non deve confondersi con quella di una nota agiografica. La colletta, infatti, si incentra sul carisma del Santo o Beato, su un unico punto essenziale della sua vita o della sua attività, senza tentare minimamente un racconto storico. Deve limitarsi al contrario ad un accenno molto sintetico ed evitare degli stereotipi (cf. *Calendaria particularia*, n. 40b). È consigliabile che si faccia riferimento ai modelli che si trovano nel Proprio dei Santi e nei Comuni del Messale Romano, dove appare chiaramente sia la struttura tecnica che la concisione espressiva del genere letterario della colletta nel Rito Romano.

XI

46. Importante è che in tutti questi casi ci si attenga fedelmente alle procedure prescritte dalla menzionata Istruzione: soprattutto il ruolo di una commissione di esperti (cf. *Calendaria particularia*, nn. 4, 4b), una debita consultazione del clero, dei fedeli o dei religiosi (cf. *ibid.*, nn. 4, 4c), una dettagliata relazione sul progetto presentato alla Santa Sede (cf. *ibid.*, n. 6).

47. Nella revisione di calendari pre-conciliari il compito degli esperti sarà quello, tra l'altro, di applicare con rigore quanto prescritto da *Calendaria particularia* (nn. 18-20) circa le dovute indagini storiche.

48. In certi paesi è stato fatto un lodevole lavoro comune di studi storici, liturgici e pastorali per coordinare il calendario nazionale con quello delle singole diocesi, approccio che si raccomanda soprattutto alle nazioni di antica evangelizzazione dove la situazione storica è più complessa. Qualcosa di simile è avvenuta in certe famiglie religiose, con buoni risultati. Una volta operato un tale sforzo, è importante che le necessarie aggiunte e i cambiamenti successivi vengano anch'essi coordinati.

XII

49. Per quanto riguarda un calendario nazionale e i corrispondenti testi liturgici, vale sempre la prescrizione dell'Istruzione *Inter Oecumenici* (n. 29), per cui il progetto inoltrato dalla Conferenza dei Vescovi alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti deve essere accompagnato da una relazione firmata dal Presidente e dal Segretario della Conferenza. In tale relazione devono essere specificati i nomi dei vescovi che hanno partecipato al voto, un resoconto delle decisioni prese nonché il risultato del voto per ogni singolo decreto. Il voto, segreto, dell'Assemblea Plenaria della Conferenza richiede una maggioranza di due terzi (cf. *Inter Oecumenici*, nn. 27-28).

*Memoria dei SS. Andrea Tim Taegon
e Compagni, martiri*

20 settembre 1997

✠ Jorge MEDINA ESTÉVEZ
Arcivescovo Pro-Prefetto

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola: Textus *ganguela* Ordinis Paenitentiae et formularum sacramentalium pro absolutione singulorum paenitentium necnon plurium paenitentium (27 iun. 1997, Prot. 1044/94/L)

Bolivia: Textus *aymara* formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, necnon Missalis Romani pro sollemnitatibus, dominicis, festis aliisque circumstantiis (15 mar. 1997, Prot. 258/96/L).

Grecia: Textus *graecus* Lectionarii Romani pro dominicis et diebus ferialibus Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae, Hebdomadae Sanctae et Paschae, necnon Temporis per annum (7 ian. 1997, Prot. 2003/96/L).

Messico: Textus *hispanicus* Ordinis Confirmationis (20 iun. 1997, Prot. 773/97/L).

Mozambico, Regio linguae chiutee: Textus *chiutee* Missae in honorem Sancti Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri* et *martyris* (13 iun. 1997, Prot. 2464/96/L).

Perú: Textus *aymara* formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, necnon Missalis Romani pro sollemnitatibus, dominicis, festis aliisque circumstantiis (15 mar. 1997, Prot. 1279/96/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 1997.

Slovacchia: Textus *slovachus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Petri Iulianii Eymard et Petri Claver, *presbyterorum* (3 feb. 1997, Prot. 1761/96/L).

Spagna: Textus *hispanicus* ac *italicus* Orationis collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Zephyrini Jiménez Malla, *martyris* (30 apr. 1997, Prot. 311/97/L).

Dioeceses linguae callaeca: Textus *callaecus* Lectionarii Missae – vol. III (8 feb. 1997, Prot. 2521/95/L).

Textus *callaecus* De institutione Lectorum et Acolythorum (15 mar. 1997, Prot. 2524/95/L).

Dioeceses linguae vasconicae: Textus *vasconicus* formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, necnon aliquarum Praefationum et Precis eucharisticae Missarum pro variis necessitatibus atque nunnulorum aliorum textuum (24 iun. 1997, Prot. 1904/95/L).

Ungheria: Textus *hungaricus* Lectionarii Romani, pro diebus ferilibus Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae, Hebdomadae Sanctae et Paschae, necnon Temporis per annum [hebd. I-IX] (8 ian. 1997, Prot. 2031/96/L).

2. *Dioeceses*

Arecibo, Porto Rico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (2 maii 1997, Prot. 2091/96/L).

Barbastro-Monzrum et Lit: Textus *hispanicus* Orationis collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Florentini Asensio Barroso, *episcopi* et *martyris* (28 apr. 1997, Prot. 501/97/L).

Caguas, Porto Rico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (27 feb. 1997, Prot. 2092/96/L).

Mayagüez, Porto Rico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (27 feb. 1997, Prot. 2093/96/L).

Malta, Malta: Textus *melitensis* Missae et liturgiae Horarum in honorem Sancti Adalberti, *episcopi ac martyris*; Sanctorum Petri Claver et Petri Iuliani Eymard, *presbyterorum* necnon Missae votivae «De Dei misericordia» et Precis Eucharisticae Missarum pro variis necessitatibus (12 mar. 1997, Prot. 1277/96/L).

Ponce, Porto Rico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (27 feb. 1997, Prot. 2094/96/L).

Reggio Calabria-Bova, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae atque *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Caietani Catanoso, *presbyteri* (15 maii 1997, Prot. 806/97/L).

San Juan de Puerto Rico, Porto Rico: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (27 feb. 1997, Prot. 2090/96/L).

Siedlce, Polonia: Textus *polonus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis, Matris Unitatis, quae in sanctuario v.d. «Koden» veneratur (20 feb. 1997, Prot. 1338/95/L).

4. Instituta

Benedettini, Monastero di Silos, Burgos, Spagna: Textus *hispanicus* Antiphonarii Monastici Liturgiae Horarum ad usum eiusdem Monasterii Silensis (15 mar. 1997, Prot. 118/97/L).

Camilliani: Textus *italicus* Orationis collectae atque *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Henrici Rebuschini, *presbyteri* (28 apr. 1997, Prot. 537/97/L).

Figlie di Gesù (v.d. «Hijas de Jesús»): Textus *hispanicus* Orationis collectae atque *hispanicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Antoniae Bandrés y Elóasegui, *virginis* (20 feb. 1997, Prot. 2336/96/L).

Hermanas Bethlemitas Hijas del Sagrado Corazon: Textus *anglicus, gallicus, hispanicus* ac *italicus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae ab Incarnatione [Vicenta Rosal] (28 apr. 1997, Prot. 604/97/L).

Lazzaristi: Textus *italicus* ac *gallicus* Orationis collectae in honorem Beati Frederici Ozanam (16 maii 1997, Prot. 572/97/L).

Monfortani, Provincia Italiae: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ludovici Mariae Grignon de Montfort, *presbyteri* (14 mar. 1997, Prot. 541/97/L).

Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum eiusdem Provinciae (25 mar. 1997, Prot. 558-560/96/L).

Passionisti: Textus *hispanicus* Proprii Liturgiae Horarum (26 feb. 1997, Prot. 1269/96/L).

Suore Ancelle dei Poveri: Textus *italicus* ac *polonus* Orationis collectae in honorem Beatae Bernardinae Jablonska, *virginis* (29 apr. 1997, Prot. 524/97/L).

Suore del Divino Pastore della Divina Provvidenza: Textus *polonus* Orationis collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Karłowska, *virginis* et *fundatricis* (30 apr. 1997, Prot. 434/97/L).

Teatine dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine: Textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 feb. 1997, Prot. 151/97/L).

Trinitari: Textus *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Elisabeth Canori Mora (26 feb. 1997, Prot. 326/97/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Spagna: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Zephyrini Jiménez Malla, *martyris* (30 apr. 1997, Prot. 311/97/L).

2. *Dioeceses*

Barbastro-Monz, Prot. 31: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Florentini Asensio Barroso, *episcopi* et *martyris* (28 apr. 1997, Prot. 501/97/L).

Ciudad Real, Spagna: Textus *hispanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (18 mar. 1997, Prot. 1371/96/L).

Reggio Calabria-Bova, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Caietani Catanoso, *presbyteri* (15 maii 1997, Prot. 806/97/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione di Solesmes: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem omnium Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti (10 apr. 1997, Prot. 693/97/L).

Monastero di Silos, Burgos, Spagna: Textus *latinus* Antiphonarii Monastici Liturgiae Horarum ad usum eiusdem Monasterii Silensis (15 mar. 1997, Prot. 118/97/L).

Camilliani: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Henrici Rebuschini, *presbyteri* (28 apr. 1997, Prot. 537/97/L).

Discepole di Gesù (v.d. Discípulas de Jesús): Textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae (29 iun. 1997, Prot. 1175/97/L).

Figlie di Gesù (v.d. «Hijas de Jesús»): Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae Antoniae Bandrés y Elóasegui, *virginis* (20 feb. 1997, Prot. 2336/96/L).

Hermanas Bethlemitas Hijas del Sagrado Corazón: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae ab Incarnatione [Vicenta Rosal] (28 apr. 1997, Prot. 604/97/L).

Hermanas Oblatas de Cristo Sacerdote: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum pro cantu gregoriano ad usum eiusdem Congregationis (7 maii 1997, Prot. 361/97/L).

Lazaristi: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Frederici Ozanam (16 maii 1997, Prot. 572/97/L).

Monfortani, Provincia Italiae: Textus *italicos* proprios in Ordine Exsequiarum adhibendos (24 apr. 1997, Prot. 561/96/L).

Suore Ancelle dei Poveri: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Bernardinae Jablonska, *virginis* (29 apr. 1997, Prot. 524/97/L).

Siostry Niepokalanego Poczecia Najswietszej Maryi Panny: Textus *polonus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Marcellinae Darowska, *fundatricis* (13 feb. 1997, Prot. 1899/96/L).

Suore del Divino Pastore della Divina Provvidenza: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae Karłowska, *virginis* et *fundatricis* (30 apr. 1997, Prot. 434/97/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Costa Rica: 15 *ianuarii*, «Santo Cristo de Esquipulas», memoria obligatoria (15 mar. 1997, Prot. 526/97/L).

Ecuador: *9 decembris*, Beatae Narcisae a Iesu Martillo Morán, *virginis*, memoria ad libitum (22 apr. 1997, Prot. 601/97/L).

Polonia: *23 ianuarii*, Beatorum Vincentii Lewoniuk et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (28 feb. 1997, Prot. 127/97/L).

Uruguay: Calendarium proprium nationis et singularium dioecesium quae hoc tempore exstant (20 feb. 1997, Prot. 2472/95/L).

2. *Dioeceses*

Augsburg, Germania: *22 ianuarii*, Sancti Vincentii Pallotti, *presbyteri*, memoria ad libitum (2 iun. 1997, Prot. 827/97/L).

Avila, Spagna: *5 februarii*, Sanctorum Petri Baptistae, Pauli Miki et sociorum, *martyrum*, memoria obligatoria (24 ian. 1997, Prot. 2480/96/L).

Bergamo, Italia: *6 februarii*, Beati Francisci Spinelli, *presbyteri*, memoria ad libitum; memoria autem Sanctorum Pauli Miki et sociorum, *martyrum*, ad sequentem diem transfertur (17 ian. 1997, Prot. 2279-2281/96/L).

Ciudad Real, Spagna: Calendarium proprium (18 mar. 1997, Prot. 1371/96/L).

Freiburg im Breisgau, Germania: *12 augusti*, Beati Caroli Leisner, *presbyteri* ac *martyris*, memoria ad libitum (3 iun. 1997, Prot. 1084/97/L).

Girona, Spagna: *16 decembris*, Beati Iosephi Manyanet, *presbyteri*, memoria ad libitum (8 apr. 1997, Prot. 630/97/L).

Innsbruck, Austria: *30 maii*, Beati Ottonis Neururer, *presbyteri*, memoria obligatoria (3 ian. 1997, Prot. 1270/96/L).

Lecce, Italia: *4 iunii*, Beati Philippi Smaldone, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 feb. 1997, Prot. 695/96/L).

Madrid, Spagna: 6 *octobris*, Beatae Mariae Anae Mogas y Fontcuberta, *virginis*, memoria ad libitum (19 feb. 1997, Prot. 310/97/L).

Massa Marittima-Piombino, Italia: 20 *mai*, Sancti Bernardini Senensis, *presbyteri*, memoria obligatoria (5 maii 1997, Prot. 2353/96/L).

Münster, Germania: 22 *ianuarii*, Sancti Vincentii Pallotti, *presbyteri*, memoria ad libitum (2 apr. 1997, Prot. 587/97/L).

Novara, Italia: Calendarium proprium (12 mar. 1997, prot. 239/96/L).

Oria, Italia: Missa votiva Sanctae Luciae, *virginis* ac *martyris*, in Sanctuario eiusdem Sanctae in loco v.d. «Erchie» conceditur (9 iun. 1997, Prot. 519/97/L).

Missa votiva Sanctorum Cosmae et Damiani, *martyrum*, in Sanctuario Uritano eorumdem Sanctorum conceditur (9 iun. 1997, Prot. 520/97/L).

Oviedo, Spagna: 17 *aprilis*, Beati Petri Poveda, *presbyteri*, memoria ad libitum (26 feb. 1997, prot. 337/97/L).

Siedlce, Polonia: Calendarium proprium (20 feb. 1997, Prot. 1339/95/L).

Vicenza, Italia: 2 *septembris*, Beati Claudii Granzotto, *religiosi*, memoria ad libitum (1 mar. 1997, Prot. 2468/96/L).

27 *aprilis*, Beatae Elisabeth Vendramini, *virginis*, memoria ad libitum (1 mar. 1997, Prot. 2469/96/L).

4. *Instituta*

Agostiniani: Calendarium proprium (8 apr. 1997, Prot. 2319-2321/95/L).

Agostiniani Recolletti: Calendarium proprium (8 apr. 1997, Prot. 2319-2321/95/L).

Agostiniani Scalzi: Calendarium proprium (8 apr. 1997, Prot. 2319-2321/95/L).

Figli della Sacra Famiglia: Missa votiva Beati Iosephi Manyanet, *presbyteri* et *fundatoris* ubi corpus eiusdem Beati asservatur conceditur (17 ian. 1997, Prot. 2484/96/L).

Fate Bene Fratelli (Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio): celebratio Missae et Officii Sancti Richardi Pampuri, *religiosi*, in aliquibusdam locis conceditur (14 maii 1997, Prot. 851/97/L).

Francescani, Provincia Tusciae: Missa votiva SS. Stigmatum Sancti Francisci Assisiensis in Sanctuario Sacri Montis Alvernae, in Arretina dioecesi, conceditur (27 ian. 1997, Prot. 2422/96/L).

Hermanas Oblatas de Cristo Sacerdote: Calendarium proprium (7 maii 1997, Prot. 363/97/L).

Monfortani, Provincia Italia: Calendarium proprium (18 mar. 1997, prot. 559/96/L).

Salesiane dei Sacri Cuori: 4 iunii, Beati Philippi Smaldone, *presbyteri* et *fundatoris*, festum (3 feb. 1997, Prot. 694/96/L).

Siervas de Jesús de la Caridad: conceditur ut festum Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu Sancho de Guerra, *virginis* et *fundatricis*, a die 20 martii ad diem 18 maii transferatur (6 mar. 1997, Prot. 1881/92).

5. *Alia*

Pontificio Seminario Interregionale della Campania: 28 aprilis, Sancti Alfonsi Mariae de' Liguori, *episcopi* et *Ecclesiae doctoris*, sollemnitatis (4 ian. 1997, prot. 2084/96/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Sanctus Sebastianus, martyr: Patronus civitatis Roderici (Ciudad Rodrigo), Spagna (7 ian. 1997, Prot. 2483/96/L).

Beatus Hroznata, martyr: Patronus Dioecesis Pilsinensis, Repubblica Ceca (9 ian. 1997, Prot. 2269/96/L).

Sancta Teresia a Iesu Jornet Ibars, virgo: Patrona senum Dominicanae Reipublicae (18 mar. 1997, Prot. 378/97/L).

Beata Maria Antonia Bandrés y Elóasegui, virgo: Patrona domorum formationis Congregationis v.d. «Hijas de Jesús» (9 apr. 1997, Prot. 651/97/L).

Sanctus Paschal Baylon, religiosus: Patronus municipii v.d. «Furore», Amalfi-Cava de' Tirreni, Italia (3 maii 1997, Prot. 884/97/L).

Sanctus Bernardus Senensis, presbyter: Patronus secundarius dioecesis Massanae-Pumblinensis, Italia (5 maii 1997, Prot. 2353/96/L).

Sanctus Pius X, papa: Patronus Congregationis v.g. «Hermanas Oblatas de Cristo Sacerdote» (7 maii 1997, Prot. 363/97/L).

Sanctus Petrus Caelestinus, papa et eremita: Patronus secundarius Molisanae regionis, Italia (10 maii 1997, Prot. 870/97/L).

Beatus Honoratus Kozminski, presbyter: Patronus civitatis v.g. «Nowe Miasto», Lowicz, Polonia (17 maii 1997, Prot. 352/97/L).

Sanctus Ioannes de Capistrano, presbyter: Patronus cappellanorum militum Salvatorianae Reipublicae;

Beata Maria Virgo Immaculata: Patrona militum Corpori pediatatus addictorum;

Sanctus Georgius, martyr: Patronus militum Corpori equitatus addictorum;

Sancta Barbara, virgo et martyr: Patrona militum Corpori artillariae addictorum;

Sanctus Ferdinandus: Patronus militum Corpori genii militaris addictorum;

Sanctus Gabriel Archangelus: Patronus militum Corpori transmissionis technicae addictorum;

Sanctus Ioseph, Beatae Mariae Virginis sponsus: Patronus militum Commeatum Administrationi addictorum;

Beata Maria Virgo v.d. «Nuestra Señora del Perpetuo Socorro»: Patrona militum Servitio Sanitatis addictorum;

Beata Maria Virgo Lauretana: Patrona militum Corpori copiarum aeronauticarum addictorum;

Beata Maria Virgo a Monte Carmelo: Patrona militum Corpori copiarum navalium addictorum (30 maii 1997, Prot. 2361/97/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. «Nicopeia»: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali Sanctae Mariae a Victoria in civitate v.g. «San Vito dei Normanni» veneratur, Brindisi-Ostuni, Italia (7 ian. 1997, Prot. 2298/96/L).

Beata Maria Virgo sub titulo Matris Consolationis: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. «Lubiszewo» veneratur, Pelplin, Polonia (6 mar. 1997, Prot. 154/97/L).

Beata Maria Virgo: gratiosa imago quae in sanctuario eidem Beatae Mariae Virgini de Monte Carmelo dicato, in loco v.d. «Berdicev», veneratur, Zhytomir, Polonia (10 mar. 1997, Prot. 339/97/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia paroecialis Sancti Pontiani, papae et martyris, in civitate Platensi, La Plata, Argentina (3 ian. 1997, Prot. 1515/96/L).

Ecclesia cathedralis Varsaviensis-Pragensis dioecesis, Warszawa-Praga, Polonia (18 ian. 1997, Prot. 587/94/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis sub titulo «Nuestra Señora de la Caridad» Prot. 1515/96/L), in civitate v.d. «Sanlucar de Barrameda», Jerez de la Frontera, Spagna (19 feb. 1997, Prot. 523/94/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis sub titulo «Our Lady of Visitation», in civitate v.d. «Piat», Tuguegarao, Filippine (10 mar. 1997, Prot. 1669/94/L).

Ecclesia paroecialis Sanctissimi Sacramenti, in civitate v.d. «Colonia del Santísimo Sacramento», Mercedes, Uruguay (11 mar. 1997, Prot. 1203/96/L).

Ecclesia cathedralis Iaurinensis dioecesis, Gyor, Ungheria (15 mar. 1997, Prot. 277/97/L).

Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae necnon sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in loco v.d. «Wegrów», Drohiczyn, Polonia (4 apr. 1997, Prot. 568/96/L).

Ecclesia cathedralis Sancti Ludovici archidioecesis, Saint Louis, U.S.A. (4 apr. 1997, Prot. 1369/96/L).

Ecclesia cathedralis Saltensis dioecesis in Uruguay, Salto, Uruguay (8 apr. 1997, Prot. 1280/96/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Vincentii de Paul, presbyteri, in loco v.d. «Bydgoszczy», Gniezno, Polonia (6 maii 1997, Prot. 1946/96/L).

Ecclesia paroecialis – Sanctuarium Immaculae Conceptionis Beatae Mariae Virginis, in loco v.d. «Loretto», Eisenstadt, Austria (6 maii 1997, Prot. 2132/95/L).

Ecclesia paroecialis Sanctae Annae, in loco v.d. «Rengo», Rancagua, Chile (6 maii 1997, Prot. 407/97/L).

Ecclesia Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae, in civitate v.d. «Montalbano Elicona», Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Italia (16 maii 1997, prot. 121/97/L).

Ecclesia paroecialis Nativitatis Beatae Mariae Virginis, in loco v.d. «Pszós», Katowice, Polonia (7 iun. 1997, Prot. 818/97/L).

Ecclesia cathedralis Conversanensis, Conversano-Monopoli, Italia (25 iun. 1997, Prot. 1011/97/L).

VIII. DECRETA VARIA

Cairns, Australia: conceditur ut ecclesia loci v.d. «Chillagoe», in paroecia «Dimbulah», Deo dicari possit in honorem Beatae Mariae a Cruce MacKillop, *virginis*, (7 ian. 1997, Prot. 1686/96/L).

Ratnapura, Sri Lanka: conceditur ut oratorium loci v.d. «Etoya», Deo dicari possit in honorem Beati Iosephi Vaz, *presbyteri* (10 ian. 1997, Prot. 39/97/L).

Roma, Italia: conceditur ut ecclesia paroecialis loci v.d. «Ponte di Nona», Deo dicari possit in honorem Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu Sancho de Guerra, *virginis* (21 ian. 1997, Prot. 2359/96/L).

Valparaíso, Chile: conceditur ut ecclesia loci v.d. «Cerro Mariposa Alto» in paroecia «Nuestra Señora del Sagrado Corazón» Deo dicari

possit in honorem Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu Sancho de Guerra, *virginis* (31 ian. 1997, Prot. 229/97/L).

Milano, Italia: conceditur ut ecclesia loci v.d. «Garbagnate Milane-
se», Deo dicari possit in honorem Beati Alfredi Ildephonsi Schuster,
episcopi (18 feb. 1997, Prot. 550/96/L).

Figlie di Gesù (v.d. «Hijas de Jesús»): liturgicae celebrationes conce-
duntur in honorem Beatae Mariae Antoniae Bandrés y Elm Beati,
virginis (20 feb. 1997, Prot. 2336/96/L).

Repubblica Ceca, Diocesi della Bohemia e Moravia: conceditur ut
Missa celebretur in honorem Sancti Adalberti, *episcopi* et *martyris*,
die dominica V Paschae huius anni 1997, in ecclesiis eorundem
dioecesium (8 apr. 1997, Prot. 103/97/L).

Santiago de Chile, Cile: conceditur ut ecclesia paroecialis in Sancti
Iacobi in Chile dioecesi extruenda, Deo dedicari valeat in honorem
Beati Petri Bonilli, *presbyteri* (18 apr. 1997, Prot. 778/97/L).

Barbastro-Monzón, Spagna: liturgicae celebrationes conceduntur in
honorem novi Beati Florentini Asensio Barroso, *episcopi* et *martyris*
(28 apr. 1997, Prot. 501/97/L).

Hispania: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati
Zephyrini Jiménez Malla, *martyris* (30 apr. 1997, Prot. 311/97/L).

Camilliani: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati
Henrici Rebuschini, *presbyteri* (28 apr. 1997, Prot. 537/97/L).

Hermanas Bethlemitas Hijas del Sagrado Corazno: liturgicae cele-
brationes conceduntur in honorem Beatae Mariae ab Incarnatione
[Vicenta Rosal] (28 apr. 1997, Prot. 604/97/L).

Suore Ancelle dei Poveri: liturgicae celebrationes conceduntur in
honorem Beatae Bernardinae Jablonska, *virginis* (29 apr. 1997, Prot.
524/97/L).

Suore del Divino Pastore della Divina Provvidenza: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Karlovska, *virginis* et *fundatricis* (30 apr. 1997, Prot. 434/97/L).

Reggio Calabria-Bova, Italia: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Caietani Catanoso, *presbyteri* (15 maii 1997, Prot. 806/97/L).

Lazzaristi: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Frederici Ozanam (16 maii 1997, Prot. 572/97/L).

Ceske Budejovice, Repubblica Ceca: conceditur ut titulus Sancti Aegidii ecclesiae paroecialis loci v.d. «Trebon» mutetur in titulum Beatae Mariae Virginis Reginae et eiusdem Sancti Aegidii (3 iun. 1997, Prot. 1449/96/L).

Varia

VISITE «AD LIMINA»

Si riferisce sugli incontri che gli Episcopati delle Filippine (3° gruppo), Bielorussia, Scozia, Sud Africa e Angola hanno avuto con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel quadro delle loro visite *ad Limina*.

1. 3° GRUPPO DEI VESCOVI DELLE FILIPPINE

Due gruppi di Vescovi Filippini erano già stati ricevuti in Congregazione verso la fine dell'anno scorso. La visita *ad Limina* del terzo gruppo avvenne nel febbraio c.a. e l'incontro con il Dicastero il 7 dello stesso mese.

In questo incontro, per sollecitazione degli stessi Vescovi, si sono ripresi alcuni dei temi già trattati nei due precedenti: le traduzioni liturgiche, la problematica intorno alla Cresima (ministro, età e suo rapporto con il Matrimonio), le assoluzioni collettive, il diaconato permanente, le procedure per la dispensa dal celibato con le innovazioni introdotte e la pastorale dei divorziati, per quello che concerne l'accesso ai Sacramenti.

Altra tematica è stata sollevata nell'incontro. In primo luogo, come comportarsi con alcuni movimenti ecclesiali che trovano grande accettazione nelle Filippine e che introducono nella Liturgia novità proprie, con particolare riferimento al Cammino neo-catecumenale. Il Dicastero ha precisato di aver fatto a quest'ultimo appena due concessioni in campo liturgico, ambedue nel contesto della Messa: lo spostamento del rito della pace alla conclusione della Liturgia della Parola, e la Comunione sotto le due specie, lasciando ai Vescovi locali

il compito di valutare la situazione concreta e di attuare di conseguenza, per meglio assicurare l'inserimento delle comunità neo-catecumenali nella pastorale diocesana. Si informava, inoltre, che il Cammino neo-catecumenale aveva presentato alla Congregazione un progetto di Rituale proprio, tuttora in fase di studio, e per la cui conferma si richiedeva, tra l'altro, un previo chiarimento istituzionale del movimento.

Un altro tema sollevato dal gruppo è stato quello dell'inculturazione dell'*Ordo Missae*. Esiste, infatti, allo studio della Congregazione una pratica in tal senso, la cosiddetta *Misa ng Bayang*. La proposta in questione ed altre simili, provenienti da diverse regioni, sono sospese in attesa di direttive in materia di inculturazione liturgica. Avendo l'ultima Plenaria della Congregazione trattato, su richiesta dello stesso Santo Padre, della terza edizione tipica del Messale Romano, nella quale si è deciso di introdurre alcuni orientamenti in materia, l'esame della questione era stato sospeso e tale rimaneva fino alla pubblicazione di detta edizione.

Anche le trinazioni e quadrinazioni sono state oggetto di particolare trattazione. In proposito, si ricordavano le norme in vigore per evitare degli abusi. Veniva rilevato che la durata delle apposite concessioni del Dicastero si lasciava al criterio degli Ordinari, ciò che certamente offrirebbe loro una maggiore serenità, ma anche un'accresciuta responsabilità.

Sempre nel contesto della Messa, si richiamava l'attenzione sulla pratica, ancora comune nelle Filippine, delle Messe celebrate in case private. Si invitavano i Vescovi ad essere piuttosto ristretti in tale campo e a vigilare per non fomentare abusi né creare situazioni di privilegio.

La visita è servita anche ad informare sulle nuove disposizioni per la concessione del titolo di Basilica Minore. C'era, infatti, chi auspicava una maggiore sollecitudine nel disbrigo delle relative pratiche. Sono stati spiegati i motivi della lentezza avuta in tale campo: si era dovuto stabilire una nuova normativa più confacente al significato della concessione.

2. VESCOVI DELLA BIELORUSSIA

I due Vescovi della Bielorussia, il Cardinale Kazimierz Swiatek, Arcivescovo di Minsk-Mohilev e Amministratore Apostolico di Pinsk, e Mons. Aleksander Kaszkiewicz, Vescovo di Grodno, accompagnati da un sacerdote locale nel ruolo di interprete, sono stati ricevuti in Congregazione il 5 aprile 1997. La visita è servita a descrivere la situazione in cui si trova la Chiesa in quella Nazione, allo scopo di meglio comprendere ciò che possa agevolare o rendere difficile la vita liturgico-sacramentale.

Particolare rilievo è stato dato alla condizione di minoranza dei Cattolici in Bielorussia e alla delicatezza dell'elemento linguistico. Il bielorusso costituisce, infatti, la lingua ufficiale del Paese, che si cerca di privilegiare nelle celebrazioni liturgiche, nonostante che la maggioranza cattolica sia etnicamente polacca. La traduzione dei libri liturgici in bielorusso risulta particolarmente difficile, per la mancanza, non soltanto di mezzi, ma anche di una terminologia liturgica cattolica in quella lingua.

Le enormi distanze e l'insufficienza numerica dei Vescovi hanno avuto anche eco nell'interscambio avvenuto, emergendovi la particolare ristrettezza dello Stato nel riconoscere candidati non autoctoni. La situazione ha naturalmente dei riflessi nella pastorale sacramentale e, in modo particolare, nel conferimento della Cresima da parte di ministri ordinari.

È stata descritta e molto apprezzata l'opera realizzata dai Vescovi bielorusi per ridare alle loro Chiese le necessarie strutture materiali: cattedrali, seminari, episcopii e curie, nonostante la ristrettezza di mezzi. Si è rilevato come, nelle costruzioni e ristrutturazioni avviate, si è tenuto conto delle nuove disposizioni liturgiche in materia di arte sacra.

I Vescovi della Bielorussia hanno ribadito la volontà di applicare in quella Chiesa locale quanto stabilito ed innovato dal Concilio Vaticano II, nel rispetto di un popolo che si era attaccato alla tradizione per difendere la fede nelle note difficoltà del recente

passato. Appunto per questo, essi avevano voluto procedere, in materia di rinnovamento liturgico, con la necessaria gradualità e moderazione.

3. VESCOVI DELLA SCOZIA

Il 26 aprile 1997 è stata la volta dei Vescovi scozzesi ad essere ricevuti in Congregazione.

Tre erano stati i temi proposti dal gruppo per l'incontro: la nuova edizione inglese del Messale Romano, il posto della Cresima nella sequenza dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e le assoluzioni collettive. Prima però di entrare in tale tematica, il Dicastero ha voluto descrivere le Sezioni in cui esso si struttura, i rispettivi ruoli e modi di attuare, con le novità procedurali introdotte di recente.

I Vescovi scozzesi, riferendosi alla nuova traduzione inglese del Messale Romano, in procinto di essere da loro presentata alla conferma della Congregazione, sottolineavano la particolare cura avuta, sia in termini di stile che di fedeltà all'edizione tipica. Tale rilievo è servito a fare emergere l'importanza della questione, con particolare accenno al recente incarico affidato dal Santo Padre al Dicastero di rivedere la normativa circa le traduzioni liturgiche.

Nell'ambito del tema, si sono fatte alcune considerazioni sul *linguaggio inclusivo* e sul suo riflesso nei libri liturgici, tanto il Messale come il Lezionario. Si è accennato ai recenti incontri del Dicastero con una delegazione della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti e, successivamente, con i responsabili di Liturgia, della Scozia, dell'Inghilterra e dell'Irlanda, incontri che avevano avuto per obiettivo la traduzione del Lezionario, e che si erano rivelati di grande utilità.

Per quello che riguardava il secondo tema dell'agenda – l'ordine dei tre Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e, in concreto, quale il luogo della Cresima relativamente alla Prima Comunione – emergeva un certo orientamento dei Vescovi scozzesi per il ripristino dell'antica sequenza: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Pur riconoscendo la complessità pastorale della questione, veniva ribadita l'opportunità di

rispettare, per quanto possibile, detta sequenza; che almeno non si esagerasse nel rinvio della Cresima né si inducessero i fedeli a considerarla come apice dell'Iniziazione.

Nel campo della Cresima, i Vescovi della Scozia hanno riferito alcune prassi introdottevi. Se l'abbinamento della Cresima al Battesimo dei bambini non era permessa dall'attuale Codice, che stabilisce per la prima l'*aetas discretionis*, già il suo abbinamento con la Prima Comunione non troverebbe nessuna difficoltà giuridico-dottrinale. Erano opzioni pastorali che spettava ai Vescovi discernere e prendere. Qualche osservazione critica invece ha meritato la prassi in vigore, in alcuni luoghi, di affidare ai parroci il conferimento regolare della Cresima (Cresima nella Domenica di Pentecoste e Prima Comunione nella Pasqua successiva). La prassi avrebbe il grave inconveniente di non rispettare la disposizione che fa del Vescovo il ministro ordinario della Cresima. Rimanendo nel tema, si son fatte alcune considerazioni sul ministro della Cresima e sull'opportunità di non ricorrere con facilità alla suppleanza presbiterale.

Il tema delle assoluzioni collettive è servito, da una parte, a qualche Vescovo per manifestare la sua personale simpatia per alcuni possibili benefici pastorali della pratica, o in vista dell'imminente Giubileo, o anche per superare un certo blocco psicologico davanti alla Confessione, permettendo così di recuperare il Sacramento; dall'altra, è servito al Dicastero per ricordare la normativa in vigore. Venivano, infatti, ribadite, sia la normalità della confessione e assoluzione individuale, sia la straordinarietà ed eccezionalità dell'assoluzione collettiva, per cui non era da favorirsi quest'ultima. La Congregazione non riteneva la celebrazione del Grande Giubileo una giustificazione sufficiente per alterare il senso della disciplina vigente.

4. VESCOVI DEL SUD AFRICA

I Vescovi del Sud Africa hanno visitato la Congregazione il 6 maggio 1997. La visita era stata chiesta e presentata come gesto di

cortesias ed occasione per un utile interscambio nelle materie di competenza del Dicastero.

In mancanza quindi di un'agenda precisa, si è cominciato, come si è fatto con i Vescovi della Scozia, col descrivere le diverse sezioni della Congregazione, i rispettivi ruoli e i progetti più rilevanti che sono al loro studio.

In riferimento al primo Ufficio, che si occupa essenzialmente dei testi liturgici, si informavano i Vescovi sui progetti più significativi che la sezione aveva tra le mani: la terza edizione del Messale Romano, un Libro degli Esorcismi e il Martirologio.

L'accento al secondo Ufficio, incaricata in modo particolare delle traduzioni liturgiche e dei rapporti con le Conferenze Episcopali, permetteva di sottolineare una maggior esigenza di fedeltà nelle traduzioni e di accennare all'incarico ricevuto dal Santo Padre di rivedere le norme sulle traduzioni e, in concreto, il Documento «Comme le prévoit», le cui ambiguità avevano facilitato certe anomalie, da evitare in futuro.

Sull'Ufficio incaricato delle dispense dal Matrimonio «rato e non consumato» nulla di particolare c'era da rilevare. Su quello invece che si occupa delle dispense dagli obblighi inerenti ai sacri Ordini, si sono fatte delle considerazioni circa la cura da avere negli scrutini dei candidati e circa le diverse procedure per le dispense dal celibato. In particolare, si invitavano i Vescovi a verificare, in tali scrutini, soprattutto la retta intenzione dei candidati, la loro stima del celibato; da assumere in modo positivo e non come condizione imposta, e il loro equilibrio psicologico. Sarebbero da escludere i candidati che non offrissero certezza morale di idoneità.

I Vescovi del Sud Africa hanno profittato dell'incontro per sollevare la questione della soppressione di feste di precetto e, in concreto, del 1° gennaio. Da parte del Dicastero si invitavano i Vescovi ad attendere una chiarifica di competenza in materia. Per l'applicazione del can. 1246, infatti, le Conferenze Episcopali erano solite rivolgersi, chi alla Congregazione per i Vescovi, chi a quella per l'Evangelizzazione dei Popoli e chi a quella per il Culto Divino e la Disciplina dei

Sacramenti. Occorreva quindi dissipare prima il dubbio di competenza.

Altra questione sollevata dal gruppo è stata quella dei ministeri istituiti. I Vescovi del Sud Africa ricordavano come, già nell'ultima visita *ad Limina*, alla loro proposta di estendere detti ministeri alle donne, la Congregazione li aveva invitati ad attendere la conclusione dei lavori di una Commissione interdicasteriale che si occupava della materia. Domandando ora a che punto fosse il lavoro di detta Commissione, anche per dare risposta alle ripetute insistenze degli operatori pastorali locali in tale senso, si è fatto presente che nessuna novità era stata introdotta in materia. Si consigliavano i Vescovi di servirsi del Benedizionale nell'affidare ai laici i diversi servizi, ricorrendo alle apposite benedizioni, come facevano d'altronde con i catechisti e con gli stessi ministri straordinari della Comunione; aprissero eventualmente tali servizi alle donne, senza necessità di una vera e propria istituzione.

Qualche Vescovo, riferendosi alle esigenze negli scrutini dei candidati al Presbiterato, sottolineava la difficoltà di avere una certezza morale di idoneità, data la precarietà di molte famiglie e la forte pressione culturale contraria all'assunzione di impegni definitivi. Il rilievo era inteso a riproporre la nota questione dell'Ordinazione di uomini sposati, i cosiddetti *probi viri*. Non si è voluto entrare nel merito, non essendo il Dicastero la sede competente per farlo.

Anche circa le procedure per la conferma dei Libri liturgici è stato fatto qualche rilievo da parte di alcuni Vescovi sudafricani, per la supposta lentezza del Dicastero nel trattarne le pratiche. L'occasione è servita a ricordare alcuni aspetti della rispettiva normativa e, in modo particolare, l'esigenza del previo voto favorevole della Conferenza Episcopale, costituendo questa e non i singoli Vescovi l'interlocutrice col Dicastero in materia.

Altre questioni sono state brevemente sollevate: sacerdoti che abbandonano il ministero, non dando più segni di sé; il fenomeno del tradizionalismo, felicemente poco rilevante in Scozia; il culto delle reliquie; la natura e portata del Martirologio in preparazione; le letture alternative della Liturgia delle Ore.

5. VESCOVI DELL'ANGOLA

Il 30 maggio 1997 è stata la visita dei Vescovi di Angola alla Congregazione.

L'occasione è servita per informare i Vescovi sulla struttura del Dicastero e sui ruoli, progetti ed innovazioni procedurali delle rispettive Sezioni.

I Vescovi dell'Angola, a loro volta, hanno descritto la particolare situazione in cui si trovano le loro Chiese locali, gli ostacoli creati all'azione pastorale dal perdurare della guerra civile, e le aspettative della nuova era di pace che si profila. Nel contesto di una tale situazione, è stato fatto particolare riferimento, sia alla supplenza laicale nei Matrimoni, diventata necessaria per l'isolamento in cui son venute a trovarsi parecchie comunità dell'interno e che ora tende a ritornare alla normalità, sia all'opportunità delle trinazioni e quadri-nazioni delle Messe per assicurare la specificità del culto cattolico.

Sono stati segnalati gli impegni prioritari della rispettiva Commissione Episcopale di Liturgia: in primo luogo, la formazione liturgica, molto penalizzata col perdurare della guerra civile, che ha impedito di realizzare tante iniziative e, poi, l'inculturazione, necessaria anche per far fronte al dilagare delle sette e di un certo sincretismo, che operano nel Paese con molta determinazione, servendosi appunto di essa. In proposito, è stato sottolineato come fosse necessaria una profonda conoscenza della Religione Tradizionale Africana, quale base imprescindibile di ogni sforzo di inculturazione, e come si imponesse anche lo studio della Bibbia, per permettere ai fedeli di difendersi dalle sette che si servono appunto di essa nella loro azione di proselitismo.

Il discorso delle sette si è esteso a quello del riconoscimento dei Battesimi delle altre Confessioni cristiane e delle Ordinazioni della Chiesa Anglicana. Venivano rilevate, da una parte, l'ambiguità teologica e rituale soprattutto delle ramificazioni più recenti del Protestantismo e, dall'altra, la responsabilità di ogni Conferenza Episcopale in merito. Spetta, infatti, ad esse studiare i singoli casi e pren-

derne le dovute decisioni. Non era quindi possibile fornire un giudizio globale sulla materia, che, d'altra parte, spettava più propriamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Circa la validità, invece, delle Ordinazioni Anglicane, facendosi presente che rimaneva sempre in vigore la dichiarazione di Leone XIII nel senso di non riconoscerle, si osservava tuttavia come talvolta fossero intervenuti validi ministri Vetero-Cattolici.

Sono stati, infine, chiesti e forniti alcuni dati di informazione sulle lingue parlate in Angola, la loro estensione territoriale ed utilizzazione liturgica, con particolare accenno alla versione dei Libri liturgici nella lingua *guenguela*. Si spera che altre versioni, avviate nell'immediato post-Concilio, possano seguire la dovuta procedura in ordine a una definitiva conferma da parte della Congregazione.

È stato, infine, sollevato qualche caso concreto di abbandono del ministero presbiterale e di intenzione di riassumerlo. Non rientrando la fattispecie nelle competenze specifiche del Dicastero, l'argomento non è stato sviluppato.

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

Licet solutiones quae proponuntur potestatem legislativam non habeant, induunt tamen vestem officialem quia actuale magisterium et praxim huius Congregationis exprimunt.

QUODNAM MOMENTUM SIT PATENAE UTENDAE IN CELEBRATIONE MISSAE
ET UTRUM EA BENEDICENDA SIT

Iuxta *Institutionem Generalem Missalis Romani*, n. 298: «Inter ea quae ad Missam celebrandam requiruntur, speciali honore habentur vasa sacra, et inter haec calix et patena, quibus vinum et panis offeruntur, consecrantur et sumuntur». Patena, ex solida et nobili materia confecta, antequam adhibeatur, oportet benedicatur. Quilibet sacerdos patenam benedicere potest, dummodo secundum normas, quae in supradicta *Institutione generali* (nn. 290-295), indicantur, confecta sint. Quamobrem patenam benedicere oportet ritu in *Pontificali Romano* descripto, in parte *Ordini dedicationis ecclesiae et altaris* (Caput VII, Ordo benedictionis calicis et patenae) dicata. Benedictio patenae intra Missam (*ibidem*, nn. 5-14) et extra Missam (*ibidem*, nn. 15-23) adhiberi potest.

QUOMODO IN MISSAE CELEBRATIONE SACERDOS PATENA UTI DEBET?

Ut alia vasa sacra etiam patena ad sanctam Missam in abaco parata esse debet. In hac praeparatione, si fieri potest, aliqui ex ministris partem habent. Ad hostias consecrandas unica patena amplior convenienter adhiberi potest, in qua ponatur panis tum pro sacerdote tum pro ministris et fidelibus. Quod ad usum patenae a sacerdote attinet, ipse, ad altare, accipit a ministro patenam cum pane, eamque ambabus manibus aliquantulum elevatam super altare tenet, dicens formulam appositam. Deinde patenam cum pane super corporale deponit. Si panis et vinum a fidelibus offeruntur, oblationes quas sacerdos a fide-

libus accipit, adiuvantibus ministris, super apta mensa ponuntur et panis ac vinum ad altare deferuntur, et deinde fiunt ritus offertorii. Si autem celebrans ultimo accipit a fidelibus patenam aut pyxidem cum hostiis potest directe ad altare pergere et statim formulam oblationis panis dicere. Quando in celebratione sanctae Missae adest diaconus, ad offertorium tradit sacerdoti patenam cum pane consecrando.

Post oblationem panis celebrans deponit patenam cum hostia super corporale. Patena, hostia desuper posita, super corporale relinquitur sive ante sive post consecrationem. Ad doxologiam finalem Precis eucharisticae sacerdos patenam cum hostia elevat, usquedum populus *Amen* acclamaverit.

Oratione ante Communionem expleta, celebrans principalis genuflectit et paulum recedit. Concelebrantes vero unus post alium ad medium altaris accedunt. Possunt tamen concelebrantes suis locis remanere et Corpus Christi e patena sumere, quam celebrans principalis aut unus vel plures e concelebrantibus tenent, ante ipsos transiendo, vel tradendo patenam sequenti et ita usque ad ultimum. Si Communio concelebrantium fit per intinctionem diaconus, vel unus e concelebrantibus, calicem aut in medio altaris, aut ad latus eius dexterum super aliud corporale, una cum patena continente particulas hostiae, opportune disponit. Concelebrantes unus post alium, ad altare accedunt, genuflectunt, particulam accipiunt, eam partim in calicem intingunt et, patenam ori submittentes, intinctam particulam sumunt.

Distributione Communionis expleta, sacerdos, diaconus vel acolytha stans ad latus altaris, vel ad abacum, purificat patenam, quae de more purificatorio detergetur.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

DICHIARAZIONE

Atteso che in qualche nazione un gruppo di fedeli, appellandosi al prescritto can. 1335, seconda parte, del Codice di Diritto Canonico, ha richiesto la celebrazione della Santa Messa a sacerdoti che hanno attentato il matrimonio, è stato domandato a questo Pontificio Consiglio se sia lecito ad un fedele o comunità di fedeli chiedere per una *giusta causa* la celebrazione dei sacramenti o dei sacramentali ad un chierico che, avendo attentato il matrimonio, sia incorso nella pena della sospensione «*latae sententiae*» (cf. can. 1394, § 1 CIC), la quale però non sia stata dichiarata.

Questo Pontificio Consiglio, dopo attento e ponderato studio della questione, dichiara che tale modo di agire è del tutto illegittimo e fa notare quanto segue:

1) l'attentato matrimonio da parte di un soggetto insignito dell'Ordine sacro costituisce una grave violazione di un obbligo proprio dello stato clericale (cf. can. 1087 del Codice di Diritto Canonico e can. 804 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali) e perciò determina una situazione di oggettiva inidoneità per lo svolgimento del ministero pastorale secondo le esigenze disciplinari della comunione ecclesiale. Tale azione, oltre a costituire un delitto canonico la cui commissione fa incorrere il chierico nelle pene recensite nel can. 1394, § 1 CIC e can. 1453, § 2 CCEO, comporta automaticamente l'irregolarità ad esercitare gli ordini sacri ai sensi del can. 1044, § 1, 3° CIC e can. 763, 2° CCEO. Questa irregolarità ha natura perpetua, ed è quindi indipendente anche dalla remissione delle eventuali pene.

Di conseguenza, al di fuori dell'amministrazione del sacramento della Penitenza ad un fedele che versi in pericolo di morte (cf. can. 976 CIC e can. 725 CCEO), al chierico che abbia attentato il matrimonio, non è lecito in alcun modo esercitare i sacri ordini, e segnatamente celebrare l'Eucaristia; né i fedeli possono legittimamente richiederne per qualsiasi motivo, tranne il pericolo di morte, il ministero.

2) Inoltre, anche se non sia stata dichiarata la pena – cosa che peraltro il bene delle anime consiglia in questa fattispecie, eventualmente attraverso la procedura abbreviata stabilita per i delitti certi (cf. can. 1720, 3° CIC) – nel caso ipotizzato non esiste la giusta e ragionevole causa che legittima il fedele a chiedere il ministero sacerdotale. In effetti, tenuto conto della natura di questo delitto che, indipendentemente dalle sue conseguenze penali, comporta un'oggettiva inidoneità a svolgere il ministero pastorale, ed atteso anche che nella fattispecie è ben conosciuta la situazione irregolare e delittuosa del chierico, vengono a mancare le condizioni per ravvivare la *giusta causa* di cui al can. 1335 CIC. Il diritto dei fedeli ai beni spirituali della Chiesa (cf. can. 213 CIC e 16 CCEO) non può essere concepito in modo da giustificare una simile pretesa dal momento che tali diritti debbono essere esercitati entro i limiti e nel rispetto della normativa canonica.

3) Quanto ai chierici che sono stati dimessi dallo stato clericale a norma del can. 290 CIC e can. 394 CCEO e che abbiano o meno contratto matrimonio in seguito ad una dispensa dal celibato concessa dal Romano Pontefice, è noto che viene loro proibito l'esercizio della potestà di ordine (cf. can. 292 CIC e can. 395 CCEO). Pertanto, e salva sempre l'eccezione del sacramento della Penitenza in pericolo di morte, nessun fedele può legittimamente domandare ad essi un sacramento.

Il Santo Padre ha approvato in data 15 maggio 1997 la presente Dichiarazione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dal Vaticano, 19 maggio 1997.

✠ JULIÁN HERRANZ
Arcivescovo tit. di Vertara
Presidente

✠ BRUNO BERTAGNA
Vescovo tit. di Drivasto
Segretario

LINGUE E MINORANZE LINGUISTICHE NELLA LITURGIA

CRITERI, PROCEDURA, APPLICAZIONE

L'interesse per le lingue usate nella preghiera liturgica della Chiesa, domanda di inquadrare l'argomento alla luce della tradizione ecclesiale¹ e soprattutto della riforma voluta dal Concilio Vaticano II, progressivamente attuata negli anni immediatamente successivi, ed ancora in corso.

La diffusione del messaggio cristiano oltre i confini della Palestina avvenne mediante la κοινή greca, parlata anche nelle regioni occidentali dell'Impero; Roma stessa era una città cosmopolita, più greca che latina. Testimoni eloquenti sono i testi in greco del Nuovo Testamento, ben presto divenuti normativi presso le differenti comunità cristiane.

A seconda delle regioni in cui il cristianesimo si diffondeva, accanto al greco, vennero impiegati nella preghiera liturgica dei primi secoli il siriano, il latino, il copto, l'etiopico, l'armeno, il gotico, il georgiano. Le Chiese d'Oriente sono rimaste fedeli, nel corso del tempo, al principio di adottare nelle celebrazioni la lingua parlata dal popolo.

¹ Sulla problematica delle lingue nella storia della liturgia, rinviando a: A-G. MARTI-MORT, «La discipline de l'Église en matière de langue liturgique. Essai historique», in *La Maison-Dieu* n. 11 (1947) 39-54; «Le problème des langues liturgiques de 1946 à 1957», in *La Maison-Dieu* n. 53 (1958) 23-55 (con bibliografia); H.A.P. SCHMIDT, *Liturgie et langue vulgaire. Le problème de la langue liturgique chez les premiers réformateurs et au Concile de Trente*, Roma 1950 (= *Analecta Gregoriana* 53); C. KOROLEVSKIJ, *Liturgie en langue vivante*, Cerf, Paris 1955; L. BROU, «Liturgie et langue vulgaire», in *Ephemerides Liturgicae* 71 (1957) 313-315; J. FROGER, «Le Concile de Trente a-t-il prescrit de donner des explications en langue vulgaire pendant les cérémonies liturgiques?», in *Ephemerides Liturgicae* 73 (1959) 81-115, 161-205; V. RAFFA, «De latino et italico idiomate in liturgia», in *Ephemerides Liturgicae* 73 (1959) 141-145.

In Occidente, le prime Chiese di espressione latina fiorirono sulla costa settentrionale dell'Africa: furono gli africani Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Lattanzio, Agostino, a porre le basi del vocabolario giuridico e culturale della Chiesa latina.

A Roma, anche quando nel secolo III il latino era comunemente usato nella comunità cristiana, la preghiera continuò per oltre un secolo a farsi in greco (ormai lingua minoritaria). Il passaggio al latino nella liturgia avvenne probabilmente sotto il pontificato di Papa Damaso (366-384), il quale per altro commissionò all'amico Girolamo una completa traduzione-revisione latina delle sacre Scritture. La preghiera trovò così a Roma una sua espressione secondo il genio latino: non si trattò semplicemente di una traduzione dei testi greci esistenti, ma di una creazione di testi e modi latini. Nel secolo VII, a motivo della presenza nell'Urbe di numerosi orientali, si imporrà di nuovo una certa ripresa del greco nelle celebrazioni.

Nel secolo IV anche a Milano la liturgia ebbe decisivo impulso con sant'Ambrogio, vescovo della metropoli dell'Italia settentrionale dal 374-397: è nota l'impronta che egli ha lasciato nel rito tramandato come «ambrosiano». Ancor prima di Ambrogio, sappiamo che Ilario di Poitiers (+ 367) si distinse quale compositore di inni latini.

La lingua latina era, del resto, condivisa dai vari riti sorti nel V-VI secolo nella penisola italiana attorno alle sedi di Ravenna, Aquileia, Benevento.² Le stesse popolazioni barbariche che a quel tempo invasero l'Europa, assunsero col cristianesimo anche il culto in latino (eccetto i Goti).

Per tutto il medioevo il latino assicurò stabilità in materia di lingua culturale all'intero Occidente (dalla Spagna, alla Francia, al centro e nord Europa, alle isole Britanniche),³ e ciò anche al

² Cf. C. MAGGIONI, «Le antiche liturgie italiane non romane», in *Rivista Liturgica* 80 (1993) 463-483.

³ Ad esempio non v'è accenno al mutamento di lingua nell'autorizzazione ad ammettere nella liturgia le modifiche culturali ritenuti utili, data da Gregorio Magno al monaco Agostino, inviato ad evangelizzare l'Inghilterra (cf. *Epistula* XI, IV, 64: PL 77, 1183-1200); ugualmente impiegarono nel culto unicamente il latino, nel secolo VIII il

momento della comparsa delle varie lingue nazionali, quando il latino si trovò ad essere lingua elitaria, in certo senso minoritaria. La sola mutazione linguistica fu la traduzione slava in caratteri glagolitici della liturgia romana, promossa da Cirillo e Metodio all'epoca dell'evangelizzazione di Moravia e Pannonia (secolo IX).

Nel secolo XVI, con l'avvento di trasformazioni culturali (la stampa rese più accessibili, anche ai laici, vari scritti tra cui anche la sacra Scrittura), la questione della lingua liturgica comprensibile ai fedeli, fu rivendicata dalla Riforma protestante (insieme alla traduzione delle Scritture) e sollevata da più parti nella Chiesa stessa. Il Concilio di Trento rispose con queste decise e misurate parole: «Etsi Missa magnam contineat populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est Patribus, ut vulgari passim lingua celebraretur»; e se il Concilio di Trento condannò chi asseriva che «lingua tantum vulgari Missam celebrari debere», si preoccupò che i pastori supplissero all'inconveniente dell'incomprensibilità del latino con un'opportuna e adatta catechesi sui testi e gesti della Messa.⁴

La salvaguardia del latino nella liturgia, non impedì che in alcune regioni continuassero tradizioni invalse, che contemplavano elementi in lingua viva: si conoscono Lezionari in lingua volgare⁵ e Rituali diocesani di Sacramenti come il Matrimonio e la Comunione-Unzione degli infermi, contenenti più o meno estesamente spiegazioni-monizioni, talvolta delle preghiere, nella lingua del popolo (nel secolo XVI si sa di Rituali bilingui in lingua bretona, catalana,

monaco Vinfrido/Bonifacio, evangelizzatore della parte di Germania non sottoposta all'Impero (cf. ZACCARIA, *Epistula* VII: PL 89, 929), e nel secolo IX il monaco S. Ansgario, evangelizzatore di Danimarca e Svezia.

⁴ CONCILIIUM TRIDENTINUM, Sessio XXII, Doctrina de ss. Missae sacrificio, cap. 8 e can. 9: H. DENZINGER - A. SCHÖNMEYER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae 1976, n. 1749 e n. 1759.

⁵ Cf. D. BALBONI, «Lezionari liturgici in lingua volgare nei secoli XIV-XVI», in *Ephemerides Liturgicae* 92 (1978) 76-87.

tedesca, francese).⁶ L'uso del Messale in glagolitico si è sempre mantenuto sulla costa dalmata nelle diocesi di Trieste-Capo d'Istria, Veglia Arbe, Zara, Spalato, Sebenico, Szany-Modrus.⁷ Anche l'opera di evangelizzazione missionaria dovette in qualche modo commisurarsi, in secoli diversi (medioevo compreso), col problema della lingua.⁸ Nel secolo XVII si agitò la nota questione dei riti cinesi, inclusa la possibilità di un Messale in lingua cinese.⁹

Nel periodo post-Tridentino, dunque, il problema della lingua viva non fu mai del tutto assopito: si pensi alla traduzione francese di parti del Rituale, del Breviario e dello stesso Messale (vedi la nota *querelle* del Voisin).¹⁰ In Italia si pensi alla cosiddetta *Controversia* di

⁶ Su questo, oltre agli studi di Martimort sopra indicati, cf. J.-B. MOLIN, «La langue française dans la liturgie» nella voce: «France (la liturgie en)», in D. SARTORE – A.M. TRIACCA (adattamento francese di H. Delhougne), *Dictionnaire encyclopédique de la Liturgie*, Brepols, Turnhout 1992, I, pp. 470-472.

⁷ È quanto viene ufficialmente riconosciuto in un Decreto della Congregazione dei Riti del 5 agosto 1898.

⁸ Un esempio significativo è il seguente frammento (segnalatommi gentilmente da J. Evenou) proveniente dal *Registre des délibérations* del Séminaire des Missions-Étrangères de Paris, datato 4 aprile 1746, relativo alla problema della lingua nella liturgia al tempo delle missioni in Canada: «M. Maillard, missionnaire de l'Acadie, dit qu'il a traduit en langue mikmak les prières de l'Église, Psaumes, Graduel, et qu'il faisait chanter ces prières en langue vulgaire, par les sauvages, dans l'église. La chose nous a paru de grande importance et il a été arrêté qu'on écrirait à M. de Saint-Laurent, à Rome, pour savoir ce qu'on y penserait de cette innovation».

⁹ Dopo molte perplessità, Paolo V concesse nel 1615 il sospirato permesso di traduzione in cinese, che tuttavia non andò ad effetto. Sulla questione cinese si veda la documentata tesi di S. CHEN BAO SHIN, *Historia tentaminum missionariorum Societatis Jesu pro liturgia sinica in saeculo XVII*, Romae, apud Collegium de Propaganda Fide, 1951, 189pp. Inoltre: S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE, Istruzione per i Vicari Apostolici residenti in Cina e in Indocina (1654): *Collectanea S.C. de Propaganda Fide*, I.1, Roma 1907, n. 135; Prosper GUÉRANGER, *Institutions liturgiques*, Paris 1883, III, pp. 126-139; A.-G. MARTIMORT, «Le problème», pp. 44-45; documenti anche in: N. KOWALSKY, «Römische Entscheidungen über den Gebrauch der Landessprache bei der heiligen Messe in den Missionen», in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft / Nouvelle revue de science missionnaire* 9 (1953) 241-251.

¹⁰ Cf. P. JOUNEL, «La langue française dans la liturgie aux XVII^e-XVIII^e siècles», in D. SARTORE – A.M. TRIACCA (ed.), *Dictionnaire*, pp. 479-480.

Crema, al Sinodo di Pistoia (1786), al pensiero di Lodovico Antonio Muratori (+1750).¹¹

Infine, nel nostro secolo, ricordiamo la concessione data nel 1920 a regioni della Ceco-Slovacchia di usare il paleoslavo, limitatamente a certi luoghi e festività;¹² l'approvazione di Rituali bilingui, con uso più o meno esteso della lingua parlata, per Monaco nel 1929, per Vienna nel 1935, per la Francia nel 1947 – successivamente esteso a diocesi di lingua francese in Belgio, Svizzera, Italia (Aosta), Canada¹³ – , del Rituale latino-bretone nel 1949, della *Collectio rituum* per le diocesi tedesche nel 1950.¹⁴ Ancora, nel 1949 fu concessa in linea di principio alla Cina, la facoltà di tradurre in cinese il rito della Messa, ad eccezione del Canone. Segnaliamo infine l'autorizzazione del *Manuale parvum* latino-francese-tedesco, concessa nel 1947 (pubblicata nel 1951) alle diocesi di Strasburgo e Metz, città in cui coesistevano lingue differenti.

Ci aiuta a cogliere lo spirito con cui si cominciava a valorizzare, negli anni '40-'50, la lingua viva nella liturgia quanto scriveva Pio XII nell'Enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947):

Latinae linguae usus, ut apud magnam Ecclesiae partem
viget, perspicuum est venustumque unitatis signum, ac

¹¹ Cf. S. MARSILI, «La Liturgia, momento storico della salvezza», in AA.VV., *Anamnesis* 1, Marietti, Casale Monferrato, 1979, 70-73; B. NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1977 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 11), pp. 117-125 – con bibliografia.

¹² La riunione, dopo il Trattato di Versailles, di Boemia, Slovacchia e Moravia nella Repubblica Ceco-Slovacca portò a delle rivendicazioni in fatto di lingua liturgica da parte di territori cechi, nei quali del resto si usava la lingua del popolo nella celebrazione del Battesimo, Comunione, Matrimonio, Unzione dei malati, funerali, e in certe solennità dell'Anno. Cf. L. GODEFROY, «Langues liturgiques», in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, VIII, coll. 2582 e 2587-2588; F. PETRONIO-FERLUGA, «La Domenica delle Palme nelle lingue slave», in *Ephemerides Liturgicae* 98 (1984) 68-74.

¹³ Cf. M. NOIROT, «Concessions nouvelles et déclarations officielles relatives au Rituel latin-français», in *La Maison-Dieu* n. 38 (1954) 136-147.

¹⁴ Cf. A.-G. MARTIMORT, «Le nouveau Rituel des diocèses d'Allemagne», in *La Maison-Dieu* n. 25 (1951) 83-89.

remedium efficax adversus quaslibet germanae doctrinae corruptelas. In non paucis tamen ritibus vulgati sermonis usurpatio valde utilis apud populum existere potest; nihilo-minus unius Apostolicae Sedis est id concedere.¹⁵

A conclusione di questa sintetica panoramica, si può ritenere che nell'antichità il principio seguito era di adottare la lingua parlata dai partecipanti alle celebrazioni; se tale prassi è continuata in Oriente, va osservato che le antiche lingue liturgiche (siriano, greco, slavo) furono come cristallizzate nel tempo, risultando col passare dei secoli pressoché incomprensibili al popolo, non meno che il latino in Occidente. In diretta connessione con la lingua liturgica vi è la traduzione dei testi della sacra Scrittura (si veda ad esempio la versione dei Testi Sacri compiuta in latino da Girolamo, in slavo da Cirillo e Metodio, in cinese dai missionari Gesuiti). C'è da dire che la sola rivoluzione linguistica compiuta dalla Chiesa latina avvenne praticamente nel secolo IV, almeno fino a quella di ben altre proporzioni operata dal Concilio Vaticano II.

Senza toccare la messe di problematiche connesse e conseguenti alla recente introduzione della lingua parlata nelle azioni liturgiche (traduzione, adattamento, inculturazione, movimento del vocabolario...), accenneremo innanzitutto al processo e alla normativa concernente l'ammissione di una data lingua (I), per poi segnalare alcuni dati esemplificativi (II), ed evidenziare alcuni rilievi nelle conclusioni (III).

I. CRITERI, COMPETENZA, PROCEDURA

A trent'anni dall'entrata in vigore delle prime traduzioni di alcune parti della Messa (7 marzo 1965) si è forse perso il ricordo dell'impatto suscitato e dei passi gradualmente compiuti, nel volgere di

¹⁵ *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 545.

qualche anno, per imprimere un cambiamento così radicale e vistoso al volto millenario della liturgia dell'Occidente latino.

Dalla promulgazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), nella quale si aprivano le celebrazioni alla lingua parlata accanto al latino, fino alla recente Istruzione sulla liturgia romana e l'inculturazione *Varietates legitimae* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (25 gennaio 1994),¹⁶ si sono susseguiti un certo numero di pronunciamenti della Santa Sede per orientare, guidare e disciplinare tale materia, in dialogo con le Conferenze episcopali. Anziché seguire cronologicamente la documentazione, raccogliamo la tematica e la normativa attorno ad alcuni punti chiave.

1. L'APERTURA ALLA LINGUA PARLATA

I Padri del Concilio Vaticano II affrontarono la questione della lingua liturgica, prendendo le decisioni che si leggono in *Sacrosanctum Concilium* n. 36, i cui primi paragrafi recitano:

§ 1. Linguae latinae usus, salvo particolari iure, in Ritibus latinis servetur.

§ 2. Cum tamen, sive in Missa, sive in Sacramentorum administratione, sive in aliis Liturgiae partibus, haud raro linguae vernaculae usurpatio valde utilis apud populum existere possit, amplior locus ipsi tribui valeat, imprimis autem in lectionibus et admonitionibus, in nonnullis orationibus et cantibus, iuxta normas quae de hac re in sequentibus capitulis singillatim statuuntur.¹⁷

¹⁶ *De Liturgia romana et inculturatione. Instructio quarta «ad executionem Constitutionis Concilii Vaticani Secundi de Sacra Liturgia recte ordinandam»* (ad Const. art. 37-40), in *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) 288-314; apparsa anche in *Notitiae* 30 (1994) 80-115 (in latino), 116-151 (in francese), con un *Commentarium* alle pp. 152-166.

¹⁷ Il riferimento è a *Sacrosanctum Concilium* nn. 39, 54, 63, 76, 78, 101.

In applicazione del dettato conciliare, il «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*», istituito nel gennaio del 1964, concedeva alle Conferenze episcopali che lo richiedevano (talora a singole diocesi) il cosiddetto *Decretum typicum*, approvato da Papa Paolo VI il 21 aprile 1964.¹⁸ Tale decreto costituiva l'autorizzazione a tradurre alcune parti della Messa e dei Sacramenti-Sacramentali e, dunque, ad adottare una data lingua nella liturgia.

Il processo di introduzione delle lingue vive è stato indirizzato ed accompagnato, fin dall'inizio, da orientamenti e norme opportune e segnato, nel suo concreto svolgimento, dal criterio della gradualità e del rispetto delle competenze. All'Istruzione *Inter Oecumenici* (26 settembre 1964), firmata dal Presidente del «*Consilium*» e dal Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, specialmente ai nn. 40-43, seguirono diversi pronunciamenti sull'uso della lingua e l'estensione delle parti traducibili, fino alla *Notificatio de Missali Romani, Liturgia Horarum et Calendario* (14 giugno 1971), dove, al n. 4, veniva tolto ogni limite all'uso della lingua parlata nelle celebrazioni.¹⁹

¹⁸ Pubblicato in *Notitiae* 1 (1965) 9.

¹⁹ Diamo l'indicazione dei Documenti contenenti la normativa e gli orientamenti circa l'introduzione della lingua viva nella liturgia, con riguardo alle competenze, traduzioni ed edizioni dei libri liturgici. Il riferimento è ai numeri della raccolta di R. KACZYNSKI (ed.), *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae* (= *EDIL*): I, Marietti, Casale Monferrato, 1976; II, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1988:

Instructio *Inter Oecumenici*, 26.9.1964, nn. 40-43 (*EDIL* I, 238-241); *Allocuzione di Paolo VI al Congresso dei traduttori*, 10.11.1965 (*EDIL* I, 481-487); *Consilium, De unica interpretatione liturgica populari in linguis pluribus in locis usitatis*, 16.10.64 (*EDIL* I, 298); *De popularibus interpretationibus «ad interim» concessis*, in *Notitiae* 4 (1968) 364-365; *Consilium, Instruction sur la traduction des textes liturgiques pour la célébration avec le peuple*, 25.1.1969 (*EDIL* I, 1200-1242); *Declaratio circa interpretationes textuum liturgicorum «ad interim» paratas*, in *Notitiae* 5 (1969) 68; *SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, De interpretationibus popularibus novorum textuum liturgicorum*, 15.9.1969, in *EDIL* I, 1963-1965; *Instructio De Constitutione Apostolica «Missale Romanum» gradatim ad effectum deducenda*, 20.10.1969 (*EDIL* I, 1971-1991); *Appendix Missalis Romani* (norme circa i testi latini da inserire nei Messali in lingua nazionale), 10.11.1969, in *Notitiae* 5 (1969) 442-443; *De unica interpretatione populari textuum liturgicorum*, 6.2.1970 (*EDIL* I, 2050-2055); *Instructio Liturgicae instaurationes*, 5.9.1970, nn. 11 e 12 (*EDIL* I, 2184-2185); *Notificatio de Missali Romano, Liturgia*

Paragonando le concessioni delle parti traducibili indicate nel *Decretum typicum* del 1965 con i Decreti successivamente concessi, è osservabile un progressivo ampliamento nell'interpretazione di *Sacrosanctum Concilium* n. 36.

A distanza di pochi anni dal Concilio, la Santa Sede aveva presentato alla Chiesa intera una serie di libri rinnovati (Messale e Rituali) in edizione tipica latina, che rendevano visibile la volontà espressa dai Padri conciliari nella *Sacrosanctum Concilium*. A partire da tale volontà aveva lavorato con solerzia dapprima il «Consilium» e poi, dal 1969, la *Sacra Congregatio pro Cultu Divino*.²⁰ Il passaggio dalle edizioni latine a quelle nelle varie lingue è riconducibile sostanzialmente a due fasi: quella della «traduzione» dei testi e quella dell'«adattamento» dei testi e dei riti. Cronologicamente successive, ciascuna fase si presta ad una serie di sfumature e di problematiche, che vanno tenute presenti nell'approfondire l'argomento.²¹

Horarum et Calendario, 14.6.1971 (EDIL I, 2575-2581); SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de sensu tribuendo adprobationis versionum formularum sacramentalium*, 25.1.1974 (EDIL II, 3218); SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Declaratio de formulis melodiis musicis ditandis in editionibus vulgaribus Missalis Romani*, 15.5.1975 (EDIL II, 3395-3400); SACRA CONGREGATIO PRO SACRAMENTIS ET CULTU DIVINO, *Epistola ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū de linguis vulgaribus in s. Liturgiam inducendis*, 5.6.1976 (EDIL II, 3481-3487).

Le norme concernenti l'approvazione dei libri liturgici da parte delle Conferenze Episcopali e la conferma di tale approvazione da parte della Sede Apostolica sono enunciate nel Decreto della SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *De Ecclesiae pastorum vigilantia circa libros*, art. 3 (EDIL II, 3387). Sulla procedura e chiarimenti terminologici (conferma – approvazione) vedi: J. EVENOU, «Textes liturgiques, Calendriers propres des Églises particulières. Traductions et adaptations ('Pastor Bonus', art. 64 2-3)», in *Notitiae* 25 (1989) 137-138.

²⁰ Sulle trasformazioni occorse in seguito cf. V. LANZANI, «Giovanni Paolo II e il Dicastero preposto alla Liturgia. Cronistoria», in *Notitiae* 24 (1988) 862-870.

²¹ Per uno sguardo sintetico sulla fase della traduzione dei libri liturgici riformati vedi: A.-G. MARTIMORT, «Langues et livres liturgiques», in *Notitiae* 20 (1984) 777-786. Sui problemi posti dall'opera di traduzione dei testi liturgici da una lingua all'altra si veda: AA. VV., *Le traduzioni dei libri liturgici. Atti del Congresso tenuto a Roma il 9-13 novembre 1965*, Città del Vaticano 1966. Per approfondire le questioni: G. Venturi, «Problemi della traduzione liturgica nel cambio di strutture linguistiche e di visione del

Dopo l'esperienza di una decina d'anni, il 5 giugno 1976 la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino inviò una *Epistola ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū de linguis vulgaribus in s. Liturgiam inducendis*:²² non era più questione di adozione della lingua viva, ma di disciplinare quale lingua e per chi, sotto la responsabilità di chi, richiamando la procedura.

2. PERCHÉ INTRODURRE UNA DATA LINGUA

A ben guardare, le decisioni in materia di lingua prese dal vertice della Chiesa non vanno disgiunte dal «sensus fidelium», ma considerate insieme ad esso; meglio ancora, devono essere comprese come la risposta dei Pastori alle necessità del popolo di Dio. Bisogna riconoscere, infatti, che le istanze più vere dei fedeli, sia quelle manifeste che quelle soltanto intuitive, avevano trovato voce ed espressione nel movimento liturgico di questo secolo,²³ la cui principale preoccupazione riguardava in verità la partecipazione del popolo alla liturgia. Al di là delle motivazioni squisitamente teologiche, bisogna riconoscere che all'aumento di cultura della gente si accompagnava proporzionalmente il desiderio di capire quanto accadeva nell'azione liturgica, rigorosamente riservata al prete e custodita inaccessibile dall'incomprensibilità della lingua latina.

In ordine all'introduzione della lingua viva nella liturgia, il

mondo», in *Salesianum* 40 (1978) 70-116; G. VENTURI, «Fenomeni e problemi linguistici della traduzione liturgica nel passaggio da una cultura ad un'altra», in *Ephemerides Liturgicae* 92 (1978) 5-75; G. VENTURI, «Una nuova traduzione del 'Messale Romano'? Riflessioni di linguistica diacronica», in *Rivista Liturgica* 64 (1977) 500-523. Una panoramica sull'opera di adattamento è stata tracciata da: F. TRAN VAN KHA, «L'adaptation liturgique telle qu'elle a été réalisée par les Commissions nationales liturgiques jusqu'à maintenant», in *Notitiae* 25 (1989) 864-883. Vedi anche: J. EVENOU, «Textes liturgiques».

²² Citata alla nota 19.

²³ Cf. B. NEUNHEUSER, «Movimento liturgico», in D. SARTORE – A.M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1984, pp. 904-918.

criterio base indicato dai Padri conciliari («l'uso della lingua volgare può riuscire di grande utilità per il popolo»²⁴), è chiaramente di carattere *pastorale*, esigito dalla partecipazione «piena, consapevole e attiva» dei fedeli alle celebrazioni liturgiche, richiesta dalla natura stessa della liturgia, come è sottolineato ripetutamente nella Costituzione liturgica.²⁵

Tale motivazione, squisitamente liturgico-pastorale, è così richiamata nel «Prooemium» dell'*Institutio generalis Missalis Romani* (n. 12):

cum nemo catholicorum esset, qui legitimum efficacemque ritum sacrum negaret lingua latina peractum, concedere etiam valuit: «Haud raro linguae vernaculae usurpatio valde utilis apud populum exsistere possit», eiusque adhibendae facultatem dedit. Flagrans illud studium, quo hoc consultum ubivis est susceptum, profecto effecit ut, ducibus Episcopis atque ipsa Apostolica Sede, 'universae liturgicae celebrationes quas populus participaret, exsequi liceret vulgari sermone, quo plenius intellegentur mysterium, quod celebraretur.²⁶

Da questa prospettiva consegue che la lingua, fondamentale espressione della cultura e dell'identità di un dato raggruppamento di persone, non va tuttavia presa soltanto come realtà a sè stante ma deve essere compresa alla luce del mistero del culto cristiano. Tale rilievo ci introduce ad alcune osservazioni sulle minoranze linguistiche.

La preoccupazione pastorale circa la partecipazione dei fedeli appartenenti a gruppi minoritari, si è affacciata fin dall'inizio. Nell'Istruzione *Inter Oecumenici* (26 settembre 1964), si ricordava:

²⁴ *Sacrosanctum Concilium* n. 36 § 2. Questo testo riprende il passo sopra citato della *Mediator Dei* di Pio XII (nota 15).

²⁵ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14, 19, 30, 48.

²⁶ *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975, p. 24 (anche in *EDIL I*, 1392).

In actionibus liturgicis quae concurrente populo alius linguae alicubi, praesertim adstante coetu emigrantium, paroecia personalis hisque similium, celebrantur, adhibere licet, de consensu Ordinarii loci, linguam vernaculam iis fidelibus notam, iuxta modum et versionem a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali illius linguae legitime approbata.²⁷

Similmente, nella Lettera circolare inviata dal « Consilium » ai Presidenti delle Conferenze episcopali (25 gennaio 1966), si dedicava attenzione alla lingua liturgica nelle regioni bilingue:

Dans la même esprit, avec les mêmes intentions pastorales, l'Ordinaire du lieu veillera dans les régions bilingues à pourvoir convenablement aux nécessités des fidèles des diverses expression linguistiques: soit en utilisant le latin, soit en célébrant les offices, comme on le fait en plusieurs endroits, à des heures différents pour les fidèles des diverses langues. Qu'on veille, de toutes façons à ce que l'usage de la langue employée ne soit pas dommageable pour l'assistance religieuse et qu'il n'en résulte pas une diminution de la charité et de l'entente dans les communautés paroissiales.²⁸

La motivazione della partecipazione attiva alla liturgia spinge, dunque, a non trascurare l'importanza della lingua, né a ritenere che una lingua « ufficiale » possa ottenere il medesimo risultato della lingua madre: il rispetto del valore rappresentato della lingua propria aiuta grandemente a che la liturgia divenga scuola di vita cristiana. A questo proposito si veda quanto recita la recente Istruzione *Varietates legitimae*:

Traditio missionalis Ecclesiae semper curavit ut homines sua quaque lingua evangelizarentur. Saepius vero contigit ut

²⁷ *Inter Oecumenici*, n. 41 (EDIL I, 239).

²⁸ N. 3 (EDIL I, 575)

primi apostoli in quadam natione scripto mandarent linguas antea tantummodo voce prolatas; et iure quidem, nam lingua nativa, quae est mentis habitus et culturae vehiculum, populi anumum sinit attingere, spiritu christiano instruere, altius ut participet Ecclesiae orationem fovere.

Prima evangelizatione peracta, proclamatio verbi Dei vulgari nationis sermone maxime populo prodest in celebrationibus liturgicis. Versio Bibliorum Sacrorum vel saltem textuum biblicorum, qui in Liturgia adhibentur, necessario igitur ut primum ponitur momentum cuiusdam verae inculturationis progressus in ambitu Liturgiae.²⁹

Il valore ed il frutto della preghiera nella lingua propria di minoranze non deve tuttavia impedire di scorgerne anche i pericoli. L'introduzione di una data lingua non può limitarsi a motivi di ordine meramente localistico, o etnico, o tribale, o di archeologismo culturale. L'assunzione di una lingua deve avere presente l'intero processo che l'operazione comporta e la meta da raggiungere: non basta pensare ad una determinata lingua per una singola celebrazione, o per qualche occasione soltanto. Né tanto meno può giustificarsi l'uso liturgico di una lingua per motivi nazionalistici o di rivendicazioni-contrapposizioni di vario genere, che non trovano sufficiente motivazione nell'insieme dei criteri pastorali che hanno indotto i Padri conciliari e la successiva riforma liturgica a compiere le scelte operate in questa materia.

Se a livello pastorale e per la crescita spirituale dei fedeli si comprende la bontà, talora la necessità, che una minoranza di credenti possa partecipare alla celebrazione dei santi misteri celebrati nella lingua comprensibile, non è chi non veda il pericolo che talora tale scelta possa diventare motivo di divisione, di distinzione, di scontro all'interno stesso della comunità cristiana vivente in un territorio. In rapporto alle minoranze linguistiche, occorre discernere sulla

²⁹ *Varietates legitimae*, n. 28: *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) 299.

base di una criteriologia articolata, che tenga presente, insieme alla valenza della lingua propria, la reale utilità o necessità del suo uso liturgico. La traduzione della sacra Scrittura, parte preponderante delle azioni liturgiche e sostrato contenutistico e terminologico del culto, deve essere presupposto anche nel caso di una minoranza linguistica. Illuminante per il discernimento, proprio in rapporto a minoranze, risulta il n. 49 dell'Istruzione *Varietates legitimae*:

Diversis in regionibus plures coexistunt culturae, quae aliquando ita sese penetrant ut novam culturam gradatim producant, aliquando autem sese distinguere contendunt, vel prorsus invicem obsistere, ut suam cuiusque existentiam aptius affirmant. Fieri quoque potest ut quaedam consuetudines et mores nonnisi rationem demologicam seu sic dicti «folklore» iam retineant. Conferentiae Episcoporum, cum singillatim concretam condicionem attente considerare satagant, uniuscuiusque culturae divitias earumque defensores observabunt, neque ignorabunt vel negligent eam culturam quam minor sequitur pars, vel quae ipsis familiaris non est; pericula insuper perpendant oportet ne communitates christianae segregatae maneant neve inculturatio liturgica ad scopum politicum adhibeatur. Item in nationibus cultura consuetudinaria, quae dicitur, signatis, varios condicionis gradus, quoad populorum modernam societatis evolutionem, non negligent.³⁰

3. CHI DECIDE L'INTRODUZIONE E PER QUALE TERRITORIO

Con l'apertura alla lingua viva, i Padri del Concilio Vaticano II si preoccuparono di determinare anche l'autorità competente a decidere in materia. Così recitano infatti i rimanenti paragrafi di *Sacrosanctum Concilium* n. 36:³¹

³⁰ *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) 307.

³¹ Vedi anche *Sacrosanctum Concilium*, n. 39. L'autorità ecclesiastica territoriale di cui si dice in *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 2 è da intendere nel senso di *Conferenza*

§ 3. Huiusmodi normis servatis, est competentis auctoritatis ecclesiasticae territorialis, de qua in art. 22 § 2, etiam, si casus ferat, consilio habito cum Episcopis finitimarum regionum eiusdem linguae, de usu et modo linguae vernaculae statuere, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis.

§ 4. Conversio textus latini in linguam vernaculam in Liturgia adhibenda, a competente auctoritate ecclesiastica territoriali, de qua supra, approbari debet.

Questa autorevole normativa conciliare fu ripetutamente ripresa e ribadita nei documenti che accompagnarono la riforma liturgica. La decisione circa l'introduzione di una data lingua nella liturgia spetta alla Conferenza episcopale, per il territorio di giurisdizione della medesima.³² L'uso di una lingua in un paese diverso da quello per cui è stata autorizzata non è dunque indiscriminato. A tale proposito il già citato n. 41 dell'Istruzione *Inter Oecumenici* (26 settembre 1964) asseriva la possibilità, col permesso dell'Ordinario del luogo, che gruppi linguistici minoritari (emigrati, membri di parrocchie personali e simili), celebrassero nella loro propria lingua, secondo i limiti e i testi approvati dalla competente autorità ecclesiastica di quella lingua.

L'argomento della competenza decisionale venne ripreso nella citata *Epistola ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū de linguis vulgaribus in s. Liturgiam inducendis* del 5 giugno 1976, la quale dice espressamente:

Conferentiarum episcopaliū est decernere de inducenda lingua vulgari in Sacram Liturgiam necnon de eius amplitu-

episcopale: cf. *Codex Iuris Canonici*, cann. 447-448 ss.; ciò a partire dall'interpretazione autentica del testo conciliare: cf. *Acta Apostolicae Sedis* 60 (1968) 361.

³² Nel menzionare l'introduzione della lingua viva tra le decisioni che competevano alla Conferenza episcopale, con conferma della Santa Sede, in *Notitiae* 4 (1968) 364-365 si ricordava che tali decisioni non possono essere affidate alle Commissioni liturgiche, né al Consiglio di Presidenza della Conferenza episcopale, né ad altri organismi della medesima.

dine seu limitibus. Statuant etiam oportet, qui sermones, in natione forte vigentes, in usum liturgicum introducantur. Huiusmodi decisiones a Sede Apostolica probari debent seu confirmari.³³

Nella stessa *Epistola*³⁴ si ricordano i compiti, gli adempimenti e i doveri delle Conferenze episcopali circa l'approvazione delle traduzioni e la pubblicazione dei libri liturgici. Il contenuto iniziale della *Epistola* è assai utile per capire la problematica ed il senso della interazione tra Conferenze episcopali e Santa Sede:

Decem iam annos Conferentiae episcopales earumque Commissiones liturgicae ad opus libros liturgicos in sermones vulgares convertendi incumbunt; quod tamen nondum est ad finem perductum. Post versiones initio ad tempus et experimenti causa confectas, iam in cunctis nationibus textus et editiones terminal ratione apparantur. Agitur quidem de textibus publicis et legitimis, quibus Ecclesia orans fidem exprimit suam. Quapropter nemo non videt, quantum prudentiae hoc opus postulet, quantum conscientiae officium inferat, ut etiam eiusmodi libri, lingua vulgari editi, certi et accurati sint quoad doctrinam atque digni *ad cultum Deo tribuendum*. Necesse est praeterea iis omnibus praediti sint qualitatibus, per quas *Ecclesiarum particularium* textus authentici appareant, quibus Apostolica Sedes veluti signum unitatis et indolis authenticae in vinculo communionis ecclesialis impresserit.

Hac de causa eadem Apostolica Sedes semper studiose attendit atque promovet opus textus liturgicos in linguas vulgares convertendi, spiritu ducta fraterni servitii, quo cum Ecclesiis particularibus coniungitur, opportunas normas edendo atque consilia dando. In hoc spiritu servitii et ea

³³ N. 1 (*EDIL* II, 3482).

³⁴ Nn. 2-6 (*EDIL* II, 3483-3487).

mente, ut textus a Sede Apostolica expeditius confirmetur – quae quidem confirmatio per Constitutionem a verbis *Sacro-sanctum Concilium* incipientem praescribitur – nonnullae normae suadentur, quae observandae sunt cum textus huic Sacro Dicasterio exhibentur.³⁵

Il *Codex Iuris Canonici* tratta di questa materia al can. 838:

§ 2. Apostolicae Sedis est sacram liturgiam Ecclesiae universae ordinare, libros liturgicos edere eorumque versiones in linguas vernaculas recognoscere, necnon advigilare ut ordinationes liturgicae ubique fideliter observentur.

§ 3. Ad Episcoporum conferentias spectat versiones librorum liturgicorum in linguas vernaculas, convenienter intra limites in ipsis libris liturgicis definitos aptatas, parare, easque edere, praevia recognitione Sanctae Sedis.

La materia della competenza ci porta a riflettere sul nesso dinamico tra unità e diversità, proprio della cattolicità della Chiesa, manifestato e custodito dal rapporto dialogico intercorrente tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali delle differenti nazioni e regioni. A considerare il processo seguito, e ancora in atto, per la pubblicazione dei libri liturgici riformati secondo il desiderio del Concilio Vaticano II tale nesso appare in evidenza. La procedura è nota: la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti pubblica in edizione tipica latina i libri da impiegare nella preghiera liturgica della Chiesa; le singole Conferenze episcopali provvedono quindi alla loro traduzione ed eventuale adattamento; infine la Congregazione conferma quanto approvato dai Vescovi, o approva quanto da essi proposto. Ciò che può sembrare una mera procedura burocratica è, in realtà, la genuina espressione del dialogo che assicura l'unità nella diversità.

³⁵ *EDIL* II, 3481.

4. QUALE LINGUA?

Il caso della lingua nazionale di un paese non pone difficoltà particolari. Ciò vale anche per le principali lingue parlate in nazioni diverse: sono state costituite, fin dall'inizio, delle Commissioni internazionali incaricate di preparare le traduzioni da sottoporre alle Conferenze episcopali;³⁶ per lo spagnolo non sono tuttavia mancate difficoltà dovute all'evoluzione diversa della medesima lingua in Spagna e America latina e, qui, tra un paese e l'altro (esistono versioni approvate distintamente per la Spagna, il Messico, la Colombia, il Cile, l'Argentina, gli Stati Uniti d'America).

Più complesso è il caso della varietà di lingue nella medesima nazione, considerate ufficialmente a pari titolo (è il caso ad esempio della Svizzera, del Belgio, della Spagna, del Lussemburgo). In merito, l'Istruzione *Inter Oecumenici* (26 settembre 1964) ricordava: «nelle nazioni con più lingue, si preparino traduzioni per le singole lingue e si sottopongano ad attento esame dei Vescovi interessati».³⁷

In altri paesi, la diversità linguistica è data dalla presenza di minoranze storiche (regioni o provincie autonome, colonie di immigrati – esempio nei Paesi Scandinavi, i cattolici sono una piccola minoranza e ci sono emigrati provenienti dappertutto), oppure da varianti dialettali della medesima lingua, spesso non scritta, come ad esempio le lingue proprie a tribù componenti una stessa nazione.

Con l'apertura moderata indicata in *Sacrosanctum Concilium* n. 36, la Santa Sede concesse inizialmente il *Decretum typicum* a circa

³⁶ Cf. J. EVENOU, «La Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie (CIFT)», in *Notitiae* 25 (1989) 176-178; C. JOHNSON, «International Commission of English in the Liturgy (I.C.E.L.)», in *Notitiae* 25 (1989) 178-181; H. RENNINGS, «Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen in Deutschen Sprachgebiet (I.A.G.)», in *Notitiae* 25 (1989) 181-182; «Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen des deutschen Sprachgebietes. Geschäftsordnung», in *Notitiae* 25 (1989) 183-185; J. GIBERT, «Collaborazione dei paesi di lingua spagnola nella traduzione ed edizione dei libri liturgici», in *Notitiae* 25 (1989) 186-193.

³⁷ *Inter Oecumenici*, n. 40 d.

350 lingue. In una buona parte di queste, dopo le prime traduzioni di alcune parti della Messa, non si è proceduto, a seguito dell'estensione della lingua parlata a tutta e ad ogni celebrazione, alla preparazione dei relativi libri liturgici; in altri termini, alcune lingue ufficialmente ammesse nella liturgia, non sono poi state praticamente adottate (almeno fino ad oggi e per quanto risulta ufficialmente). Tra le molteplici cause, il fatto che certe lingue minoritarie concesse in linea di principio, non abbiano in concreto rivelato una vera necessità, per l'esistenza di altre lingue ugualmente conosciute.

Un'interpretazione restrittiva del dettato di *Sacrosanctum Concilium* n. 36 porta a pensare l'introduzione di una lingua soltanto nella misura in cui è necessaria per la comprensione della celebrazione da parte dell'assemblea. Tale misura restrittiva di vedere il problema non rende giustizia ai valori che comporta una lingua propria per un determinato gruppo, essendo un elemento culturale di estrema importanza, vettore di indole e caratteristiche peculiari. L'applicazione di una simile interpretazione avrebbe escluso quelle lingue minoritarie parlate in paesi in cui esiste una lingua ufficiale comune, più o meno parlata dalla maggioranza della popolazione (è il caso ad esempio in Spagna delle lingue basca, catalana e gallega; o in Francia del bretone e del basco).

Questa problematica, dopo un'esperienza d'anni sufficiente a evidenziare gli aspetti positivi e i risvolti negativi, ha indotto la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ad elaborare una criteriologia più articolata e disciplinata circa l'ammissione delle lingue nella liturgia, contenuta nella già citata *Epistola ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū de linguis vulgaribus in s. Liturgiam inducendis* del 5 giugno 1976. Il n. 1 della *Epistola* precisa:

Conferentiarum episcopaliū est decernere de inducenda lingua vulgari in Sacram Liturgiam necnon de eius amplitudine seu limitibus. Statuant etiam oportet, qui sermones, in natione forte vigentes, in usum liturgicū introducantur. Huiusmodi decisiones a Sede Apostolica probari debent seu confirmari (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 36, 3).

Verumtatem accipi nequent, ideoque non probari seu confirmari idiomatica, quae dialecto aliqua efficiantur, vel quae tantum cuidam loco sint propria et peculiaria, scilicet idiomatica, pro quibus substitui possunt sermones noti et communi institutione scholastica confirmati, maxime si haec lege praescribitur et ordinatur atque in scholis nationis iam est pervagata. Hoc propterea dicitur, ne qua dialectus vel idioma cuidam loco prorsus proprium et peculiare praevalendo antecellat sermoni vulgatori, quem omnes intellegant, neque nimius evadat numerus linguarum liturgicarum particularium. Etenim, si, intra fines eiusdem nationis, congrua unitas sermonis in re liturgica habetur, fovetur sive participatio fidelium sive praeparatio et impressio, typis facienda, versionum, quae quoad doctrinam sint certae et accuratae, dignae et integrae, necnon subsidiorum, quae praesto sint ipsis fidelibus. Quodsi praeterito tempore interdum servata fuit ratio seu criterium discrepans ab iis, quae in parte proxime praecedente harum Litterarum exposita sunt, tamen permissiones datae non desinunt. Sed Conferentiae episcopales – de hoc humane momentur – conitantur, ut *nova* haec ordinatio recte existimetur, eo etiam consilio ut incepta liturgica, forte initia eidemque adversantia, emendetur, quae, licet legitime, ad effectum adducta sint, antequam hae Litterae Circulares ederentur.³⁸

Ulteriori indicazioni concernenti il nostro tema si trovano nella recente Istruzione *Varietates legitimae*:

Nonnumquam in eadem regione plures vulgatae sunt linguae, quarum quaeque propria est parvi personarum coetus vel unius tribus. Tunc aequilibrium quoddam inveniendum est, ut iura peculiaria horum coetuum vel tribuum observentur, remoto quidem periculo liturgicas celebrationes

³⁸ EDIL II, 3482.

ratione quam maxime particolari peragendi. Neque pariter negligatur quod interdum in quadam natione evolutio fieri possit unam versus linguam principalem.³⁹

5. PROCEDURA PER L'APPROVAZIONE E LA CONFERMA DI TESTI IN UNA LINGUA VIVA

La richiesta e la concessione di una lingua nella preghiera liturgica è naturalmente connessa con la traduzione dei testi e la preparazione-pubblicazione di libri liturgici. Poiché, dunque, il discorso circa la lingua è strettamente vincolato alla preparazione dei libri, diamo qui l'indicazione della procedura attinente la richiesta di conferma (*recognitio*) alla Santa Sede. Tale procedura vale anche per successive variazioni di testi o nuove edizioni dei libri.

– La traduzione dei testi liturgici in una lingua, suppone previamente che la Conferenza episcopale interessata domandi alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il permesso di adottare tale lingua, indicando le ragioni della scelta, la situazione linguistica del paese, l'eventuale impiego della medesima lingua in altri paesi. Occorre nel contempo presentare una traduzione della sacra Scrittura da usare nella liturgia.

– Un testo o libro liturgico deve essere approvato dalla Conferenza episcopale con 2/3 degli aventi diritto al voto (cf. cann. 455, §2 e 838, §2), anche nel caso in cui si domandi l'uso *ad interim* o *ad experimentum*, come nel caso dell'uso di una data lingua soltanto in una regione-diocesi determinata, interessata a detta lingua.

– Ogni domanda di conferma va presentata alla Santa Sede con lettera firmata dal Presidente e dal Segretario generale della Conferenza episcopale, unitamente agli atti della delibera concernente quanto si inoltra.

Con la lettera di presentazione è chiesto di trasmettere due copie

³⁹ *Varietates legitimae*, n. 50: *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) 307.

complete dei testi e una relazione sul lavoro compiuto e le sue motivazioni (metodo seguito, scelte operate, variazioni rispetto all'*editio typica* latina, adattamenti ecc.).

– Le formule sacramentali devono essere presentate secondo le modalità stabilite (traduzione parola per parola in latino o in una lingua moderna quale francese, inglese, italiano), per essere sottoposte all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede e quindi all'approvazione definitiva dal Santo Padre.

– La traduzione di un libro deve essere completa, e compiuta a partire dall'*editio typica* latina. Alcuni elementi quali i Decreti, le Costituzioni Apostoliche, le Introduzioni, le rubriche possono anche essere presentate e stampate in un'altra lingua conosciuta dai presbiteri e comunemente in uso nel paese.

– Alla conferma della Santa Sede, segue la promulgazione con Decreto firmato dal Presidente e dal Segretario generale della Conferenza episcopale, anche nel caso si tratti di un testo tradotto in una lingua parlata in una sola regione-diocesi della nazione.

Per la stampa occorre avere un *concordat cum originali*, firmato dal Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia, insieme all'*imprimatur*, secondo il Diritto canonico.

II. DATI ESEMPLIFICATIVI

Nel 1964 la Santa Sede confermò, su richiesta di Conferenze episcopali o di singoli Vescovi, 162 lingue; altre 95 lingue furono confermate nel 1965, 16 nel 1966, 18 nel 1967, 16 nel 1968, 9 nel 1969, 10 nel 1970, 9 nel 1971, 3 nel 1972, 1 nel 1973; 1 nel 1975, 1 nel 1976, 3 nel 1977.⁴⁰ Negli anni successivi fino ad oggi sono state

⁴⁰ Per una visione completa fino al 31.12.1978 si veda utilmente, anche per i comodi indici finali che distinguono i dati per nazioni e lingue, la raccolta curata da J. GIBERT, «Le lingue nella liturgia dopo il Concilio Vaticano II», in *Notitiae* 15 (1979) 387-520.

concesse una decina di altre lingue.⁴¹ L'indicazione dei Decreti di concessioni fatte dalla Santa Sede in questi anni sono pubblicate in *Notitiae* (dal 1965) ed altre informazioni sono rinvenibili negli Atti del Convegno organizzato nell'ottobre 1984 dalla Congregazione per il Culto Divino.⁴²

1. INDICAZIONI PER ALCUNI PAESI

La catalogazione effettuata da Gibert, fino al 1978, recensisce 343 *unità linguistiche* che hanno avuto la conferma per l'uso liturgico con *Decretum typicum*.⁴³ Nel limite del presente saggio, abbiamo scelto di offrire alcuni esempi di nazioni, tra le altre, in cui sono state ammesse almeno due lingue, dando una lista completa soltanto per i paesi dell'Europa.⁴⁴ Si osservi come, in diversi casi, si riscontri per una sola diocesi (spesso di vaste proporzioni) la concessione ufficiale di più lingue. Non specifichiamo se in una data lingua approvata per la liturgia sia poi stata effettivamente curata la preparazione ed edizione dei libri liturgici, con regolare conferma. In effetti, la segnalazione della concessione col *Decretum typicum* dice che una lingua è stata oggetto di una decisione di principio (molte lingue nel 1964, quando ancora si trattava di una novità tutta da verificare). Dall'altra parte,

⁴¹ Circa l'estensione delle traduzioni avute dal *Missale Romanum* si veda il mio contributo: «Messale e Messali. Dall'edizione latina alle edizioni nazionali del 'Missale Romanum'», in *Notitiae* 26 (1990) 585-609.

⁴² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Atti del Convegno dei Presidenti e Segretari delle Commissioni nazionali di Liturgia*, Edizioni Messaggero, Padova, 1986. Si tenga presente che i dati presentati dai rappresentanti dei paesi partecipanti al Convegno non sempre corrispondono con i dati pubblicati da *Notitiae*. Le stesse denominazioni delle lingue – spesso africane o asiatiche – talvolta non concordano, ed una medesima lingua può essere indicata con differente trascrizione.

⁴³ L'indicazione data dal Gibert dev'essere ritenuta all'incirca, poiché nelle sue stesse tabelle appaiono delle omissioni o differenze di dati.

⁴⁴ Il caso dell'Oceania risulta particolarmente complesso e non può essere trattato in questo contributo. Ci limitiamo a segnalare, a titolo di esempio, i seguenti dati: Isole Caroline and Marshall: 8 lingue; Nuova Zelanda: 2 lingue (*inglese e maori*); Papua-Nuova Guinea: 20 lingue (di cui 8 per la diocesi di Mendi).

certe lingue che non hanno ancora ottenuto il *Decretum typicum* sono suscettibili di riceverlo (forse sono già usate, a titolo sperimentale) se le Conferenze episcopali interessate lo riterranno opportuno.

Africa

Altro Volta: 16 lingue (5 per la diocesi di Nouna-Dédougou);

Egitto: 6 lingue (oltre all'*arabo* anche *francese, inglese, italiano, sloveno, tedesco*)

Ghana: 24 lingue (7 per la diocesi di Cape Coast e 7 per quella di Navrongo)

Mozambico: 12 lingue (4 per la diocesi di Beira)⁴⁵

Zaire: 16 lingue (3 per la diocesi di Kamina)

America

Canada: 4 lingue (oltre a *francese e inglese*, il *cree* per la diocesi di Moosones e l'*eskimese* per la diocesi di Churchill-Hudson Bay)

Messico: 3 lingue (*spagnolo, maya* per le diocesi di Campeche, Chetumal, Yucatan, *rarámuri* per la diocesi di Tarabumara)⁴⁶

Perù: 3 lingue (oltre allo *spagnolo*, l'*aguaruna* per la diocesi di San Francisco Javier del Mara 7 per *quechua* per sette diocesi)

Stati Uniti: 6 lingue (*inglese, spagnolo, choctaw, navajo, pima-papago*; il *chamorro* concesso per preghiere per defunti all'isola di Guam)

⁴⁵ I dati relativi al Mozambico sono un esempio della difficoltà di offrire dati precisi: nella lista di Gibert (p. 502) sono indicate 11 lingue confermate (da aggiungere il portoghese), mentre nella relazione presentata al Convegno del 1984 dal rappresentante del Mozambico sono dette ufficialmente introdotte 18 lingue. Dal confronto delle due liste, stando alla grafia non risulta nessuna lingua comune ad entrambe; solo per 3 lingue, omettendo il prefisso, si arguisce essere le medesime nelle due liste.

⁴⁶ Nella relazione presentata al Convegno del 1984, si dice che esistono traduzioni di alcune parti della Messa e dei Sacramenti in altre lingue indigene quali ad esempio, *náhuatl, ráramuri, tzeltal*: *Atti del Convegno dei Presidenti*, p. 350.

Asia

Filippine: 12 lingue

India: 26 lingue (2 nella diocesi di Dibrugarh)

Malaysia: 11 lingue (3 nella diocesi di Kuching)

Vietnam: 7 lingue (2 nella diocesi di Dalat)

Europa

Austria: 2 lingue (oltre al *tedesco*, il *croato* per la diocesi di Eisenstadt)

Belgio: 3 lingue (*francese*, *neerlandese*, *tedesco*)

Cecoslovacchia:⁴⁷ 5 lingue (*ceco*, *polacco*, *slovacco*, *tedesco*, *ungherese*)

Danimarca: oltre al *danese*, ricordiamo l'*eskimese*

Finlandia: 2 lingue (*finnico* o *suomi*; *svedese*)

Francia: 4 lingue (oltre al *francese*, il *basco* per la diocesi di Bayonne; il *bretone* per le diocesi di Quimper, Saint-Brieuc, Vannes; il *tedesco* per le diocesi di Metz e Strasbourg)

Germania: 2 lingue (oltre al *tedesco*, il *sorabo* o *sorba* per la diocesi di Dresden-Meissen)

Gibilterra: 2 lingue (*inglese* e *spagnolo*)

Gran Bretagna: 3 lingue (oltre all'*inglese*, il *gaelico* di Scozia per Argyle and the Isles; il *gallese* per le diocesi di Cardiff e Menevia in Galles)

Irlanda: 2 lingue (*gaelico* e *inglese*)

Italia: 5 lingue (oltre all'*italiano*, il *croato* e lo *sloveno* per la diocesi di Trieste; il *francese* per la diocesi di Aosta; il *tedesco* per la diocesi di Bolzano-Bressanone)

⁴⁷ Manteniamo la dicitura che questo territorio aveva al momento della concessione.

Jugoslavia:⁴⁸ 5 lingue (*croato*; *sloveno*; *albanese* per la diocesi di Skopje-Prizren; *paleoslavo* per la diocesi di Krk; *ungherese* per la diocesi di Subotica)

Lettonia: 2 lingue (*lettone* e *latgale*)

Lussemburgo: 3 lingue (*francese*, *tedesco*, *lussemburghese*)

Monaco: 4 lingue (*francese*, *italiano*, *monegasco*, *spagnolo*)

Spagna: 4 lingue (oltre allo *spagnolo*, il *basco*, il *catalano*, il *gallego*)

Swizzera: 4 lingue (*francese* per le diocesi di Lausanne-Genève-Fribourg, Sion; *italiano* per le diocesi di Lugano e Chur; *romancio* per la diocesi di Chur; *tedesco* per le diocesi di Basel e Sankt Gallen).

Turchia: 3 lingue (oltre il *turco*, il *francese* e l'*italiano*)

2. ALCUNI ESEMPI

Per offrire in concreto qualche dato più in dettaglio, prendiamo in visione tre nazioni europee e due esempi di lingue che hanno qualche relazione con la categoria delle minoranze.

2.1. Nazioni

Italia

Oltre alla lingua nazionale *italiana*, fu concesso il *Decretum typicum* nel 1964 alla lingua *francese* per la diocesi di Aosta;⁴⁹ alla lingua *tedesca* per la diocesi di Bolzano-Bressanone; alla lingua *slovena* per la diocesi di Trieste, per la quale si aggiunse nel 1970 il *Decretum typicum* per la lingua *croata*. Naturalmente, per queste lingue si adottano i libri approvati e confermati per i paesi in cui le lingue menzionate sono quelle nazionali.

⁴⁸ Conserviamo la denominazione nazionale che il territorio aveva al momento della concessione.

⁴⁹ Alla diocesi di Aosta era stato già concesso negli anni '50 l'adozione del Rituale bilingue latino-francese autorizzato per la Francia.

Si sa che esiste il desiderio che si possano adottare nella liturgia romana altre lingue parlate da minoranze locali, quali ad esempio il friulano, il ladino (diocesi di Bolzano-Bressanone), il catalano (alcuni territori della Sardegna). In merito non constano al presente pronunciamenti della Conferenza episcopale Italiana, cui compete decidere circa tale introduzione nella liturgia.⁵⁰

Trattando di minoranze, si devono poi ricordare le comunità italo-albanesi (risalenti al secolo XV) delle eparchie di Lungro in Calabria e della Piana degli Albanesi in Sicilia, che seguono il rito bizantino. Fedele all'antico principio orientale che ogni lingua è lingua liturgica, nel 1968 il vescovo di Lungro decise con Decreto che la liturgia fosse celebrata in *greco* o *albanese* e in certe occasioni anche in *italiano*. Analoga prassi per l'eparchia di Piana degli Albanesi. Nel Monastero Esarchico di Grottaferrata, vicino a Roma, la liturgia è celebrata dai monaci in *greco*, ma la domenica è prevista una Divina Liturgia in *italiano*.

Francia

Oltre ovviamente alla lingua *francese*, la Congregazione romana competente ha approvato l'uso liturgico di altre lingue.⁵¹

La lingua *basca* fu concessa col *Decretum typicum* nel 1964 alla diocesi di Bayonne, dove sono in uso i libri liturgici preparati e approvati per le diocesi spagnole di lingua basca.

La lingua *bretone*, già ammessa nel 1949 per alcune parti del *Rituale* dei Sacramenti, ebbe il *Decretum typicum* nel 1964 per le diocesi di Quimper, Vannes et Saint-Brieuc (il bretone – lingua appartenente alle lingue celtiche, e divisa in quattro dialetti – è oggi parlata nell'intera diocesi di Quimper, nella metà della diocesi di

⁵⁰ Nel 1971 è stato pubblicato un Messale festivo in *friulano*, lingua appartenente al gruppo Reto-romanico (cui appartiene anche il *romancio* – concesso per uso liturgico alla diocesi di Chur in Svizzera – e il *ladino*), che tuttavia non ha avuto l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana, e di conseguenza neppure la conferma della Santa Sede.

⁵¹ Cf. *Atti del Convegno dei Presidenti*, pp. 628-630.

Vannes e da metà della diocesi di Saint-Brieuc). Sono stati approvati *ad experimentum* dai Vescovi interessati alcuni libri liturgici (il Rito della messa con qualche parte del Messale, il Rito del Battesimo dei bambini e del Matrimonio), senza tuttavia giungere ancora ad una conferma da parte della Santa Sede. Sono stati confermati invece nel 1989, in bretone, per la diocesi di Quimper, il *Proprio delle Messe e della Liturgia delle Ore*.⁵²

La lingua *tedesca* è stata concessa per la preghiera liturgica a partire dal 1971 alle diocesi di Strasbourg e di Metz, dove sono impiegati i testi approvati e pubblicati per i paesi di lingua tedesca.

Dalla relazione presentata al Convegno del 1984, appare che « d'autres langues minoritaires aspirent à un certain usage dans la liturgie: l'occitan, le provençal, le corse. A la difficulté pour ces langues d'être minoritaires et souvent éclatées en dialectes, à celle de trouver des hommes compétents pour les traductions liturgiques, à celle de pouvoir les publier, se joint une difficulté d'ordre réglementaire: l'usage des langues vivantes est du ressort de la Conférence épiscopale, de même que l'approbation des textes ».⁵³

Spagna

Oltre al *castellano* o *spagnolo*, che è la lingua nazionale, esistono altre lingue parlate nelle regioni che compongono la nazione ispanica, e che hanno ottenuto di essere adottate legittimamente nella liturgia.

Con *Decretum typicum* del 1964 fu concesso il *catalano* alle diocesi di Catalogna, Isole Baleari, Paese Valenziano. Sono pubblicati in catalano praticamente quasi tutti i libri liturgici, usati normalmente accanto a quelli in castellano. Ancora del tutto aperta è invece l'eventuale adozione del valenziano.⁵⁴

⁵² Cf. i rispettivi Decreti in *Notitiae* 25 (1989) 430, 427.

⁵³ *Atti del Convegno dei Presidenti*, p. 630.

⁵⁴ Sulle problematiche riguardanti le diocesi di lingua catalana cf. *Atti del Convegno dei Presidenti*, pp. 762-763, 766. Quanto ai territori dell'Asturia, nel 1991 fu pubblicato in *bable* il volume *Lliturxa católica*, sotto il patrocinio della « Conseyería y de l'Academia

Ugualmente, nel 1964 fu concesso il *basco* o *euskera* alle diocesi di Bilbao, Pamplona, San Sebastian, Vitoria. Anche in questa lingua sono stati approvati e confermati i principali libri liturgici.

Dopo qualche anno, nel 1968, fu domandato e accordato anche il *gallego* per la Galizia, lingua nella quale sono stati pubblicati alcuni libri liturgici.

2.2. *Lingue*

La lingua albanese

Il motivo della situazione politica dell'Albania, con conseguente «soppressione» della gerarchia cattolica, non ha permesso in questo paese la redazione dei libri liturgici. Tuttavia, nel 1966 fu concessa la traduzione nell'albanese ormai corrente in Albania del Rito della Messa (nella forma precedente alla revisione conciliare) alla diocesi di Skopje-Prizren, appartenente alla Jugoslavia. È l'esempio di una lingua autorizzata, con motivazioni pastorali, per una minoranza linguistica. Nel 1981, si giunse alla conferma del rinnovato Rito della Messa per la medesima diocesi. Per quanto ci è dato di conoscere è questa la traduzione provvisoriamente usata attualmente in Albania, dove ormai la Chiesa cattolica è provvista di una sua gerarchia.

C'è da notare, ancora, che il Rito della Messa tradotto nell'albanese parlato prima della dittatura, venne concesso nel 1972 dalla Santa Sede agli immigratati albanesi negli Stati Uniti d'America. La lingua impossibilitata ad essere impiegata nella liturgia in Albania, faceva il suo ingresso nella preghiera mediante una minoranza abitante in un paese diverso da quello di origine.

Simile a quest'ultimo, è il caso della lingua *lettone* concessa con

de Llingua Asturiana»: contiene parti del Messale, Rito della Messa e dei Sacramenti; nella nota previa dell'Arcivescovato di Oviedo si asserisce esplicitamente non trattarsi di una traduzione approvata e, dunque il divieto di impiegarla nella celebrazioni liturgiche, neppure «ad experimentum».

Decretum typicum nel 1965 alla Lettonia (ex URSS) e ai lettoni fuori della patria. Ugualmente per la lingua *lituana*, autorizzata con *Decretum typicum* alla Lituania (ex URSS) e ai lituani residenti fuori dalla loro patria.

L'esperanto

Subito dopo il Concilio Vaticano II è stato concesso con *Decretum typicum* la possibilità di usare questa lingua artificiale nella liturgia, in alcune occasioni. Fino al 1990 non venne tuttavia approvato in esperanto alcun libro liturgico rinnovato. Su domanda della « Commissione Liturgica di lingua esperanto », presieduta da Mons. Ladislao Miziolek, vescovo ausiliare di Varsavia, la Congregazione romana competente, in data 8 dicembre 1990, approvò « considerate le motivazioni soprattutto di ordine pastorale addotte » dai richiedenti, la versione in esperanto del Rito della Messa e della parte domenicale e festiva del Messale, con il relativo Lezionario.

Insieme al Decreto di concessione, furono pubblicate delle « Norme per la celebrazione della Messa in esperanto » (in aggiornamento a quelle rese note il 23 marzo 1981), così introdotte:⁵⁵

In base alla vigente legislazione sulle lingue liturgiche, espressa nella Lettera circolare *Decem iam annos* del 5 giugno 1976, la lingua esperanto non presenta di per sé i requisiti per poter essere considerata lingua liturgica ed essere usata ordinariamente nelle celebrazioni liturgiche, in quanto non è lingua parlata dal popolo [...].

- 1) È necessario che i testi liturgici in esperanto siano confermati dalla Santa Sede prima del loro uso.
- 2) La concessione dell'uso dell'esperanto è limitata alla celebrazione:

⁵⁵ Il Decreto e le Norme sono pubblicate in *Notitiae* 26 (1990) 692-694.

- a) della S. Messa o di una liturgia della Parola, esclusa la celebrazione dei Sacramenti e degli altri riti liturgici;
 - b) in occasione di Congressi esperantisti internazionali, plurinazionali o nazionali;
 - c) la concessione dovrà riguardare solo i congressisti. Non potrà quindi sostituire, ad esempio, le Messe ad orario delle parrocchie o delle altre comunità dei fedeli.
- 3) La celebrazione in esperanto sarà fatta previa informazione dell'Ordinario del luogo, in cui essa si dovrà svolgere.

III. ALCUNE CONCLUSIONI

Al termine di quanto esposto, si impone qualche riflessione sulla tematica e la problematica delle lingue parlate da minoranze nelle celebrazioni liturgiche. Essendo però il discorso soggetto all'evoluzione della prassi della Santa Sede in dialogo con i Vescovi locali, si tratta qui solo di sintetizzare a titolo privato alcune considerazioni tentative.

1. *Lingua minoritaria o lingua di una minoranza?*

L'interrogativo provoca ad accostare il senso della qualificazione. La storia testimonia ad esempio che a Roma il greco continuò ad essere usato nella liturgia anche quando fu soppiantato dall'uso del latino: il greco si trovò ad essere lingua minoritaria, senza rapporto con il suo essere parlato o meno da una minoranza. Nel medioevo occidentale il latino era l'unica lingua usata nella liturgia: se per certi versi non la si può dire lingua minoritaria (era usata oltre che nel culto in tutti gli atti ufficiali civili e giuridici, nella cultura e nella letteratura...), si deve riconoscere che era tuttavia parlata da una minoranza colta (i chierici, categoria comprendente preti e laici). Con

l'estensione progressiva e poi generalizzata delle lingue volgari (da *vulgus*) il latino divenne lingua minoritaria, continuando però ad essere impiegato nella liturgia fino a pochi decenni fa.

Anche l'odierna situazione della Spagna permette di approfondire la riflessione: secondo alcuni ad esempio il catalano è una lingua minoritaria nella nazione spagnola, giacché in Catalogna è generalmente conosciuto e insegnato nelle scuole anche il castellano;⁵⁶ secondo altri, il catalano è invece una lingua nazionale, parlato se si vuole da una minoranza rispetto agli abitanti della Spagna, ma minoranza costituente una nazione.

In sostanza, trattando di minoranza linguistica, si è condotti a distinguere se trattasi di lingua parlata da una minoranza posta nel contesto di altra lingua maggioritaria (pensiamo alle grandi città cosmopolite dove le minoranze sono numerose) o se parlata invece da tutti coloro che sono una minoranza rispetto a un parametro geografico-politico più ampio.

2. *Quale lingua e quale minoranza?*

Il caso di una lingua (dialetto) senza o con poca letteratura, non insegnata-studiata nelle scuole e, pertanto, affidata unicamente alla trasmissione orale, o familiare, fino a che punto riveste le caratteristiche di lingua idonea a tradurre-comporre preghiere liturgiche?

Lasciando aperta la domanda, riflettiamo su alcuni dati. Si pensi ad esempio al Camerun, dove oltre al francese che è una sorta di *κοινη*, sono ufficialmente riconosciute in liturgia altre quattro lingue, ma sono più di duecento quelle parlate, di cui alcune in qualche villaggio. Oppure, per altro verso, si pensi al lussemburghese, che era

⁵⁶ Dopo la guerra spagnola, venne vietato l'insegnamento del catalano nelle scuole e ogni pubblicazione, a vantaggio del castellano, ma con l'avvento della democrazia fu prontamente ripreso l'insegnamento e intensificata la produzione letteraria. Similmente ciò vale per il basco e il gallego, lingua questa parlata preferibilmente in famiglia e poco usata, invece, in pubblico.

un dialetto tedesco, parlato o compreso in tutto il Lussemburgo, ma lingua minoritaria culturalmente, con scarsa letteratura propria, essendo le lingue culturali il tedesco e il francese. L'occupazione tedesca ha provocato un rigetto della lingua tedesca ed una promozione del lussemburghese, ormai diventata una delle lingue ufficiali, con un suo posto nei giornali accanto alle altre ed il riconoscimento nelle celebrazioni liturgiche.

In tema di lingua e di minoranza, si può notare ancora il fenomeno, per motivi storico-culturali, dell'enfatizzazione o dell'esclusione di una data lingua, con conseguente influsso in ambito culturale.⁵⁷

3. *La partecipazione*

Il principio della Chiesa antica – secondo cui non v'è nel culto discriminazione di lingua – perdurato nei riti orientali e riscoperto nel rito romano col Concilio Vaticano II, viene ad asserire il valore e l'utilità del pregare nella propria lingua. Anche quando trattasi di una minoranza; talora, proprio perché si tratta di una minoranza.⁵⁸

Pertanto, il motivo dell'assunzione di una lingua viva nel culto cristiano, è di natura liturgico-pastorale, ossia ordinato alla partecipazione attiva dei fedeli nelle celebrazioni e non tanto o semplicemente in ragione della lingua in se stessa considerata.

Il fermarsi esclusivamente alla lingua (o dialetto), astraendo dalla motivazione del suo impiego nel culto e da ciò che questo suppone e richiede, può portare a rivendicazioni dettate da folklore, nazionalismi, localismi culturali o politici, che nulla hanno a che fare col

⁵⁷ Si pensi al rifiuto, più o meno manifesto, riscontrabile in certi luoghi nei confronti di una lingua in qualche modo indotta per diverse ragioni (dittature, colonialismo ecc.). Per un esempio di chiusura esclusivista, a prescindere dalle cause, citiamo il Belgio fiammingo, dove – stando a quanto ci è stato riferito – il francese è interdetto nelle chiese, anche nelle città balneari dove i francofoni sono numerosi.

⁵⁸ A Roma, come in altre città cosmopolite, esistono delle chiese nazionali e non, dove la liturgia è celebrata in una data lingua.

mistero del culto cristiano. Può succedere che più che porre una lingua a servizio della liturgia, si ponga la liturgia a servizio della lingua.

4. *Il discernimento*

Gli aspetti positivi e gli eventuali risvolti negativi in fatto di lingue vive nella liturgia,⁵⁹ esortano ad una valutazione e decisione affidata alle Conferenze episcopali.

A qualcuno può sembrare eccessivo, ritenendo che potrebbe essere sufficiente il parere di un Vescovo o di una Conferenza episcopale regionale, specie in vaste nazioni che raccolgono numerose etnie e lingue diverse (si pensi all'India). A qualcun altro, al contrario, ciò sembra essere un'opportuna misura prudenziale, poiché permette di operare delle scelte che vanno al di là dell'immediato, del provvisorio, dell'eccessiva frammentazione.

Il discernimento fruttuoso è quello che matura nell'incontrarsi delle esigenze dei fedeli con la responsabilità dei Pastori. Poiché il cammino più sicuro è quello che procede gradualmente, si potrebbe forse pensare a diversi livelli di impiego progressivo di una lingua minoritaria: relativamente alla Messa, si potrebbe ipotizzare una progressione dai canti di ingresso-comunione e dell'ordinario, ai dialoghi, al *Pater noster*, alle letture bibliche, alle preghiere presidenziali.

5. *L'importanza della versione della sacra Scrittura*

La connessione tra Scrittura e liturgia fa sentire la propria incidenza anche nel campo della lingua culturale.⁶⁰ La difficoltà di

⁵⁹ Si veda la notizia di una Messa celebrata *ad experimentum* in alsaziano, apparsa a firma di U. Malizia su *L'Osservatore Romano* del 15 aprile 1992: fermandosi solo alle notizie lì date, insieme al rilievo di aspetti positivi, si potrebbero muovere anche delle obiezioni.

⁶⁰ Cf. A.-G. MARTIMORT, «Conclusions sur les langues et les traductions», in *Atti del Convegno dei Presidenti*, pp. 958-959.

tradurre dei testi da una lingua all'altra, diventa un'impresa quasi impossibile in certe lingue o dialetti, sia per la mancanza di vocabolario adeguato, sia per la scarsa letteratura esistente, sia per le disparità foniche o grafiche all'interno della medesima lingua e il conseguente disaccordo tra i cultori di essa. La traduzione dei Testi biblici, almeno quelli usati nella liturgia, è il passo precedente e necessario all'introduzione di una data lingua nel culto.

Corrado MAGGIONI, S.M.M.

ACTUOSITAS LITURGICA

GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000
COMMISSIONE LITURGICA

«VIENI, SANTO SPIRITO»

SUSSIDIO PER IL 1998, SECONDO ANNO DEL TRIENNIO
DI PREPARAZIONE IMMEDIATA AL GIUBILEO DEL 2000

A titolo di informazione, riguardante un'iniziativa della Commissione Liturgica del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno 2000, riproduciamo nelle pagine della nostra rivista degli estratti ripresi dal sussidio di pastorale liturgica preparato appositamente per l'anno 1998. La pubblicazione ufficiale e integrale avrà luogo nelle diverse lingue a cura degli organismi incaricati. Per la comodità dei nostri lettori ci è sembrato utile riprodurre qui i vari estratti in una varietà di lingue.

La nostra raccolta inizia con la Presentazione di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Geraldo M. Agnelo, Presidente della Commissione Liturgica del Grande Giubileo e Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

PRESENTAZIONE

L'invocazione «Vieni, Santo Spirito» dovrà risuonare con maggiore intensità e consapevolezza nel cuore dei credenti durante l'anno 1998, secondo del triennio di preparazione immediata al Giubileo del 2000, «dedicato in modo particolare allo *Spirito Santo* ed alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo» (*TMA*, n. 44).

In questa linea, la Commissione Liturgica del Comitato Centrale del Grande Giubileo intende offrire in questo volume un contributo di riflessione, suggerimenti, indicazioni e schemi di preghiera, al fine di aiutare e favorire il cammino verso il nuovo millennio cristiano.

Il volume è articolato in quattro parti. Nella prima è tracciata una sintesi sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo nella liturgia della Chiesa: come e perché lo Spirito Santo opera nei Sacramenti, anima l'anno liturgico, insegna ai credenti a pregare, guida l'intera esistenza cristiana dei discepoli di Gesù Cristo e sostiene il rinnovamento di tutto l'universo.

La seconda parte descrive un itinerario attraverso tempi e momenti dell'anno liturgico, via maestra della Chiesa pellegrina nella storia, sotto la mozione del Paraclito, verso l'incontro definitivo col suo Signore. Sono accentuati i riferimenti allo Spirito Santo, alla virtù della speranza, al sacramento della Confermazione, alla Vergine Madre di Cristo e della Chiesa.

La terza parte propone una serie di testi e formulari per la preghiera universale, momento liturgico da valorizzare soprattutto nelle assemblee domenicali al fine di innalzare al Padre celeste la supplica comune per l'unità della Chiesa e la concordia nel mondo. Sono suggerite le orazioni conclusive per le domeniche di Avvento, Quaresima, Pasqua, e durante l'anno e dei formulari completi di intenzioni per il tempo pasquale, i giorni dall'Ascensione alla Pentecoste, alcune solennità e la celebrazione della Confermazione.

La quarta parte raccoglie indicazioni e testi per diverse celebra-

zioni, incontri di preghiera, orazioni per la pietà comunitaria e privata. Oltre che all'offerta di testi e preghiere si è tenuta presente la valorizzazione del linguaggio simbolico-gestuale.

Nell'arco dell'anno, quando le rubriche lo consentono, specialmente in giornate dedicate alla riflessione per le comunità parrocchiali come per Istituti religiosi, gruppi e movimenti, è auspicabile attingere a formulari del Messale che aiutino a trasformare in preghiera intenzioni particolari. Si sono per questo suggeriti alcuni formulari di Messe votive o per varie necessità o in onore della Beata Vergine Maria, che possono favorire la preghiera in sintonia con gli orientamenti della *Tertio Millennio adveniente* per il 1998.

Secondo la tradizione romana della *vigilia*, per particolari solennità dell'anno – tra cui eccelle la Pentecoste – sono indicati degli schemi celebrativi per una veglia di preghiera comunitaria. La vigilia della festa, o i giorni immediatamente antecedenti, sono un'occasione propizia per disporre lo spirito a una fruttuosa celebrazione dei santi misteri, per accentuare tematiche, per interiorizzare nella meditazione e nella preghiera prolungata gli appelli che Dio non cessa di rivolgere a chi lo ascolta. Analogamente, pensando ad incontri di preghiera, si sono disposte anche sette celebrazioni della Parola sui doni dello Spirito Santo.

A completare la proposta, si troveranno: schemi di preghiera-adorazione davanti al SS.mo Sacramento, l'antico inno bizantino *Akathistos* in onore della Madre di Dio, invocazioni allo Spirito Santo e suggerimenti per pregare il Rosario contemplando la presenza dello Spirito nei misteri della vita di Cristo, a cui sua Madre fu intimamente congiunta.

Il contributo della Commissione Liturgica non è esaustivo ma soltanto indicativo: l'alveo normale entro cui prepararsi personalmente e comunitariamente ad una maggiore comunione col Signore Gesù Cristo, vivente in noi per opera dello Spirito Santo, sono le celebrazioni che la Chiesa compie seguendo il corso dell'anno liturgico, soprattutto la celebrazione eucaristica domenicale. È in questo cammino normale e normativo che siamo innanzitutto chiamati a

riscoprire o approfondire il significato della presenza e dell'azione dello Spirito Santo. Le indicazioni e i testi di questo volume sono semplicemente un sussidio, che nella varietà di forme e di generi, può – lo speriamo – risvegliare interesse e sensibilità per la preghiera cristiana, alla scuola del Maestro interiore che è lo Spirito Santo.

✠ GERALDO M. AGNELO

Presidente

* * *

PRÉSENTATION

L'invocation « Viens, Esprit Saint » devra résonner avec plus d'intensité et de conscience dans le coeur des croyants durant l'année 1998, seconde du triennium de préparation immédiate au Jubilé de l'an 2000, « dédiée d'une manière particulière à *l'Esprit Saint* et à sa présence sanctifiante à l'intérieur de la Communauté des disciples du Christ » (*TMA*, n. 44).

Dans ce but, la Commission Liturgique du Comité Central du Grand Jubilé veut offrir dans ce volume une contribution de réflexions, d'indications et de schémas de prière, en vue d'aider et de favoriser le chemin qui conduit au nouveau millénaire chrétien.

Le volume s'articule en quatre parties. Dans la première est tracée une synthèse sur la présence et l'action de l'Esprit Saint dans la liturgie de l'Eglise: comment et pourquoi l'Esprit Saint est à l'oeuvre dans les Sacrements, est l'âme de l'année liturgique, enseigne aux croyants à prier, guide toute l'existence chrétienne des disciples de Jésus Christ et soutient le renouvellement de tout l'univers.

La seconde partie décrit un itinéraire à travers les temps et les moments de l'année liturgique, voie maîtresse de l'Eglise en chemin dans l'histoire, sous la poussée du Paraclet, vers la rencontre définitive

avec son Seigneur. L'accent est mis sur les références à l'Esprit Saint, à la vertu d'espérance, au sacrement de Confirmation, à la Vierge, Mère du Christ et de l'Église.

La troisième partie propose une série de textes de formulaires pour la prière universelle, moment liturgique à valoriser surtout dans les assemblées dominicales pour faire monter vers le Père du ciel la supplication commune pour l'unité de l'Église et la concorde dans le monde. On suggère pour cela des oraisons conclusives pour les dimanches d'Avent, de Carême, de Pâques et pendant l'année, ainsi que des formulaires complets d'intentions pour le temps pascal, pour les jours qui vont de l'Ascension à la Pentecôte, pour quelques solennités et pour la célébration de la Confirmation.

La quatrième partie recueille des indications et des textes pour diverses célébrations et rencontres de prière, des oraisons pour la piété populaire et privée. En même temps que les textes et les prières, on a tenu à mettre en valeur le langage symbolique et gestuel.

Tout au long de l'année, quand les rubriques le permettent, spécialement lors de journées dédiées à la réflexion pour les communautés paroissiales comme pour les Instituts religieux, il est souhaitable de prendre dans le Missel des formulaires qui aident à transformer en prière des intentions particulières. Pour cela on suggère quelques formulaires de Messes votives, ou pour diverses nécessités, ou en l'honneur de la Vierge Marie, qui pourront favoriser la prière en harmonie avec les orientations de la lettre *Tertio Millennio adveniente* pour 1998.

Selon la tradition romaine de la *veillée*, on indique pour des solennités particulières de l'année, et en premier lieu pour la Pentecôte, des schémas de célébration pour une veillée de prière communautaire. La veille des fêtes ou les jours qui précèdent immédiatement sont une occasion propice pour disposer les esprits à une célébration fructueuse des saints mystères, pour mettre en valeur un témoignage, pour interioriser dans la méditation et la prière prolongée les appels que Dieu ne cesse d'adresser à ceux qui l'écoutent. De manière analogue, en pensant à des rencontres de prière, on a aussi prévu sept célébrations de la Parole sur les dons de l'Esprit Saint.

Pour compléter les propositions, on trouvera: des schémas de prière-adoration devant le Saint-Sacrement, l'hymne byzantin antique *Akathistos* en l'honneur de la Mère de Dieu, des invocations à l'Esprit Saint et des suggestions pour prier le Rosaire en contemplant la présence de l'Esprit Saint dans les mystères de la vie du Christ, à qui sa Mère fut intimement liée.

La contribution de la Commission Liturgique n'est pas exhaustive, mais seulement indicative: la source fondamentale qui permet de se préparer personnellement et en communauté à une plus grande communion avec le Seigneur Jésus Christ, vivant en nous par l'action de l'Esprit Saint, ce sont les célébrations que l'Eglise accomplit en suivant le cours de l'année liturgique, et avant tout les célébrations eucharistiques du dimanche. C'est dans ce chemin normal et normatif que nous sommes avant tout appelés à redécouvrir ou approfondir le sens de la présence et de l'action de l'Esprit Saint. Les indications et les textes de ce volume sont simplement une aide, qui dans la variété des formes et des genres, peut – nous l'espérons – réveiller intérêt et sensibilité pour la prière chrétienne à l'école du Maître intérieur, qu'est le Saint Esprit.

✠ GERALDO M. AGNELO
Président

* * *

PRESENTATION

The invocation “Come, Holy Spirit” should resound with great intensity and awareness in the hearts of the faithful in 1998, the second year of the three-year period of immediate preparation for the 2000 Jubilee, which is “dedicated in a particular way to the Holy

Spirit and his sanctifying presence within the Community of Christ's disciples" (*TMA*, n. 44).

Hence the intentions of the Liturgical Commission of the Central Committee of the Great Jubilee in preparing this volume is to offer a stimulus to reflection, along with suggestions and schemes of prayer aimed at fostering a pilgrimage in faith towards the new Christian millennium.

The volume is arranged in four parts. The first contains a synthesis regarding the presence and action of the Holy Spirit in the Church's liturgy, and speaks of how and why the Holy Spirit is at work in the Sacraments, enlivens the liturgical year, teaches believers to pray, and guides the whole Christian existence of the disciples of Jesus Christ, sustaining the renewal of all creation.

The second part sets out an itinerary through the seasons and moments of the liturgical year, which is the great highway along which, at the prompting of the Holy Paraclete, the pilgrim Church moves through history towards the final encounter with the Lord. References to the Holy Spirit are highlighted, as are others to the virtue of hope, to the Sacrament of Confirmation, to the Virgin Mother of Christ and his Church.

The third part gives a series of texts and formularies for the Prayer of the Faithful, which is a moment in the liturgy that ought to be given its proper importance in the Sunday assembly in such a way that a common prayer ascends to the heavenly Father for the unity of the Church and for peace in the world. Suggestions are given for concluding prayers for Sundays of Advent, of Lent, of Easter and the for the Sundays of the Ordinary Time, while for the Easter season, for the days between the Ascension and Pentecost, for certain Solemnities and for celebration of Confirmation complete formularies are provided.

The fourth part gathers together indications and texts for various different celebrations and prayer gatherings, and also prayers for private and for community devotion. In addition to these texts it seemed appropriate to lay stress upon some elements of ritual gesture.

In the course of the year, when the rubrics permit, and in particular on days of reflection organized for parishes, for religious communities, and for various groups and movements, it is appropriate that use be made of formularies in the Missal which provide suitable expressions in prayer of various particular intensions. For this reasons some suggested choices have been made from among votive Masses, Masses for particular needs, or Masses in honour of the Blessed Virgin Mary, which could promote prayer in harmony with the guidelines given for 1998 in *Tertio Millennio adveniente*.

In accordance with the Roman tradition of a vigil for certain solemnities during the year, and in particular for Pentecost, the user will find here outline schemes for the celebration of a vigil of common prayer. The vigils of feasts, or the days which immediately precede feasts, are a suitable occasion for preparing in mind and spirit for a fruitful celebration of the holy mysteries, for bringing out certain themes, for assimilation in meditation and in prolonged prayer of the calls which God never ceases to address to anyone who lends an attentive ear. In a similar fashion, with a view to prayer gatherings of one kind or another, seven celebrations of the Word are arranged around the gifts of the Holy Spirit.

Finally, there are also schemes for prayer of adoration before the Blessed Sacrament, around the ancient Byzantine *Akathistos* hymn in honour of the Mother of God, invocations of the Holy Spirit, and suggestions on how to meditate in praying the rosary upon the presence of the Holy Spirit in the mysteries of the life of Christ, to which his Mother was intimately bound.

This offering of the Liturgical Commission is by no means exhaustive, and is intended only to offer certain pointers. The normal setting for personal and community preparation for a deeper communion with the Lord Jesus Christ, living within us by the work of the Holy Spirit, are the celebrations of the Church throughout the liturgical year, especially the Sunday celebration of the Eucharist. This is the ordinary path by which in particular we are all called to rediscover and to deepen our appreciation of the meaning of the presence

and the action of the Holy Spirit. The texts and suggestions given in this volume are simply aids which in their variety of forms may, we hope, serve to reawaken interest and sensitivity towards Christian prayer, under the guidance of that interior Master who is the Holy Spirit.

✠ GERALDO M. AGNELO
President

* * *

PRÉSENTATION

La invocación «Ven, Espíritu Santo» deberá resonar con mayor intensidad y conocimiento en el corazón de Los creyentes durante el año 1998, segando del trienio de preparación inmediata al Jubileo del 2000, «dedicado de modo particular al *Espíritu Santo* y a su presencia santificadora dentro de la comunidad de Los discípulos de Cristo (*TMA*, n. 44).

En esta línea, la Comisión Litúrgica del Comité Centrai del Grande Jubileo ofrece en este volumen un contributo de reflexión, sugerencias, indicaciones y esquemas de oración, a fin de ayudar y favorecer el camino hacia el nuevo milenio cristiano.

El volumen se articula en cuatro partes. En la primera se traza una síntesis sobre la presencia y acción del Espíritu Santo en la liturgia de la Iglesia: cómo y por qué el Espíritu Santo actúa en Los sacramentos, anima el año litúrgico, enseña a Los creyentes a orar, guía la antera existencia cristiana de Los discípulos de Jesucristo y sostiene la renovación de todo el universo.

La segunda parte describe un itinerario a través de Los tiempos y momentos del año litúrgico, camino principal de la Iglesia peregrina en la historia, bajo la moción del Paráclito, hacia el encuentro defini-

tivo con su Señor. Se acentúan Las referencias al Espíritu Santo, a la virtud de la esperanza, al sacramento de la Confirmación, a la Virgen, Madre de Cristo y de la Iglesia.

La tercera parte propone una serie de textos y formularios para la oración universal o de Los fieles, momento litúrgico a valorar sobre todo en Las asambleas dominicales para poder elevar al Padre celestial la súplica común por la unidad de la Iglesia y la concordia en el mando. Se sugieren Las oraciones conclusivas para Los domingos de Adviento, Cuaresma, Pascua y durante el año, y formularios completos con Las intenciones para el tiempo pascual, Los días que van de la Ascensión a Pentecostés, para algunas solemnidades y la celebración de la Confirmación.

La cuarta parte recoge indicaciones y textos para diversas celebraciones, encuentros de plegaria, oraciones para la piedad comunitaria y privada. Además de ofrecer textos y oraciones, se ha tenido presente la valoración del lenguaje simbólico-gestual.

A lo largo del año, cuando lo permiten Las rúbricas, especialmente en días dedicados a la reflexión tanto para Las comunidades parroquiales como para Los Institutos religiosos, grupos y movimientos, es recomendable que puedan extraer de Los formularios del Misal la riqueza que ayude a transformar en oración Las intenciones particulares. Se sugieren algunos formularios de Misas votivas o para diversas necesidades o en honor de la Beata Virgen Maria, que pueden favorecer la oración en sintonía con Las orientaciones de la *Tertio Millennio adveniente* para el 1998.

Según la tradición romana de la *vigilia*, se indican para particulares solemnidades del año – entra Las que sobresale la de Pentecostés – esquemas celebrativos para una vigilia de oración comunitaria. La vigilia de la fiesta, o Los días inmediatos que la preceden, son ocasiones propicias para disponer Los espíritus a una fructuosa celebración de Los santos misterios, para profundizar en su riqueza e interiorizar en la meditación y en la oración prolongada Las llamadas que Dios no cesa de dirigirse a quien lo escucha. Análogamente, pensando en Los encuentros de oración, se proponen

también siete celebraciones de la Palabra sobre Los dones del Espíritu Santo.

Para completar la propuesta, se presentan: esquemas de oración-adoración delante del Santísimo Sacramento, el antiguo himno bizantino *Akathistos* en honor de la Madre de Dios, invocaciones al Espíritu Santo y sugerencias para rezar el Rosario contemplando la presencia del Espíritu Santo en Los misterios de la vida de Cristo, a la que su Madre estuvo íntimamente unida.

El contributo de la Comisión Litúrgica no es exhaustivo, sólo indicativo: el cauce normal para prepararse personalmente y comunitariamente a una mayor comunión con el Señor Jesucristo, vivo entre nosotros por la acción del Espíritu Santo, son Las celebraciones que la Iglesia realiza siguiendo el año litúrgico, sobre todo la celebración eucarística dominical. En este camino normal y normativo somos invitados sobre todo a redescubrir y profundizar el significado de la presencia y de la acción del Espíritu Santo. Las indicaciones y Los textos de este volumen son simplemente un material, que en variedad de formas y de géneros, puede – así lo esperamos – despertar interés y sensibilidad por la oración cristiana, teniendo al Espíritu Santo como Maestro.

✠ GERALDO M. AGNELO
Président

ABBREVIAZIONI

Abbreviations – Abbreviations – Abreviaciones

AG	<i>Ad gentes</i>
BB	<i>Book of Blessings</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica / Catechism of the Catholic Church / Catecismo de la Iglesia Católica</i>
CEC	<i>Catéchisme de l'Eglise Catholique</i>
CMBMV	<i>Collectio Missarum de Beata Maria Virgine</i>
GILH	General Instruction of the Liturgy of the Hours (Roman Rite)
GIRM	General Instruction of the Roman Missal
GNLYC	Roman Missal, General Norms for the Liturgical Year and the Calendar
GS	<i>Gaudium et Spes</i>
IGLH	Institutio Generalis Liturgiae Horarum
IGMR	Institutio Generalis Missalis Romani
LG	<i>Lumen gentium</i>
LH	<i>Liturgia Horarum</i>
MBVM	<i>Messe della Beata Vergine Maria</i>
MR	<i>Missale Romanum</i> (ed. 1975)
MRI	<i>Messale Romano</i> ed. italiana (1983)
MVM	<i>Messes en l'honneur de la Vierge Marie</i>
NUALC	Normae universales de anno liturgico et de Calendario
OBI	Order for the Baptism of Infants
OBP	<i>Ordo Baptismi Parvulorum</i>
OC	<i>Ordo Confirmationis</i>
OCIA	Order for the Christian Initiation of Adults
OCM	<i>Ordo celebrandi Matrimonium</i> (ed. 1991)
OICA	<i>Ordo Initiationis Christianae Adultorum</i>
OLM	<i>Ordo Lectionum Missae</i> (ed. 1981)
OP	<i>Ordo Paenitentiae</i>
OPCS	Order for the Pastoral Care of the Sick
OUI	<i>Ordo Unctionis Infirmorum</i>
PGLH	Présentation Générale de la Liturgie des Heures
PGMR	Présentation Générale du Missel Romain
RM	Roman Missal
RPO	Roman Pontifical, <i>De Ordinatione</i>
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i>
TMA	<i>Tertio Millennio Adveniente</i>

I

LA PRESENCE DE L'ESPRIT SAINT DANS LA LITURGIE

1. La deuxième année de la phase préparatoire au Grand Jubilé «sera spécialement consacrée à l'*Esprit Saint* et à sa présence sanctificatrice à l'intérieur de la communauté des disciples du Christ» (TMA, n. 44). Telle est l'orientation indiquée pour cette année par le Saint-Père Jean-Paul II, qui ajoute: «L'Eglise ne peut se préparer à l'échéance du bimillénaire "autrement que dans l'Esprit Saint. Ce qui, 'dans la plénitude du temps', s'est accompli par l'Esprit Saint, ne peut maintenant ressortir dans la mémoire de l'Eglise que par lui"» (*ibid.*; cf. Encyclique *Dominum et vivificantem*, 18 mai 1986, n. 51).

2. «Dans les tâches premières de la préparation au Jubilé – écrit encore le Saint-Père – figure donc *la redécouverte de la présence et de l'action de l'Esprit*» (TMA, n. 45). Présence et action qui se manifestent dans l'Eglise en prière, lorsqu'elle célèbre l'Eucharistie et les autres Sacrements, à travers l'année liturgique, dans la Liturgie des Heures et les expressions bien ordonnées de la piété populaire; dans la vie des chrétiens, nourrie de la liturgie et attentive aux exigences de l'Evangile, dans une vivante espérance que s'établisse dans le monde le règne de Dieu: «règne de justice, d'amour et de paix» (*préface du Christ Roi de l'Univers*).

1. L'ACTION DE L'ESPRIT SAINT DANS LES SAINTS MYSTÈRES

3. Toute la liturgie a pour objet de glorifier Dieu (cf. SC, n. 5): le Père, le Fils et le Saint Esprit, au nom de qui les chrétiens sont baptisés. En particulier, la doxologie qui termine chaque psaume exprime l'égalité des trois Personnes dans la gloire qui leur est due: «Gloire au Père et au Fils et au Saint Esprit», selon la formule enseignée par St Basile le Grand.

Nous confessons dans le Credo de Nicée-Constantinople: «Je

crois en l'Esprit Saint, qui est Seigneur... Avec le Père et le Fils, il reçoit même adoration et même gloire ». Cette égalité des trois Personnes est exprimée aussi dans la formule de bénédiction finale des célébrations liturgiques: « Que Dieu tout-puissant vous bénisse, le Père, le Fils et le Saint Esprit ».

4. Mais si l'on est attentif au langage de la liturgie, la doxologie qui conclut les collectes et la prière eucharistique s'exprime d'une autre manière: « Par Jésus-Christ, ton Fils, notre Seigneur, qui vit et règne avec toi dans l'unité du Saint Esprit, Dieu, pour les siècles des siècles ». La prière est adressée au Père, par le Fils, dans l'unité du Saint Esprit. L'accent est mis sur le mouvement de la prière chrétienne et sur le rôle particulier à chacune des Personnes divines: au Père par le Fils dans l'Esprit, et même, plus précisément, dans l'unité de l'Esprit. L'Esprit Saint, qui exprime l'unité entre le Père et le Fils, est aussi celui qui crée l'unité des croyants et qui rassemble en une seule gerbe la prière de tous, pour que, passant par le Christ, « le seul médiateur entre Dieu et les hommes » (1 *Tm* 2, 5), elle parvienne à Dieu le Père, « car tout est de lui, et par lui, et pour lui » (*Rm* 11, 36).

5. Dans la liturgie, l'Esprit Saint et l'Eglise coopèrent pour manifester le Christ et son oeuvre de salut (cf. *CEC*, n. 1099). L'Esprit imprègne l'Eglise en prière. C'est lui qui lui inspire l'acte de foi: « Personne n'est capable de dire: 'Jésus est le Seigneur', sans l'action de l'Esprit Saint » (1 *Co* 12, 3). C'est lui qui l'assiste quand elle prie: « Envoyé par Dieu, l'Esprit de son Fils est dans nos coeurs, et il crie vers le Père en l'appelant: 'Abba!' » (*Ga* 4, 6 et cf. *Rm* 8, 15). « L'Esprit Saint vient au secours de notre faiblesse, car nous ne savons pas prier comme il faut. L'Esprit lui-même intervient pour nous par des cris inexprimables » (*Rm* 8, 26). C'est lui qui entretient et attise l'attente de l'Eglise vers la venue du Seigneur: « L'Esprit et l'Epouse disent: 'Viens!' » (*Ap* 22, 17). « Là où est l'Eglise, là est l'Esprit de Dieu, et là où est l'Esprit de Dieu, là est l'Eglise et toute grâce » (St Irénée, *Contre les hérésies*, III, 24, 1; cit. in *CEC*, n. 797).

6. L'image qui exprime le mieux le mode de présence et d'action de l'Esprit est celle de la *demeure*, employée plusieurs fois par St Paul: «L'Esprit de Dieu habite en vous» (1 Co 3, 16); «Votre corps est le temple de l'Esprit Saint, qui est en vous» (1 Co 6, 19). La liturgie reprend à son tour la même image quand elle invoque l'Esprit Saint: «Viens, Esprit Saint, en nos coeurs, et envoie du haut du ciel un rayon de ta lumière. Viens en nous, père des pauvres, viens, dispensateur des dons, viens, lumière de nos coeurs... Hôte très doux de nos âmes... viens remplir jusqu'à l'intime le coeur de tous tes fidèles» (*Séquence de la Pentecôte*).

7. Habituellement, la liturgie ne s'adresse pas directement à l'Esprit Saint, sauf dans des chants, mais elle montre son action, elle révèle sa présence par des gestes, des paroles, par le silence aussi. Plus profondément encore, dans la liturgie, l'Eglise prie, elle agit, elle vit dans l'Esprit Saint.

8. C'est l'Esprit Saint, en effet, qui vivifie toute célébration liturgique et la rend fructueuse pour la vie des fidèles. Il invite intérieurement fidèles et ministres à accueillir la parole de Dieu, à croire et à se convertir sous son action. Dès le début, le prêtre qui préside souhaite à l'assemblée la présence du Seigneur et l'assemblée lui répond: «Et avec ton esprit». L'Esprit du Seigneur doit être présent à l'esprit du prêtre pour le faire agir en la personne du Christ et au nom de l'Eglise, comme il est présent dans les fidèles et leur donne d'exercer le sacerdoce royal reçu au Baptême (cf. *Missel Romain, préface de la messe chrismale*).

9. C'est encore par l'Esprit Saint que chaque célébration liturgique est nouvelle, unique et porteuse de fruit.

Nouvelle, car l'Esprit ne cesse de renouveler et de pousser au renouvellement dans une croissance progressive. Il rend présent aujourd'hui (*hodie*) le mystère du salut accompli une fois pour toutes et anticipe son achèvement dans les siècles des siècles.

Unique, car chaque célébration liturgique est un moment unique de grâce, dans l'Esprit Saint, offert dans un temps et un lieu donnés, à des personnes déterminées.

Porteuse de fruit, car toute célébration est un don de la plénitude de l'Esprit. Elle est pénétrée de la vie et de la ferveur de l'Esprit, comme le rappelle le chant d'action de grâces après la Communion dans la liturgie byzantine: « Nous avons vu la vraie lumière, nous avons reçu l'Esprit céleste, nous avons trouvé la vraie foi ».

Parole de Dieu et action de l'Esprit Saint

10. Chaque fois que l'Eglise est rassemblée par l'Esprit Saint dans une célébration liturgique, elle annonce et proclame la Parole de Dieu (cf. *OLM*, n. 7). L'Esprit Saint, qui est la mémoire vivante de l'Eglise (cf. *Jn* 14, 26), rappelle en premier lieu à l'assemblée le sens de l'événement du salut en donnant vie à la Parole de Dieu qui est annoncée et proclamée pour être écoutée et vécue (cf. *CEC*, nn. 1099-1100). C'est sa puissance qui a été à l'oeuvre tout au long de l'histoire du salut: « il a parlé par les prophètes » (Symbole de Nicée-Constantinople). C'est encore sa puissance qui rend vivante et efficace la Parole de Dieu proclamée dans la Liturgie (cf. *OLM* n. 4).

Il donne aux lecteurs et aux auditeurs, selon la disposition de leur coeur, l'intelligence spirituelle de la Parole de Dieu. Il met les fidèles et les ministres en relation vivante avec le Christ, Parole du Père, afin qu'ils puissent faire passer dans leur vie la signification de ce qu'ils écoutent, qu'ils contemplent et qu'ils accomplissent dans la célébration (cf. *CEC* n. 1101). Et quand Dieu attend d'eux une réponse à sa Parole, c'est toujours l'Esprit Saint qui la rend efficace et qui leur accorde de ne pas être seulement des auditeurs de la Parole, mais de la mettre en pratique dans leur vie (cf. *OLM* n. 6).

Eléments

11. La représentation de l'Esprit Saint ne peut être que symbolique, car nous ne pouvons pas dire de lui ce que St Jean dit du Verbe de Dieu: « Ce que nous avons entendu, ce que nous avons contemplé de nos yeux, ce que nous avons vu et que nos mains ont touché » (*1 Jn* 1, 1). Pour représenter l'Esprit Saint, l'art chrétien s'est inspiré

du récit évangélique du Baptême de Jésus: quand Jésus est remonté de l'eau du Jourdain, l'Esprit, comme une colombe, est descendu et demeuré sur lui. Dès lors, le symbole de la colombe pour suggérer l'Esprit Saint est devenu traditionnel, mais ce n'est qu'un symbole (cf. *CEC*, n. 701).

12. Puisque le Saint Esprit n'a pas pris forme humaine comme le Verbe de Dieu, il demeure invisible dans sa réalité personnelle: il est comme le vent, qui «souffle où il veut: tu entends le bruit qu'il fait, mais tu ne sais pas d'où il vient ni où il va» (*Jn* 3, 8). Mais il manifeste sa présence à travers des éléments naturels: l'eau et le feu, le sel et l'huile, le pain et le vin (cf. *CEC*, nn. 694-701).

13. *L'eau*. L'Esprit que reçoit celui qui croit en Jésus (cf. *Jn* 7, 38-39) est «un fleuve d'eau vive, resplendissant comme du cristal, qui jaillit du trône de Dieu et de l'Agneau» (*Ap* 22, 1; cf. *CEC*, n. 1137). Dans la bénédiction de l'eau baptismale, l'Eglise évoque l'oeuvre de l'Esprit Saint, qui «dès les commencements du monde planait sur les eaux pour qu'elles reçoivent en germe la force qui sanctifie». A partir de là, l'Eglise supplie le Père pour «que vienne sur cette eau la puissance de l'Esprit Saint», afin que l'homme «renaisse de l'eau et de l'Esprit Saint pour la vie nouvelle d'enfant de Dieu» (*Missel Romain*, Bénédiction de l'eau à la veillée pascale). La bénédiction d'un nouveau baptistère est aussi explicite: «Nous t'en prions, Seigneur: envoie dans cette eau la fécondité de ton Esprit» (*Livre des bénédictions*, n. 869).

14. *Le feu*. L'Esprit Saint a manifesté sa présence le jour de la Pentecôte au moyen du feu (cf. *Ac* 2, 3-4). Le feu est encore, mêlé à l'encens, une image saisissante de la présence de l'Esprit Saint lors de la dédicace d'un autel ou d'une église: comme autrefois Dieu avait sanctifié de sa présence brûlante le sol du Sinaï (cf. *Ex* 3, 2-5) et de sa présence dans la nuée le temple de Salomon (cf. *1 R* 8, 10-13), l'Esprit Saint prend possession de la maison de prière construite par les hommes et sanctifie la table qui devient l'autel du Seigneur. L'encensement du prêtre, de l'assemblée et même du corps d'un fidèle défunt

exprime aussi le respect et l'honneur dus à celui qui, par le Baptême, est devenu « temple de l'Esprit Saint » (cf. *1 Co* 3, 16).

15. Le *sel*. Il a été utilisé autrefois dans le catéchuménat comme premier aliment (cf. St Augustin dans les *Confessions*, I, 11, 17: « Encore enfant, j'étais déjà signé de la croix [du Seigneur] et j'étais nourri de son sel »). Il peut encore être mêlé à l'eau pour l'aspersion, comme élément de purification dans l'Esprit: « Qu'en tout lieu où l'on répandra l'eau que nous allons mêler de sel, la présence de ton Esprit éloigne l'Adversaire et nous protège continuellement » (*Missel Romain*, éd. 1978, p. 454).

16. L'*huile*. Les bénédictions de l'huile des malades, de l'huile des catéchumènes et du chrême le Jeudi Saint, déploient la richesse de ce symbole pour l'Eglise, « remplie de l'Esprit Saint avec la merveilleuse abondance de ses dons, afin qu'elle puisse achever dans le monde l'oeuvre du salut » (cf. 1^{re} prière de bénédiction du chrême). Pour l'huile des malades, on supplie Dieu le Père: « Regarde cette huile que ta création nous procure pour rendre vigueur à nos corps. Envoie sur elle ton Esprit Saint Consolateur ». Et pour le chrême, qui servira principalement pour les onctions du Baptême, de la Confirmation, de l'ordination des Evêques et des prêtres, l'Eglise supplie le Père: « Sanctifie et bénis cette huile que tu as créée..., pénètre-la de la force de l'Esprit Saint dont tu as imprégné pour ton service prêtres, rois, prophètes et martyrs » (2^e prière de bénédiction du chrême).

17. Sur le *pain* et le *vin* préparés pour l'Eucharistie, le prêtre invoque de Dieu le Père l'effusion de l'Esprit Saint: « Sanctifie ces offrandes en répandant sur elles ton Esprit » (*Prière eucharistique II*). C'est l'Esprit qui donne force et efficacité aux paroles du prêtre qui reprend à chaque célébration eucharistique les paroles prononcées par Jésus à la dernière Cène.

Gestes

18. Le geste le plus généralement en usage pour appeler la venue ou la grâce de l'Esprit Saint est l'*imposition des mains*. On le trouve

mentionné dès les Actes des Apôtres pour l'institution des Sept (cf. *Ac* 6, 6), à la conversion de St Paul (cf. *Ac* 9, 17), pour son envoi en mission avec Barnabé (cf. *Ac* 13, 2-3), pour la guérison d'un malade (cf. *Ac* 28, 8). L'Eglise a reçu ce geste des Apôtres et l'a gardé dans sa liturgie pour manifester la puissance de l'Esprit Saint dans le cheminement du catéchumène vers le baptême, lors des exorcismes (cf. *OICA*, n. 109), de l'appel décisif (cf. *ibid.*, nn. 147 et 149), des scrutins (cf. *ibid.*, nn. 164, 171, 178); à la bénédiction de l'eau baptismale (cf. *ibid.*, n. 295), pour appeler la venue de l'Esprit Saint sur les confirmands (cf. *ibid.*, n. 230), sur le pain et le vin de l'eucharistie (cf. *Prières eucharistiques, épiclèse*), sur l'évêque, les prêtres et les diacres qui vont être ordonnés (cf. *De Ord.*, nn. 45, 130, 206), sur les nouveaux époux (cf. *OCM*, n. 105), sur les pénitents qui reçoivent l'absolution (cf. *OP*, nn. 46, 55, 62), sur les malades avant qu'ils reçoivent l'onction (cf. *OUI*, n. 74), sur les personnes et les objets sur lesquels est invoquée la bénédiction divine (cf. *Livre des bénédictions, passim*).

19. Pour celui qui demande la grâce de l'Esprit Saint, l'attitude va de l'inclination, pour une bénédiction, à la *position à genoux* (confirmands, nouveaux époux, pénitents), et même à la *prostration*: les ordinands, les abbés et les abbesses pour la bénédiction abbatiale, les religieux et religieuses à leur profession perpétuelle, les vierges consacrées à leur consécration se prosternent comme pour se dessaisir d'eux-mêmes et se laisser saisir entièrement par l'Esprit de Dieu. «C'est le symbole de l'entière soumission face à la majesté de Dieu et, en même temps, de la totale ouverture à l'Esprit Saint, qui descend en eux pour opérer la consécration» (Jean-Paul II, *Don et Mystère*, 1996, éd. française, p. 57).

20. L'*onction d'huile* est un geste par lequel est manifestée l'action de l'Esprit Saint dans sa diversité: intelligence et énergie pour les catéchumènes; caractère de membres de Jésus-Christ, prêtre, prophète et roi, pour les nouveaux baptisés; marque du don de Dieu qu'est l'Esprit Saint en personne pour les confirmés (cf. Paul VI, *Constit. apost. Divinae consortium naturae*, 15 août 1971); grâce d'un

ministère fécond par la bénédiction de l'Esprit Saint, pour le nouvel évêque; force de l'Esprit pour sanctifier le peuple chrétien pour les nouveaux prêtres; grâce de réconfort et de salut pour les malades.

21. Le *toucher* est encore un geste qui marque la puissance de l'Esprit Saint, comme le faisait Jésus pour guérir et sauver: cela se vérifie chaque fois que l'évêque ou le prêtre fait une onction d'huile sainte, quand il touche les oreilles et la bouche au rite de l'*Eppheta* (cf. *OICA*, n. 202 et *OBP*, n. 65), mais aussi quand le célébrant touche l'eau qu'il bénit avant un baptême, quand le prêtre plonge le cierge pascal dans l'eau pour signifier la valeur du baptême dans l'eau et l'Esprit.

Paroles et silence

22. Mais les gestes, en particulier l'imposition des mains, ont besoin d'être accompagnés d'une parole qui en explicite le sens. Ainsi, quand l'évêque impose les mains sur les confirmands, il prie: «Dieu très bon,... tu les as libérés du péché, tu les as fait renaître de l'eau et de l'Esprit. Comme tu l'as promis, répands maintenant sur eux ton Esprit Saint; donne-leur en plénitude l'Esprit qui reposait sur ton Fils Jésus» (*OC*, n. 25). Ainsi pour la bénédiction des nouveaux époux: «Envoie sur eux la grâce de l'Esprit Saint, pour que, par ton amour répandu dans leurs coeurs, ils demeurent fidèles à l'union conjugale» (*OCM*, 2^e éd., n. 74). Ainsi à l'ordination de l'évêque: «Répands sur celui que tu as choisi la force qui vient de toi, l'Esprit qui fait les chefs, l'Esprit que tu as donné à ton Fils bien-aimé»; à celle des prêtres: «Répands une nouvelle fois au plus profond d'eux-mêmes l'Esprit de sainteté»; à celle des diacres: «Envoie sur eux, Seigneur, l'Esprit Saint. Qu'ils soient ainsi fortifiés des sept dons de ta grâce, pour remplir fidèlement leur ministère».

Selon la tradition la plus ancienne, ces demandes sont adressées au Père, de qui vient tout don parfait, et qui envoie son Esprit, qui est aussi l'Esprit de son Fils, sur ceux qui le lui demandent. A chaque acte sacramentel, pour chaque bénédiction, la supplication s'élève

pour que le baptisé, les époux, le diacre, le prêtre, l'évêque, le religieux, etc... soient remplis de la grâce de l'Esprit Saint afin de les rendre aptes à leur mission de baptisés, d'époux chrétiens, etc..., à chacun selon la grâce multiforme de l'Esprit d'unité.

La prière directement adressée à l'Esprit Saint s'exprime dans les chants: hymne *Veni, Creator Spiritus*, séquence *Veni, Sancte Spiritus*, antienne *Veni, Sancte Spiritus*.

23. Gestes et paroles trouvent résonance dans le silence qui les enveloppe: le *silence*, recommandé dans la liturgie (cf. *SC*, n. 30), est l'espace qui facilite «au maximum la résonance dans les coeurs de la voix de l'Esprit Saint» (*PGLH*, n. 202). Il faut faire silence en soi pour que s'exprime l'hôte intérieur («*dulcis hospes animae*»), pour qu'il formule en nos coeurs une prière filiale, car nous ne savons pas prier comme il faut, mais l'Esprit Saint vient au secours de notre faiblesse, il intervient lui-même pour nous (cf. *Rm* 8, 26), c'est lui qui nous permet d'oser dire: *Notre Père*.

On comprend ainsi l'importance et la valeur du silence qui suit l'invitation à la prière: ce n'est pas un temps mort, mais un temps de respiration intérieure. Se remplir de silence, c'est se remplir de l'Esprit Saint: celui-ci parle dans le silence. Pour l'entendre, l'écouter, le goûter, il faut se taire. Le silence d'adoration et de contemplation est le meilleur moyen d'accueillir la parole de Dieu, ce que l'Esprit dit aux Eglises (cf. *Ap* 7, 6). Après l'annonce de la parole, il est le chemin qui favorise son intériorisation et le moyen de s'y conformer: il alimente la réflexion sur ce que nous devons faire pour nous configurer au Christ.

Après l'échange des consentements, le silence est pour les époux un temps de recueillement pour ce que Dieu a fait pour eux. Après la communion au corps et au sang du Christ, il est un espace réservé à la présence et à l'action de l'Esprit, qui nous fait participer de la manière la plus pleine au mystère pascal (cf. *PGMR*, n. 23). Plus profond est le mystère, plus grand est le silence, plus s'étend l'oeuvre de l'Esprit Saint.

2. L'ESPRIT SAINT A L'ŒUVRE DANS LES SACREMENTS ET LES SACRAMENTAUX

24. La célébration des sacrements, qui se réfère toujours aux événements du salut accomplis par Dieu dans l'histoire, comporte à la fois mémorial et supplication.

Dans la liturgie de la Parole, l'Esprit Saint « rappelle » à l'assemblée tout ce que le Christ a fait pour nous et suscite en réponse l'action de grâce et la louange (cf. *CEC*, n. 1103).

Avec le mémorial des événements du salut, l'invocation pour la venue de l'Esprit Saint est le cœur de toute célébration sacramentelle. La liturgie n'est pas seulement le rappel du passé: elle actualise le salut pour ceux qui reçoivent un Sacrement. Le ministre supplie le Père d'envoyer l'Esprit sanctificateur, afin qu'il rende présente, avec sa puissance de transformation, l'œuvre salvifique de Jésus-Christ (cf. *CEC*, nn. 1104-1105).

Dans chacun des sacrements, l'Esprit Saint agit: c'est par lui que Dieu sanctifie par sa grâce invisible ceux qui reçoivent les sacrements. En invoquant la venue de l'Esprit-Saint, l'Eglise affirme sa propre foi que les sacrements ne sont pas soumis au pouvoir de l'homme, mais à l'action et à la grâce divine, ce sont des dons qui nous viennent d'en-haut, qu'il faut demander dans la supplication et recevoir dans l'action de grâce.

Les sacrements de l'initiation chrétienne

25. *Baptême.* Par le Baptême, les croyants reçoivent l'Esprit d'adoption qui fait d'eux des fils; leur naissance de l'eau et de l'Esprit Saint fait d'eux une création nouvelle; ils sont appelés fils de Dieu, et ils le sont réellement (cf. *OICA, Praenotanda generalia*, nn. 1-2). «Tous, nous avons été baptisés dans l'unique Esprit pour former un seul corps» (*1 Co* 12, 13).

26. *Confirmation.* «Puisque vous êtes maintenant participants du Christ, vous êtes à juste titre appelés vous-mêmes 'christs', c'est-à-dire 'consacrés'... Vous êtes devenus des christs en recevant l'em-

preinte de l'Esprit Saint... Une fois que vous êtes remontés de la piscine sainte, eut lieu la chrismation, image exacte de celle dont fut marqué le Christ. Il s'agit de l'Esprit Saint» (*Catéchèse de Jérusalem aux nouveaux baptisés: Liturgie des Heures*, 2^e lecture de l'office du vendredi de l'octave de Pâques). A la Confirmation, en effet, les baptisés sont clairement configurés au Christ, Messie de Dieu, rempli de l'Esprit-Saint: «Donne-leur, prie l'évêque en leur imposant les mains, donne-leur en plénitude l'Esprit qui reposait sur ton Fils Jésus: esprit de sagesse et d'intelligence, esprit de conseil et de force, esprit de connaissance et d'affection filiale; remplis-les de l'esprit d'adoration» (OC, n. 25).

«Par le sacrement de confirmation, ceux qui sont nés à une vie nouvelle par le baptême reçoivent le don ineffable, le Saint-Esprit lui-même. Ils sont pourvus par lui d'une force spéciale et, marqués du caractère de ce sacrement, *ils sont unis plus parfaitement à l'Eglise et sont plus strictement obligés à répandre la foi et à la défendre par la parole et par l'action en vrais témoins du Christ*» (Paul VI, Constit. apost. *Divinae consortium naturae*, 15 août 1971).

La Confirmation est enfin si étroitement liée à la sainte Eucharistie que les fidèles, déjà marqués du sceau du Baptême et de la Confirmation, en accédant à la table de l'Eucharistie trouvent leur pleine insertion dans le Corps du Christ et prient le Père d'envoyer avec plus d'abondance son Esprit, pour que tout le genre humain parvienne à l'unité de la famille de Dieu (cf. OICA, *Praenotanda generalia*, n. 2).

27. *Eucharistie*. En célébrant l'Eucharistie, l'Eglise rend grâce à Dieu pour son don ineffable dans le Christ Jésus, à la louange de sa gloire, par la vertu de l'Esprit Saint (cf. SC, n. 6). Dans la célébration eucharistique, la présence du Saint Esprit et son opération ne sont pas moins réelles que celles du Christ, mais elles sont autres. «L'offrande de l'Eglise ne peut être sanctifiée si le Saint Esprit n'est pas présent» (St Cyprien, *Ep.* 65, 4). L'Esprit Saint est invoqué pour que sa puissance sanctifie à la fois l'assemblée et les dons présentés à l'autel. Les

deux aspects sont unis dans le même élan de prière, dans la *Tradition apostolique*: « Nous te demandons d'envoyer ton Esprit Saint sur l'offrande de la Sainte Eglise. Accorde, en les rassemblant, à tous ceux qui y participent, d'être remplis de l'Esprit Saint, pour la confirmation de leur foi dans la vérité ». La tradition romaine exprime cette double demande à deux moments de la Prière eucharistique. « L'Eglise implore la puissance divine, pour que les dons offerts par les hommes soient consacrés, c'est-à-dire deviennent le Corps et le Sang du Christ, et pour que la victime sans tache, qui sera reçue dans la communion, profite au salut de ceux qui vont y participer » (*PGMR*, n. 55c).

La tradition orientale maintient unis les deux aspects de la demande, la tradition romaine, elle, les place de part et d'autre du récit de l'institution, mais, dans chaque Prière eucharistique, c'est bien l'Esprit Saint qui agit, qui sanctifie, qui transforme.

De même que la transformation du pain et du vin dans le corps et le sang du Christ se fait grâce à l'Esprit de Dieu, de même le rassemblement des fidèles qui participent à l'Eucharistie est le fruit de l'Esprit Saint: « Qu'en ayant part au corps et au sang du Christ, nous soyons rassemblés par l'Esprit Saint en un seul corps » (*Prière eucharistique II*). L'invocation du Saint Esprit sur les dons de l'assemblée pour qu'ils deviennent le corps et le sang du Christ a pour finalité et plénitude d'effet l'assemblée, qui est ainsi constituée elle-même en un seul corps, le corps du Christ.

Les sacrements au service de la communion

28. *Mariage*. L'abondante bénédiction de l'Esprit de Dieu est invoquée sur les nouveaux époux, pour que sa puissance enflamme d'en-haut leurs coeurs (cf. *OCM*, 2^e éd., n. 244). « Ils reçoivent l'Esprit Saint comme communion d'amour du Christ et de l'Eglise. C'est Lui le sceau de leur alliance, la source toujours offerte de leur amour, la force où se renouvellera leur fidélité » (*CEC*, n. 1624).

29. *Ordre*. L'Esprit est encore invoqué sur les ministres de l'Eglise à leur ordination: « Dans le sacrement de l'Ordre, il est opère

la consécration sacerdotale ou épiscopale» (Jean-Paul II, *Don et Mystère*, 1996, éd. française, p. 57). C'est la force de l'Esprit Saint qui donne le sacerdoce, qui est demandée pour un évêque, afin qu'il soit sans défaillance pasteur du peuple saint; c'est l'Esprit de sainteté qui est appelé sur les prêtres, afin qu'ils soient en collaboration avec les évêques, de fidèles dispensateurs des mystères de Dieu; pour les diacres, la force des sept dons de l'Esprit est implorée pour qu'ils remplissent fidèlement leur ministère au service de la parole, de l'autel et de la charité.

Les sacrements de guérison

30. *Pénitence*. Dans la réconciliation des pénitents, c'est encore l'Esprit qui agit pour transformer leurs coeurs et les rendre à la grâce divine, puisqu' « il est lui-même le pardon des péchés » (*Missel romain*, samedi de la 7^e semaine de Pâques, prière sur les offrandes). Dieu, qui a « envoyé l'Esprit Saint pour la rémission des péchés » est supplié d'accorder au pécheur le pardon et la paix (cf. *OP*, n. 46).

31. *Onction des malades*. L'onction d'huile faite sur les malades s'accompagne d'une prière pour qu'ils reçoivent une grâce de réconfort, de paix et de courage, qui est un don particulier de l'Esprit Saint (cf. *OUI*, nn. 76-77 et *CEC*, n. 1520).

Les sacramentaux

32. À côté des sacrements, « l'Eglise a institué des sacramentaux. Ce sont des signes sacrés par lesquels, selon une certaine imitation des sacrements, des effets surtout spirituels sont signifiés et sont obtenus par la puissance impétratoire de l'Eglise. Par eux, les hommes sont disposés à recevoir l'effet principal des sacrements, et les diverses circonstances de la vie sont sanctifiées » (*SC*, n. 60).

Dans le Christ Jésus, Dieu le Père a comblé les hommes de toute bénédiction spirituelle (cf. *Ep* 1, 3), et les chrétiens, membres de son

corps, appelés à la vie nouvelle « dans toute la plénitude de la bénédiction » (St Basile, *Traité du Saint-Esprit*, 15, 36), répandent par là les fruits de l'Esprit pour guérir le monde (cf. *Livre des bénédictions*, n. 4).

3. L'ESPRIT SAINT DANS L'ANNÉE LITURGIQUE

33. Dans la liturgie, l'Esprit Saint est le pédagogue de la foi du Peuple de Dieu. Son désir et son action au coeur de l'Eglise est que nous vivions de la vie du Christ ressuscité (cf. *CEC*, n. 1091). Or, pendant le cycle de l'année liturgique, l'Eglise commémore tout le mystère du Christ, de l'Incarnation jusqu'au jour de la Pentecôte et jusqu'à l'attente de l'avènement du Seigneur (cf. *Normes de l'année liturgique*, n. 17).

Pour mieux saisir la présence et l'action de l'Esprit Saint dans l'année liturgique sans en altérer l'équilibre, on pourrait considérer le développement du cycle annuel autour de deux pôles: la fête du Baptême du Seigneur et la solennité de la Pentecôte, baptême de l'Eglise, deux manifestations majeures de l'Esprit dans la vie du Christ et de l'Eglise qui est son Corps. Dans l'Evangile de Luc, qui est lu cette année, les deux mystères sont liés entre eux: « L'Esprit Saint descendit sur Jésus » (*Lc* 3, 22) dont Jean vient de dire à la foule: « Lui vous baptisera dans l'Esprit Saint et le feu » (*Lc* 3, 16).

Premier pôle: le Baptême de Jésus

34. Le baptême de Jésus a fait partie, depuis les origines, de la fête de l'Epiphanie, il est même le seul objet de cette fête en Orient. En Occident, il s'est trouvé reporté, sur un mode mineur, à l'octave de l'Epiphanie. Depuis 1960, la fête du Baptême du Seigneur a reçu son titre propre dans la liturgie romaine, et la liturgie actuelle s'est enrichie d'hymnes et d'antiennes anciennes, de la même veine que les chants des Eglises d'Orient. Placée désormais au dimanche après l'Epiphanie, elle peut être vue comme un

sommet auquel aboutissent la préparation de l'Avent et les fêtes du temps de Noël, et d'où découle la période suivante, le temps *per annum*, jusqu'au Carême.

L'Avent et Noël

35. L'Avent est le temps indiqué pour préparer la route devant le Seigneur, dans une sainteté sans reproche (cf. *1^{re} dim., 2^e lect.*), dans la connaissance vraie et la droiture (cf. *2^e dim., 2^e lect.*), dans la joie (cf. *3^e dim., 2^e lect.*), à l'exemple d'Elisabeth « remplie de l'Esprit-Saint », qui la rend capable de saluer en Marie la mère de son Seigneur (cf. *4^e dim., évangile*).

L'Esprit Saint agit en ce temps comme il a agi au temps de la préparation du salut: dans les temps anciens, parlant par la bouche des prophètes (cf. *le Symbole de Nicée-Constantinople*), l'Esprit de Dieu a formé les hommes dans l'espérance du salut (cf. *Prière eucharistique IV*); à la plénitude des temps (cf. *Ga 4, 4*), c'est à son ombre que la Vierge Marie a accueilli dans la foi le Fils de Dieu (cf. *préface du 25 mars*) et par son inspiration que Jean-Baptiste a proclamé la venue du Messie et révélé sa présence au milieu des hommes (cf. *2^e préface de l'Avent*); aujourd'hui encore c'est l'Esprit qui prépare l'Eglise à aller à la rencontre de son Seigneur.

36. Le temps de Noël nous fait méditer d'abord sur la longue patience de Dieu à l'égard des hommes, à travers les générations de justes et de pécheurs qui ont abouti à Jésus le Sauveur (cf. *Évangile de la messe du soir du 24 décembre, messe de la nuit, 1^{re} lect. et messe du jour, 1^{re} et 2^e lect.*).

Désormais en Jésus les temps sont accomplis: conçu de l'Esprit-Saint, né de la Vierge Marie (cf. *Symbole des Apôtres, Prière eucharistique IV*), le Christ est parmi nous, Emmanuel. « Le Verbe de Dieu a habité en l'homme, et il s'est fait fils de l'homme, pour habituer l'homme à recevoir Dieu, et habituer Dieu à habiter en l'homme » (St Irénée, *Contre les hérésies*, 3, 20: *LH*, 19 décembre). Oeuvre de salut qui s'étend à tous les hommes, mystère qui nous est révélé main-

tenant par l'Esprit (cf. *Epiphanie, 2^e lect.*), et dont nous sommes les bénéficiaires: Dieu « nous a renouvelés dans l'Esprit Saint, qu'il a répandu sur nous avec abondance » (*Noël, messe de l'aurore, 2^e lect.*), et qui fait de nous des fils: « envoyé par Dieu, l'Esprit de son Fils est dans nos coeurs » (*1^{er} janvier, 2^e lect.*).

Baptême du Seigneur

37. « Lorsque vint la plénitude des temps, Dieu envoya son Fils, le Verbe fait chair, oint par le Saint Esprit » (SC, n. 5). La fête du Baptême du Seigneur célèbre à la fois la manifestation de Jésus comme Fils de Dieu à son baptême dans les eaux du Jourdain, par l'Esprit Saint, et le mystère de notre propre baptême dans le Christ par l'eau et par l'Esprit.

« L'Esprit, manifesté sous l'aspect d'une colombe, consacre ton Serviteur Jésus, pour qu'il aille annoncer aux pauvres la bonne nouvelle » (*Préface*). Jésus accomplit en sa personne l'annonce prophétique du Serviteur de Dieu, sur qui il fait reposer son esprit (cf. *1^{re} lect.*). « Dieu l'a consacré par l'Esprit Saint et rempli de sa force » (*2^e lect.*). Mais cette révélation est pour nous, comme le remarque St Cyrille d'Alexandrie: « Ce n'est pas pour lui-même que le Fils unique a reçu le Saint Esprit. Car l'Esprit est à lui, en lui et par lui (...), mais parce que, s'étant fait homme, il possédait en lui toute la nature humaine, il a reçu l'Esprit afin de la redresser tout entière en la restaurant dans son premier état » (*Commentaire sur l'Evangile de Jean, 5, 2: LH, jeudi après l'Epiphanie*). Sur les eaux du Jourdain, Jésus inaugure le baptême nouveau (cf. *Préface*), le baptême dans l'Esprit Saint annoncé par Jean-Baptiste (cf. *3^e dim. de l'Avent*). « L'Esprit Saint, chante la liturgie syrienne, est descendu des hauteurs pour féconder et vivifier les eaux. Dans le baptême de Jean, il demeure sur un seul; mais maintenant il est descendu et il est demeuré sur tous ceux qui ont été régénérés dans l'eau » (Fanqîth, *Bréviaire festif de l'Eglise syrienne d'Antioche*, vol. III, Mossoul, 1875, p. 30).

Les dimanches après le Baptême

38. Les dimanches après le Baptême du Seigneur (du 18 janvier au 22 février) montrent ensuite Jésus, avec la puissance de l'Esprit Saint, accomplissant l'oeuvre de salut pour laquelle il a été envoyé: il inaugure les temps de l'alliance nouvelle en changeant l'eau en vin aux noces de Cana (cf. 2^e dim.), il déclare accomplie en sa personne la prophétie d'Isaïe: « L'Esprit du Seigneur est sur moi parce que le Seigneur m'a consacré par l'onction. Il m'a envoyé porter la Bonne Nouvelle aux pauvres » (3^e dim.). Sa mission ne se borne pas à son pays, à Israël. « L'année de bienfaits accordée par le Seigneur » (Lc 4, 19) est pour tous (cf. 4^e dim.). Par la pêche miraculeuse, il préfigure l'entrée merveilleuse des juifs et des païens dans l'Eglise et la mission qu'il confiera à des hommes d'être des pêcheurs d'hommes (cf. 5^e dim.). Il prononce les béatitudes de la nouvelle alliance (cf. 6^e dim.) et expose les exigences de la vie à sa suite dans le commandement nouveau de l'amour fraternel et du pardon mutuel (cf. 7^e dim.). Tel est le royaume de Dieu, telle doit être l'Eglise, où chacun a sa place et sa fonction selon le don de l'Esprit (cf. 2^e dim.), puisque « nous avons été baptisés dans l'unique Esprit pour former un seul corps. Tous nous avons été désaltérés par l'unique Esprit » (3^e dim., 2^e lecture), et le meilleur don de l'Esprit, c'est l'amour (cf. 4^e dim., 2^e lecture). Enfants de Dieu par notre baptême, nous sommes appelés à vivre à l'image du Christ, l'être spirituel qui donne la vie (cf. 7^e dim., 2^e lecture): « Toi qui purifies l'humanité dans l'Esprit et le feu, toi, notre Sauveur et notre Dieu, nous te glorifions » (LH, *Baptême du Seigneur, Laudes*, 3^e ant.).

Deuxième pôle: le baptême de l'Eglise (la Pentecôte)

Le Carême

39. Le Carême commence, dans le rite romain, avec le geste de l'imposition des cendres: il nous rappelle notre condition de mortels et de pécheurs, dans laquelle l'Esprit du Dieu vivant peut susciter de nouveau la vie et la sainteté.

L'itinéraire pascal, qui nous conduit du premier dimanche de Carême à celui de la Pentecôte, a pour point de départ le baptême du Christ: «Après son baptême, Jésus, rempli de l'Esprit Saint, quitta les bords du Jourdain; il fut conduit par l'Esprit à travers le désert où, pendant quarante jours, il fut mis à l'épreuve par le démon» (*1^{re} dim., évangile*). A la suite du Christ, chaque chrétien est soumis à l'épreuve de la tentation, il a à choisir entre «l'emprise de la chair» (*Rm 8, 4*): recherche des biens terrestres, de la puissance, de l'orgueil, et l'emprise de l'Esprit. «La chair tend vers la mort, elle tend à se révolter contre Dieu, mais l'Esprit tend vers la vie et la paix» (*Rm 8, 6-7*). Le temps du Carême à la suite du Christ permet de vérifier et de renforcer notre vie de baptisés: «Vous n'êtes pas sous l'emprise de la chair, mais sous l'emprise de l'Esprit, puisque l'Esprit de Dieu habite en vous» (*Rm 8, 9*).

La Transfiguration (*2^e dim.*) dévoile à nos yeux l'emprise totale de l'Esprit sur la personne de Jésus et fait écho à la révélation lors du Baptême du Christ dans la nuée lumineuse. C'est encore vrai pour nous: «Tous ceux qui se laissent conduire par l'Esprit de Dieu, ceux-là sont fils de Dieu» (*Rm 8, 14*). Réalité merveilleuse, mais encore précaire: «Nous avons commencé par recevoir le Saint-Esprit, mais nous attendons notre adoption et la délivrance de notre corps. Car nous avons été sauvés, mais c'est en espérance» (*Rm 8, 23-24*).

Les lectures des dimanches suivants nous le rappellent: appel à la conversion, rappel de la miséricorde infinie de Dieu, certitude du pardon accordé par le Christ.

Comme un prélude aux fêtes pascales, la messe chrismale exalte le rôle de l'Esprit-Saint dans la manifestation de Jésus comme Fils de Dieu à son baptême dans le Jourdain et son action dans l'Eglise «avec la merveilleuse abondance de ses dons, afin qu'elle puisse achever dans le monde l'oeuvre du salut» (*1^{re} prière de bénédiction du chrême*). Dans la prière de consécration du chrême l'évêque demande à Dieu de «répandre largement les dons de l'Esprit-Saint sur les frères que cette onction va imprimer» et de faire resplendir sa sainteté «sur les lieux et les objets qui seront marqués de cette huile sainte» (*ibid.*).

Pâques

40. Dans l'Evangile de la Passion proclamé le Vendredi Saint, St Jean laisse voir dans le dernier souffle de Jésus mourant l'envoi de l'Esprit Saint (*emisit spiritum*), dans l'eau et le sang qui coulent du côté percé il voit les fleuves d'eau vive jaillis de son coeur, la réalisation de la parole que Jésus avait dite: «Si quelqu'un a soif, qu'il vienne à moi et qu'il boive». «En disant cela, il parlait de l'Esprit Saint, l'Esprit que devaient recevoir ceux qui croiraient en Jésus. En effet, l'Esprit Saint n'avait pas encore été donné, parce que Jésus n'avait pas encore été glorifié» (*Jn* 7, 37-39). Pour l'évangéliste, la mort de Jésus est déjà sa glorification (cf. *Jn* 17, 5).

Dans la nuit de Pâques, l'Eglise se souvient dans l'Esprit Saint qu'elle fut «merveilleusement préparée dans l'histoire du peuple d'Israël et dans l'Ancienne Alliance» (*Lumen Gentium*, n. 2). «Elle relit et revit tous ces grands événements de l'histoire du salut dans l' 'aujourd'hui' de sa liturgie» (*CEC*, n. 1095): la Création, le sacrifice d'Abraham, la promesse de l'alliance, l'Exode et la Pâque, l'annonce d'un coeur nouveau et du don de l'Esprit, tout cela trouve son accomplissement dans le mystère du Christ (cf. *CEC*, nn. 1094-1095).

41. Les fêtes pascales et le temps de Pâques nous entraînent depuis le tombeau vide vers la présence du Christ ressuscité dans nos vies: «Si l'Esprit de celui qui a ressuscité Jésus d'entre les morts habite en vous, celui qui a ressuscité Jésus d'entre les morts donnera aussi la vie à vos corps mortels par son Esprit qui habite en vous» (*Rm* 8, 11). Son Esprit est à l'oeuvre dans son Eglise naissante: c'est grâce à lui que la communauté des premiers disciples à Jérusalem vit d'un seul coeur, témoigne du Christ et attire à lui. C'est grâce à lui que les Apôtres supportent le fouet et la prison, pour témoigner de la résurrection «avec l'Esprit Saint» (*Ac* 5, 32). C'est grâce à lui que Paul et Barnabé annoncent l'Evangile aux païens, «pleins de joie dans l'Esprit Saint» (*Ac* 13, 52). C'est grâce à lui que les Apôtres comprennent que ce n'est pas la pratique de la Loi de Moïse, mais la foi dans le Christ, qui sauve: «L'Esprit Saint et nous-mêmes avons décidé...» (*Ac* 15,

28). C'est « rempli de l'Esprit Saint » qu'Etienne meurt, en voyant « Jésus debout à la droite de Dieu » (Ac 7, 55). Dans l'Apocalypse, Jean, « inspiré par l'Esprit » (Ap 1, 10) adresse aux Eglises persécutées un message d'espérance et de persévérance, il les exhorte à écouter « ce que l'Esprit dit aux Eglises » (Ap 2, 7) et conclut par un cri ardent: « L'Esprit et l'Epouse disent: 'Viens!' » (Ap 22, 17).

La Pentecôte, baptême de l'Eglise

42. « Vous, c'est dans l'Esprit Saint que vous serez baptisés d'ici quelques jours » (Ac 1, 5). La promesse du Christ à ses Apôtres au jour de l'Ascension se réalise le jour de la Pentecôte: « Ils furent tous remplis de l'Esprit Saint... chacun s'exprimait selon le don de l'Esprit » (Ac 2, 4). C'est bien le baptême de l'Eglise dans l'Esprit. Comme il a été présent en Jésus, l'Esprit de vérité sera pour toujours avec ses disciples (cf. Jn 14, 16): « L'Esprit Saint, avait promis Jésus, vous enseignera tout, et il vous fera souvenir de tout ce que je vous ai dit » (Jn 14, 26): « il vous guidera vers la vérité tout entière » (Jn 16, 13). Le mystère de la Pâque s'achève par la venue de l'Esprit Saint: il « s'est manifesté aux Apôtres par d'innombrables langues de feu » (*Communicantes*), il « a donné à tous les peuples, au commencement de l'Eglise, la connaissance du vrai Dieu » (*Préface*).

Mais la Pentecôte est un mystère permanent: nous prions le Père pour que le Christ envoie sur son Eglise, comme au jour de la Pentecôte, l'Esprit de feu (cf. *2e Collecte de la veille au soir*). « Que l'Esprit Saint nous fasse pénétrer plus avant dans l'intelligence du mystère eucharistique et nous ouvre à la vérité tout entière » (*messe du jour, prière sur les offrandes*), « que le souffle de la Pentecôte agisse avec toujours plus de force » (*prière après la communion*).

« Au milieu des problèmes, des déceptions et des espoirs, des abandons et des retours que connaît notre époque, *l'Eglise demeure fidèle au mystère de sa naissance* (...). L'Eglise persévère *dans la prière avec Marie*. Cette union de l'Eglise en prière avec la Mère du Christ fait partie du mystère de l'Eglise depuis son origine » (Jean-Paul II, Encyclique *Dominum et vivificantem*, 18 mai 1986, n. 66).

Les dimanches après la Pentecôte

43. La Pentecôte est un sommet: aboutissement de la cinquantaine pascalle, c'est aussi le point de départ du temps de l'Eglise. La succession des dimanches marque la progression de ce temps vers l'achèvement du règne de Dieu, quand toute chose aura son accomplissement total (cf. *Col* 1, 19 et *solennité du Christ Roi de l'univers*).

44. Durant tout ce temps, l'Esprit Saint agit dans l'Eglise et dans le monde à la manière d'un ferment dans la pâte. Il donne à l'Eglise sa mémoire: il la fait se souvenir de tout ce que Jésus a dit et fait, de toutes les merveilles de Dieu à travers l'histoire du salut. L'Ecriture sainte, qu'il a inspirée (cf. *2 Tm* 3, 16), lue de dimanche en dimanche, restituée à la mémoire de l'Eglise les hauts faits de Dieu: « C'est porté par l'Esprit Saint que des hommes ont parlé de la part de Dieu » (*2 P* 1, 21), c'est dans l'Esprit Saint que nous recevons cette parole et c'est lui encore qui nous ouvre à l'intelligence des Ecritures.

45. Il est à l'oeuvre aussi pour l'accomplissement du mystère eucharistique: il est présent au milieu des croyants pour soutenir et exprimer leur prière; il est présent à l'esprit du prêtre, qui a reçu à son ordination le don d'agir au nom de l'Eglise et dans la personne du Christ; il est présent quand le prêtre invoque sa venue pour sanctifier les dons offerts et les transformer dans le corps et le sang du Christ; il est présent pour réaliser et intensifier la communion de ceux qui participent à l'Eucharistie; il est présent pour animer leur vie et leur action pour la construction du Royaume de Dieu.

46. L'Esprit Saint agit pour animer, structurer, développer l'Eglise et garder son unité. Il l'anime par les dons variés: « Chacun reçoit le don de manifester l'Esprit en vue du bien de tous: le langage de la sagesse de Dieu, celui de la connaissance de Dieu, le don de la foi, le pouvoir de guérison, le don des miracles, celui de prophétie, celui du discernement... Mais celui qui agit en tout cela, c'est le même et unique Esprit: il distribue ses dons à chacun, selon sa volonté » (cf. *1 Co* 12, 7-11).

47. « Parmi ces dons, la grâce accordée aux Apôtres tient la première place: l'Esprit lui-même soumet à leur autorité jusqu'aux bénéficiaires des charismes (cf. *1 Co* 14). Le même Esprit, qui est par lui-même principe d'unité dans le corps où s'exerce sa vertu et où il réalise la connexion intérieure des membres, produit et stimule entre les fidèles la charité » (*Lumen gentium*, n. 7, cit. dans *TMA*, n. 45). « A travers toutes les époques, c'est le Saint Esprit qui 'unifie l'Eglise tout entière dans la communion et le ministère, qui la munit des divers dons hiérarchiques et charismatiques', vivifiant, à la façon d'une âme les institutions ecclésiastiques, et insinuant dans les coeurs des fidèles le même esprit missionnaire, qui avait poussé le Christ lui-même » (*Ad gentes*, n. 4).

48. Appelés à devenir le corps du Christ grâce à la même foi et par un seul baptême, vivifiés par le pain de la vie et le vin du Royaume éternel, soutenus dans notre prière par les cris inexprimables de l'Esprit, nous sommes invités de dimanche en dimanche à découvrir sa présence et son action: c'est lui « qui met en oeuvre ses dons les plus divers et qui réalise l'unité: il habite le coeur des fils (de Dieu), il remplit l'Eglise tout entière, il ne cesse de la guider » (*Préface de la messe pour l'unité des chrétiens*). « Il construit le Royaume de Dieu au cours de l'histoire et prépare sa pleine manifestation en Jésus-Christ, en animant les hommes de l'intérieur et en faisant croître dans la vie des hommes les germes du salut définitif qui adviendra à la fin des temps » (*TMA* n. 45).

4. L'ESPRIT SAINT, MAÎTRE INTÉRIEUR DE LA PRIÈRE CHRÉTIENNE

49. « La manière la plus simple et la plus commune dont l'Esprit Saint, *le souffle de la vie divine*, s'exprime et *entre dans l'expérience*, c'est *la prière* (...) Partout où l'on prie dans le monde, l'Esprit Saint (...) est présent (...), car l'Esprit 'inspire' la prière au coeur de l'homme, dans la diversité illimitée des situations et des conditions favorables ou contraires à la vie spirituelle et religieuse (...). La prière est aussi *la*

révélation de cet abîme qu'est le cœur de l'homme, une profondeur qui *vient de Dieu* et que *Dieu seul peut combler*, précisément par *l'Esprit Saint* (...). L'Esprit Saint est le Don qui vient dans le cœur de l'homme *en même temps que la prière*, (...) le Don qui 'vient au secours de notre faiblesse' (...). La prière, grâce à l'Esprit Saint, devient l'expression toujours plus mûre de l'homme nouveau qui, par elle, participe à la vie divine» (Jean-Paul II, Encyclique *Dominum et vivificantem*, 18 mai 1986, n. 65).

Il y a bien des manières de prier. Quand on célèbre l'Eucharistie et quand on administre les sacrements, mais également quand se déroule la Liturgie des heures, le Christ exerce, dans l'Esprit Saint et par l'Eglise, «l'oeuvre de la rédemption des hommes et de la parfaite glorification de Dieu» (*PGLH*, n. 13).

50. «Certes, la prière qu'on fait dans sa chambre, portes fermées (cf. *Mt* 6, 6) est toujours nécessaire et recommandée, elle est la prière d'un membre de l'Eglise, accomplie par le Christ dans l'Esprit Saint. Cependant la prière de la communauté possède une dignité spéciale» (*PGLH*, n. 9), du moment qu'«elle n'est pas une action privée, mais qu'elle concerne tout le corps de l'Eglise, elle le manifeste et elle l'affecte tout entier» (*PGLH*, n. 20). Quand les fidèles se rassemblent pour la Liturgie des heures, en unissant leurs cœurs et leurs voix, ils apprennent avant tout à adorer Dieu le Père en esprit et en vérité (cf. *PGLH*, nn. 22 et 27). En effet, «l'Esprit Saint, dont l'onction imprègne tout notre être, est le Maître intérieur de la prière chrétienne... C'est dans la communion de l'Esprit Saint que la prière chrétienne est prière dans l'Eglise» (*CEC*, n. 2672).

«Dans la Liturgie des heures, l'Eglise prie en grande partie avec ces chants magnifiques composés, sous l'inspiration de l'Esprit Saint, par les auteurs sacrés de l'Ancien Testament». Le même Esprit «vient toujours par sa grâce au secours des croyants qui chantent ces poèmes avec bonne volonté» (*PGLH*, nn. 100 et 102).

51. Enfin, «l'unité de l'Eglise en prière est l'oeuvre de l'Esprit Saint: c'est le même Esprit qui est dans le Christ, dans l'Eglise tout

entière et en chacun des baptisés (...). C'est lui qui, en tant qu'Esprit du Fils, nous infuse 'l'esprit d'adoption dans lequel nous crions: Abba, Père!' (Rm 8,15). Aucune prière chrétienne ne peut donc exister sans l'action de l'Esprit Saint qui, en assurant l'unité de toute l'Eglise, conduit au Père par le Fils» (PGLH, n. 8).

« *L'Esprit et l'Epouse disent au Seigneur Jésus: Viens!* » (cf. Ap 22,17). La prière de l'Eglise est cette invocation incessante dans laquelle 'l'Esprit lui-même intercède pour nous'; en un sens, lui-même prononce la prière *avec* l'Eglise et *dans* l'Eglise. L'Esprit, en effet est donné à l'Eglise afin que, par sa puissance, toute la communauté du Peuple de Dieu, dans sa diversité et ses multiples manifestations, persévère dans l'Espérance, 'car notre salut est objet d'espérance' (cf. Rm 8,24). C'est *l'espérance eschatologique*, l'espérance de l'accomplissement définitif en Dieu, l'espérance du Règne éternel, qui se réalise dans la participation à la vie trinitaire. L'Esprit Saint, donné aux Apôtres comme Paraclet, *est le gardien et l'animateur de cette espérance dans le coeur de l'Eglise* » (Jean-Paul II, Encyclique *Dominum et vivificantem*, 18 mai 1986, n. 66).

5. L'ESPRIT SAINT DANS LA PIÉTÉ POPULAIRE

52. La vie du chrétien est une vie dans l'Esprit et « la vie spirituelle n'est pas enfermée dans la participation à la seule liturgie » (SC, n. 12). La piété populaire, elle aussi, « est une démonstration continue de la présence active de l'Esprit Saint dans l'Eglise. C'est lui qui allume dans les coeurs la foi, l'espérance et l'amour, ces vertus suprêmes qui donnent leur valeur à la piété chrétienne. C'est le même Esprit qui ennoblit les formes si variées et si nombreuses par lesquelles s'exprime le message chrétien en accord avec la culture et les coutumes propres à chaque lieu, à travers tous les siècles » (Jean-Paul II, *Homélie prononcée à La Serena – Chili* le 5 avril 1987).

53. Le Saint Esprit ne se laisse pas voir ni toucher, comme le Verbe incarné. Sa personne et son action dans l'Eglise ne sont pas

l'objet habituel des pieux exercices, car la piété populaire s'attache avant tout aux événements de la vie du Christ.

Mais les fidèles savent par la catéchèse et professent dans le *Credo*, que le Fils de Dieu, « par l'Esprit Saint, a pris chair de la Vierge Marie, et s'est fait homme », ce que leur rappelle, trois fois par jour, la prière de l'*Angelus*, ainsi que le premier mystère joyeux du Rosaire.

Ils savent qu'après l'Ascension de Jésus, l'Esprit Saint est descendu sur la Vierge Marie et les Apôtres, réunis au Cénacle, ce qu'évoquent le troisième mystère glorieux du Rosaire et la neuvaine qui précède la Pentecôte.

Ils savent que c'est « au nom du Père, et du Fils, et du Saint Esprit » qu'ils sont devenus fils de Dieu dans le Baptême, et qu'ils reçoivent dans le sacrement de pénitence le pardon des péchés. Ils ne manquent pas de commencer et de terminer leurs prières par cette formule trinitaire et c'est de la même manière qu'ils reçoivent la bénédiction divine des mains du prêtre.

Ils savent qu'ils ont reçu, particulièrement à la Confirmation, l'Esprit de sagesse et d'intelligence qui les guide dans leur existence, l'Esprit de conseil et de force qui les aide à prendre des décisions importantes et à supporter les épreuves de la vie. Ils ne manquent pas de l'invoquer surtout au début d'un travail (prière *Veni, Sancte Spiritus*).

Ils savent que leur corps, depuis leur baptême, est le temple du Saint Esprit, qu'ils doivent le respecter, qu'on lui rend honneur pour cela même dans la mort, et qu'au dernier jour la puissance de l'Esprit-Saint le fera surgir de la tombe.

Ils croient que le Saint Esprit « avec le Père et le Fils, reçoit même adoration et même gloire » (*Credo de Nicée-Constantinople*), et ils expriment cette foi en disant: « Gloire au Père et au Fils et au Saint Esprit ».

L'Esprit Saint n'est pas l'inconnu ou le méconnu du peuple chrétien, mais l'année 1998 devrait rendre plus vivante dans les fidèles la connaissance de celui « qui est Seigneur et qui donne la vie » (*ibid.*).

6. L'ESPRIT SAINT RENOUVELLE LA FACE DE LA TERRE

54. *Veni, creator Spiritus!* La liturgie de la Pentecôte établit un parallèle entre l'action de l'Esprit au commencement du monde et son action dans le temps de l'Eglise pour préparer la venue d'un monde nouveau: « Tu envoies ton souffle, tu donnes à la terre un visage nouveau, alleluia » (*LH, Dim. de Pentecôte, Office des lectures, 3e ant.*). La célébration liturgique ne s'arrête pas au renvoi: les fidèles, chaque fidèle, sont appelés à développer dans leur vie les énergies reçues dans la célébration, pour eux-mêmes, la vie de la communauté chrétienne, mais aussi pour la sanctification du monde entier. « Guide-nous, Seigneur, par ton Esprit, toi qui nous as donné le corps et le sang de ton Fils: accorde-nous de te rendre témoignage, non seulement avec des paroles, mais aussi par nos actes; et nous pourrons entrer dans le Royaume des cieux » (*prière après la communion, 9e dimanche*) « Que l'Esprit Saint fasse persévérer dans la droiture ceux qui ont reçu la force d'en-haut » (*prière après la communion, 32e dimanche*).

55. De cette manière, la vie quotidienne du chrétien peut devenir un sacrifice spirituel: « savoir reconnaître quelle est la volonté de Dieu: ce qui est bon, ce qui est capable de lui plaire, ce qui est parfait » (*Rm 12,2*). En offrant à Dieu sa personne et sa vie en sacrifice saint, il accomplit l'adoration véritable (cf. *ibid.*, 12,1).

A la lumière de l'Esprit de vérité et par sa puissance, chaque fidèle peut découvrir la volonté de Dieu sur lui, et trouver la force de l'accomplir: « Vivez sous la conduite de l'Esprit... Voici ce que produit l'Esprit: amour, joie, paix, patience, bonté, bienveillance, foi, humilité et maîtrise de soi » (*Ga 5, 16.22*).

De même l'Esprit de sainteté pousse l'Eglise à s'étendre, l'unifie tout entière dans la communion et le ministère, la munit des dons de la hiérarchie et des divers charismes, vivifie les institutions ecclésiastiques, donne souffle à l'élan missionnaire (cf. *Ad gentes*, n. 4).

Enfin l'Esprit de Dieu qui conduit le cours des temps et rénove la face de la terre, est présent dans tout effort de justice et de paix, il

travaille au renouvellement des mentalités, il inspire tout vrai progrès social (cf. *Gaudium et spes*, n. 26).

Le culte en esprit et en vérité, c'est-à-dire une célébration liturgique ouverte sur le monde, ne peut qu'engager les fidèles sous la poussée de l'Esprit créateur, « à toutes les oeuvres de charité, de piété et d'apostolat, pour manifester par ces oeuvres que, si les chrétiens ne sont pas de ce monde, ils sont pourtant la lumière du monde, et rendent gloire au Père devant les hommes » (SC, n. 9).

* * *

56. « Dans la perspective du troisième millénaire après le Christ, tandis que 'l'Esprit et l'Epouse disent au Seigneur Jésus: Viens!', cette prière est chargée, comme toujours, d'une portée eschatologique destinée à donner aussi sa plénitude de sens à la célébration du grand Jubilé. C'est une prière tournée vers le salut à venir, auquel l'Esprit Saint ouvre les coeurs par son action au cours de toute l'histoire de l'homme sur la terre. En même temps, cependant, *cette prière s'oriente vers une étape précise* de l'histoire marquée par l'An 2000, dans laquelle est mise en relief la 'plénitude du temps'. L'Eglise désire *se préparer* à ce Jubilé dans *l'Esprit Saint*, de même que c'est l'Esprit Saint qui prépara la Vierge de Nazareth, en laquelle le Verbe s'est fait chair » (Jean-Paul II, Encyclique *Dominum et vivificantem*, 18 mai 1986, n. 66).

II

ITINERARIO ATTRAVERSO L'ANNO LITURGICO

Spirito - Maria - Speranza - Confermazione

Lo scopo dell'Itinerario è di aiutare ad approfondire il contenuto dei misteri della redenzione celebrati nel corso dell'anno liturgico (cf. SC n. 102): attraverso una lettura dei testi del Messale, del Lezionario e della Liturgia delle Ore si pone in evidenza quanto è stato sottolineato per quest'anno da Giovanni Paolo II nella Tertio millennio adveniente.

Il Papa invita a riscoprire la presenza e l'azione dello Spirito, che agisce sacramentalmente nella Chiesa, soprattutto mediante la Confermazione. È lo Spirito a costruire il Regno di Dio nella storia e a prepararne la piena manifestazione in Gesù Cristo. In questa prospettiva risalta l'esortazione a riscoprire la virtù della speranza e a contemplare e imitare la Vergine Maria, docile alla voce dello Spirito (cf. TMA, nn. 45-48).

Poiché la liturgia è il luogo privilegiato dove si attualizza l'opera della salvezza (cf. SC, n. 6), essa è dunque lo spazio eccellente del passaggio dello Spirito: è impegno di tutti riscoprire, in modo particolare quest'anno, nella celebrazione dei santi misteri la presenza dello Spirito Santo, per la cui effusione si manifesta e si compie l'opera della redenzione (cf. LG, n. 59; AG, n. 4).

AVVENTO

La liturgia dell'Avvento nutre nei fedeli l'attesa fiduciosa della Parusia, illuminata dai testi messianici dell'Antico Testamento e vissuta nella prospettiva del Natale, che rinnova la memoria delle divine promesse già compiute, anche se non definitivamente. L'Avvento, col suo carattere di attesa della venuta del Signore, che è insieme quella del passato e del futuro, è quindi un tempo adatto per riscoprire nella propria vita il progetto di Dio e prepararsi a «quella nuova primavera di vita cristiana che dovrà essere rivelata

dal Grande Giubileo, se i cristiani saranno docili all'azione dello Spirito Santo» (*TMA*, n. 18).

L'Avvento è tempo dello *Spirito Santo*, che fu il vero «Precursore» di Cristo, nella sua prima venuta. Lo Spirito di Dio ha parlato per mezzo dei profeti: «Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo Spirito e per bocca dei tuoi profeti» (*Ne* 9, 30; cf. *Zc* 7, 12). È l'ispiratore degli oracoli messianici (cf. *Is* 11, 1-9; 42,1-7). Per la potenza dello Spirito il Verbo si è incarnato nel grembo della Vergine (cf. *Lc* 1, 35). Elisabetta, «piena di Spirito Santo», riconobbe e proclamò Maria «madre del Signore» (*Lc* 1, 41.43).

Ed è ancora nello Spirito Santo che la Chiesa vive l'attesa del ritorno del Signore: «Lo Spirito e la sposa dicono: 'Vieni!'» (*Ap* 22,17). Lo Spirito suscita nel cuore della Sposa la nostalgia e il desiderio dello Sposo. Ecco perché la comunità in preghiera implora il dono dello Spirito per andare incontro al Cristo: «Padre onnipotente [...] fa' che, ardenti del tuo Spirito, splendiamo come lampade davanti al Cristo che viene».¹

L'Avvento ha in sé la consolazione, la potenza e la ricchezza della Pentecoste. Lo ricorda san Bernardo: «Nella prima venuta il Signore venne nella debolezza della carne, in questa intermedia [che celebriamo nella liturgia] viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria».² In tale contesto, l'Avvento invita la Chiesa a prendere coscienza che, nella sua missione di annunciare il Messia a tutte le genti, è sempre lo Spirito Santo l'agente principale dell'evangelizzazione (cf. *TMA*, n. 45).

L'Avvento è tempo di *speranza*. Nello Spirito di Cristo, la comunione definitiva con Dio Padre, è già presente nella storia, anche se in modo invisibile e misterioso. Sperare per il credente non è solo attendere che qualcosa accada: è impegno, qui e ora, alla costruzione del Regno di Dio. La speranza, «da una parte, spinge il

¹ *Orazione dopo la comunione* del 17 dicembre.

² *Seconda lettura* dell'Ufficio di letture del mercoledì della prima settimana d'Avvento.

cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio » (*TMA*, n. 46). Il motivo della speranza è intimamente collegato con l'attesa gioiosa, che caratterizza la liturgia della Domenica III: « Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino » (*Fil* 4, 4.5).³ Infatti l'oggetto della speranza cristiana è Cristo stesso, il mistero un tempo nascosto ed ora rivelato: « Cristo in voi, speranza della gloria » (*Col* 1, 27).

L'Avvento, in particolare i giorni dal 17 al 23 dicembre, è tempo mariano per eccellenza: la Chiesa ricorda la Figlia di Sion, Vergine dell'attesa e dell'accoglienza del Verbo di Dio. Nella Domenica IV la liturgia romana celebra *Maria*, « colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1, 45). La *colletta* della Messa fa riferimento all'Annunciazione, mistero di vocazione-missione e di consacrazione mediante lo Spirito. Infatti, nella Vergine lo Spirito discende con pienezza e in maniera stabile, come sui personaggi carismatici e sui profeti dell'Antica Alleanza, consacrati per la salvezza del popolo. Sul modello di Maria, « donna di speranza, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio *sperando contro ogni speranza* (*Rm* 4, 18) » (*TMA*, n. 48), i fedeli sono invitati a prepararsi ad andare incontro al Salvatore che viene.⁴ Nella prima parte d'Avvento, la solennità dell'Immacolata Concezione esorta la Chiesa a contemplare le meraviglie dell'amore di Dio⁵ operate in Maria, « immune da ogni macchia di peccato, plasmata per così dire dallo Spirito Santo e formata come una creatura nuova » (*LG*, n. 56). La Vergine Madre di Cristo appare davanti a tutta l'umanità quale « segno immutabile e inviolabile dell'elezione da parte di Dio », « segno di sicura speranza ».⁶

³ *Antifona d'ingresso.*

⁴ Cf. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*, n. 4.

⁵ Cf. *Salmo responsoriale.*

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, n. 11.

NATALE ED EPIFANIA DEL SIGNORE

Nel triennio preparatorio al 2000, «centrato su Cristo, Figlio di Dio fatto uomo» (*TMA*, n. 39), siamo quest'anno invitati a riscoprire, in tale mistero, la particolare azione dello Spirito. Ci è guida insostituibile la lettura e meditazione dei primi capitoli del Vangelo di san Luca, proclamati dalla liturgia natalizia, in cui la Chiesa contempla e celebra «Maria, che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo» (*TMA*, n. 48).⁷

Il Natale è tempo dello *Spirito Santo*. San Luca racconta l'origine umana di Gesù alla luce della sua risurrezione. La sua intenzione emerge dalle espressioni e dai temi contenuti in *Lc* 1, 35: «Spirito Santo», «potenza», «sotto la sua ombra» (la nube dell'Esodo), il titolo «Figlio di Dio». Il messaggio proveniente dall'insieme di questi elementi è di fondare la filiazione divina di Gesù sul concepimento per opera dello Spirito Santo.

La Chiesa è consapevole di celebrare il Natale nella luce e nella realtà della Pasqua: la liturgia della Messa vespertina della vigilia presenta il Natale come il «grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione».⁸ Il brano di *Is* 62,1-5, nella medesima Messa, riprende il tema ecclesiologico dell'unione sponsale tra Dio e la Chiesa, che ha la sua prima grande manifestazione nel mistero dell'Incarnazione: l'eterno Figlio di Dio appare nel tempo, indissolubilmente unito alla natura umana, nella persona di Gesù Cristo. Artefice di tale unione nuziale è lo Spirito Santo.

La Domenica II dopo Natale mette in rilievo il tema della Sapienza divina che «fissa la tenda in Giacobbe» (*Sir* 24, 8) e quello della nostra predestinazione a figli di Dio per mezzo di Gesù Cristo (cf. *Ef* 1, 3-6). È lo Spirito che ci guida a scoprire i misteri della Sapienza di Dio e ci rende conformi all'immagine del Figlio (cf. *Ef* 1, 17).⁹

⁷ Cf. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*, n. 5.

⁸ *Orazione sulle offerte*.

⁹ Cf. il testo di san Basilio, indicato come *seconda lettura all'Ufficio delle letture* del 2 gennaio.

Nella festa del Battesimo del Signore contempliamo ancora una volta che, per mezzo dello Spirito, al Giordano come a Nazaret, il Figlio di Maria viene annunciato, costituito e manifestato come il Messia, il Figlio di Dio, il Salvatore. Consacrato dalla potenza dello Spirito, Gesù, dal suo Battesimo, si dimostra pronto ad assumere tutte le umiliazioni e le sofferenze insite nella sua scelta di solidarietà con l'umanità peccatrice. Lo sottolinea il ritornello del *Salmo responsoriale* (dal *Sal* 103): «Benedetto il Signore che dona la vita».

Il tema della *speranza* pervade tutta la liturgia natalizia. La nascita del Signore è il lieto annunzio di «una grande gioia» che apre il cuore dell'uomo alla speranza della salvezza (cf. *Lc* 2, 10-11). Lo evidenzia il *prefazio II* di Natale: «Nel mistero adorabile del Natale, egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta». Poiché il Natale di Cristo è messaggio di ottimismo per il mondo intero,¹⁰ ha senso raccogliere e trasmettere l'invito del Papa a valorizzare ed approfondire «i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi» (*TMA*, n. 46).

Nei testi liturgici del tempo natalizio – preghiere, inni, antifone – la Chiesa esprime la propria lode ed invocazione per la *Madre del Signore*. In particolare, nella solennità del 1° gennaio contempla il mistero della divina maternità di Maria, meraviglia dello Spirito di Dio: «per opera dello Spirito Santo ha concepito il tuo unico Figlio; e sempre intatta nella sua gloria verginale, ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore» (cf. *prefazio*).

QUARESIMA

La celebrazione della Pasqua prende avvio con i quaranta giorni preparatori della Quaresima e si sviluppa per i cinquanta giorni del Tempo pasquale.

¹⁰ Cf. l'inizio del testo di san Leone Magno indicato come *seconda lettura dell'Ufficio delle letture* del giorno di Natale.

Il racconto delle tentazioni di Gesù, che caratterizza la Domenica I di Quaresima, si trova in successione logica, oltre che cronologica, con il Battesimo al Giordano. Lo *Spirito Santo* che si posò su Gesù al momento del Battesimo, è il medesimo che lo conduce per quaranta giorni nel deserto (cf. *Lc* 4, 1). Il mistero della nube riempie la liturgia della Domenica II, dalla *prima lettura* dell'Ufficio delle letture (cf. la nube di *Es* 13,21-22) al *vangelo* della Messa (la nube della Trasfigurazione: *Lc* 9, 34). Lo Spirito che, come colonna di nube guidò il popolo d'Israele sulla via del deserto e che sospinse Gesù ad inaugurare il suo ministero vincendo nel deserto le insidie del diavolo, conduce ora la Chiesa nel cammino quaresimale verso la Pasqua.

Le Domeniche III, IV e V dell'anno C costituiscono un itinerario ecclesiale di riconciliazione, con al vertice le celebrazioni di Pasqua. Nella preparazione al Giubileo del 2000, queste domeniche richiamano la misericordia del Signore (cf. *TMA*, n. 11), che «ci purifica e ci rinnova mediante la carità, effusa nei nostri cuori dallo Spirito, che abita in noi».¹¹ Nelle *Invocazioni* delle Lodi mattutine ritorna sovente la supplica al Signore, affinché ci rinnovi con la forza del suo Spirito.

La mattina del Giovedì santo (o in data comunque vicina) è caratterizzata dalla Messa crismale, che specialmente nella benedizione del sacro crisma, prelude e prepara la notte sacramentale per eccellenza, ossia la Veglia pasquale. Il *prefazio* della Messa pone bene in luce, tra l'altro, la partecipazione della Chiesa all'unico sacerdozio di Cristo, il quale con l'unzione dello Spirito Santo è stato costituito Pontefice della nuova ed eterna alleanza.

Il cammino quaresimale è ispirato anche dalla prospettiva escatologica dell'esilio (cf. *prima lettura* della Domenica V: *Is* 43,16-21). Nel pellegrinaggio terreno, verso la patria celeste, siamo continuamente esposti alla seduzione del peccato e sottoposti alle prove che attestano il progresso spirituale. La fatica del combattimento è animata dalla *speranza* di partecipare alla vittoria di Cristo. Lo

¹¹ *Invocazioni* delle Lodi mattutine del mercoledì della quarta settimana di Quaresima.

richiama sant'Agostino, nella *seconda lettura* dell'Ufficio della Domenica I: «anche le membra di Cristo possono sperare di giungere là dove il Capo le ha precedute». La speranza infonde coraggio e serenità nel cuore dei credenti, consapevoli che Dio ha fatto grandi cose per loro;¹² infatti, chi spera in Dio non resta confuso, poiché «il Signore è buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore».¹³

Nei testi quaresimali affiora, qui e là, anche il sobrio ricordo della *Vergine Maria*. Nelle *Invocazioni* delle Lodi mattutine del sabato e nelle *Intercessioni* dei I Vespri della domenica, la Madre del Signore è invocata come rifugio dei peccatori e modello di sequela di Gesù per tutti i discepoli. Se la Tuttasanta non ebbe bisogno di conversione e di purificazione, nondimeno ella crebbe «nella peregrinazione della fede», nella speranza e nell'amore.¹⁴ Col suo esempio e la sua intercessione, Maria accompagna la Chiesa in cammino verso la Pasqua: se la Quaresima è memoria del cammino di Gesù verso la morte e risurrezione, essa è anche ricordo del pellegrinaggio di fede della sua santa Madre, perfettamente vissuto, fin sotto la croce del Figlio, nel sacrificio di obbedienza al disegno misterioso del Padre. L'offerta della Vergine, congiunta a quella del Figlio, è ricordata dalla *seconda lettura* dell'Ufficio del Giovedì santo: «(Cristo) si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente... Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida (...). Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia» (*Omelia sulla Pasqua* di Melitone di Sardi).

TRIDUO PASQUALE

La Chiesa apre il Triduo pasquale la sera del *Giovedì santo* con la Messa «In Cena Domini», ricordo del Convito in cui Gesù affidò ai

¹² Cf. *Salmo responsoriale* della Domenica V di Quaresima.

¹³ *Salmo responsoriale* della Domenica III di Quaresima.

¹⁴ Cf. *Lumen Gentium*, n. 58; GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, n. 17.

discepoli il memoriale della sua morte e risurrezione perché lo celebrassero perennemente fino al suo ritorno (cf. *1 Cor* 11, 23-26). Anche se i testi liturgici non menzionano esplicitamente lo Spirito Santo, sarebbe opportuno mettere in luce, in questa celebrazione, la dottrina pneumatologica contenuta nelle *Preghiere eucaristiche*.¹⁵

Poiché nell'Eucaristia abbiamo la presenza del Cristo glorificato mediante lo Spirito (cf. *Rm* 8, 11), si può giustamente affermare che è lo Spirito Santo a realizzare nel sacramento la presenza reale del Cristo glorioso. Così è detto, ad esempio, nella prima epiclesi della *Preghiera eucaristica III*: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore». E la seconda epiclesi, nella medesima *Preghiera*, si esprime in questi termini: «a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito». La riunione dei fedeli in un solo corpo è opera dello stesso Spirito che ha consacrato il pane e il vino rendendoli corpo e sangue di Cristo. In tale contesto, si può illustrare il senso del «comandamento nuovo» (cf. *Gv* 13, 34: *Canto al Vangelo*), come modo di vivere l'Eucaristia: l'«amarsi *come* Gesù ha amato» presenta l'amore di Gesù non solo quale modello a cui riferirsi, ma quale sorgente, principio operativo interiore del nostro amore. Lo Spirito che attualizza nell'Eucaristia la presenza del Cristo che si dona a noi, ci rende pure partecipi della sua capacità di amare.

Nella celebrazione del *Venerdì santo* ascoltiamo il *Vangelo* della Passione del Signore secondo san Giovanni (18, 1-19, 42): l'obbedienza di Gesù al Padre, in virtù dello Spirito, raggiunge il suo vertice nella morte di Croce (cf. *Eb* 5, 8). Lo Spirito Santo, che suscitò la vita di Gesù nel grembo della Vergine, dovette più che mai colmare di sé il Redentore nel momento della morte, affinché questi potesse vivere l'atto supremo dell'esistenza come offerta gradita a Dio in favore nostro (cf. *Eb* 9, 13-14). Lo Spirito fu quindi l'anima del sacrificio di

¹⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1104-1109.

Cristo, fu il principio originante della sua carità verso Dio e gli uomini. Dal costato trafitto di Gesù Crocifisso «uscì sangue e acqua» (Gv 19,34): il sangue attesta la realtà del sacrificio dell'Agnello offerto per la salvezza del mondo, e l'acqua, simbolo dello Spirito, la sua fecondità spirituale. È quindi per l'azione dello Spirito santificante che noi partecipiamo ai frutti del sacrificio di Cristo.¹⁶ È infine quanto mai significativa l'espressione «Et inclinato capite tradidit spiritum» (Gv 19,30), usata da san Giovanni per descrivere la morte di Cristo: l'ultimo respiro di Gesù morente diventa alitazione dello Spirito che anima la nuova creazione (cf. Gv 20, 22).

Nel racconto della Passione, solo san Giovanni menziona la presenza di *Maria* «presso la croce di Gesù» (Gv 19, 25). L'iconografia antica raffigura la Madre del Signore vestita di blu, *in piedi* accanto alla Croce, in posizione oblativa. Come Abramo,¹⁷ Maria offre il Figlio suo, ma, a differenza di Abramo, non viene risparmiata all'ultimo istante: deve vederlo morire. La Vergine Madre è «donna di speranza, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio *sperando contro ogni speranza* (Rm 4, 18)» (TMA, n. 48).

Nella giornata del *Sabato santo* la Chiesa prega accanto al sepolcro del Signore. La Liturgia delle Ore presenta un discreto riferimento a Maria nelle *Invocazioni* delle Lodi: «Cristo Salvatore, che hai voluto vicino alla tua croce e al tuo sepolcro la tua Madre addolorata, fa' che in mezzo alle sofferenze e alle lotte della vita comunichiamo alla tua passione». La pietà popolare ha sviluppato in vari modi la contemplazione del dolore della Madre di Cristo, senza per questo disgiungerlo dall'attesa gioiosa dell'incontro col Figlio Risorto.

Per antichissima tradizione la *Notte di Pasqua* è «notte di veglia in onore del Signore» (Es 12, 42). La Chiesa raduna tutti i suoi figli, perché nella celebrazione della Parola e dei santi misteri rivivano (o vivano per la prima volta) il passaggio pasquale dello Spirito Santo che li incorpora a Cristo morto e risorto. La Veglia pasquale è costel-

¹⁶ Cf. *Orazione seconda*.

¹⁷ Cf. *seconda lettura* della Veglia pasquale.

lata – nelle letture bibliche, nei segni, nelle preghiere – di riferimenti ed allusioni molteplici allo Spirito Santo, maggiormente evidenti se vi sono fedeli che ricevono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sul rapporto che intercorre tra l'effusione dello Spirito, la celebrazione liturgica e il vivere da risorti con Cristo, è assai significativa l'*orazione dopo la comunione*: «Infondi in noi, o Padre, lo Spirito della tua carità, perché nutriti con i sacramenti pasquali viviamo concordi nel vincolo del tuo amore».

TEMPO PASQUALE

I fedeli sono invitati a vivere l'unità celebrativa del Tempo pasquale: Dio ha «racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni».¹⁸ Lo ribadisce anche il *prefazio* della Messa del giorno di Pentecoste: «Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale». Del resto, secondo il vangelo della Domenica II di Pasqua (*Gv* 20, 22), nel giorno della Risurrezione Gesù effonde lo Spirito Santo sugli Apostoli. Tutto il Tempo pasquale è pertanto animato dal soffio dello *Spirito* del Risorto, vivo tra i suoi discepoli. In tale contesto unitario, è dunque opportuno evidenziare, quest'anno, la presenza e l'azione dello Spirito Santo: la gioia del Tempo pasquale scaturisce dalla «nuova presenza del Cristo risorto, che largisce ai suoi lo Spirito Santo, affinché esso rimanga con loro».¹⁹ In fedeltà alla tradizione orientale ed occidentale, nelle Domeniche di Pasqua (C) si leggono soltanto brani del Nuovo Testamento (Atti degli Apostoli, Apocalisse, Vangelo di Giovanni), che aiutano a prendere coscienza del valore ecclesiale-sacramentale delle celebrazioni pasquali, specie dei Sacramenti dell'iniziazione: attraverso i santi misteri, lo Spirito di Cristo è alitato nelle membra del suo Corpo, affinché possano vivere cristianamente. La stessa euologia del Tempo pasquale pone in risalto la tematica pneumatologica:

¹⁸ *Colletta* della Messa vespertina nella vigilia di Pentecoste.

¹⁹ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino*, III.

la comunità cristiana diventa partecipe della Pasqua del suo Signore entrando in una condizione di vita nuova – quella del Risorto – in virtù dello Spirito Santo: «[...] rinnovati nello Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto».²⁰ Ciò è particolarmente evidente nella VII settimana di Pasqua, con una forte sottolineatura della vita pasquale come «vita secondo lo Spirito», in attesa della Pasqua escatologica. I contenuti liturgici della settimana precedente la Pentecoste devono ispirare il sentire di fedeli e comunità che si dispongono alla solennità in varie forme, tra cui la Novena dello Spirito Santo per invocare la rinnovata effusione dei suoi doni.

Il Santo Padre ci invita a riscoprire quest'anno la presenza e l'azione dello Spirito in modo particolare nella *Confermazione* (cf. *TMA*, n. 45), seconda tappa dell'iniziazione cristiana. Senza escludere le possibilità offerte dalle celebrazioni pasquali, si potrà fare il ricordo della Confermazione ad es. nella Veglia di Pentecoste. La connessione è richiamata da Paolo VI nella Costituzione apostolica *Divinae Consortium Naturae* (1971): la Confermazione «rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste». Anche nella stessa formula sacramentale: *Accipe signaculum Doni Spiritus Sancti* – sottolinea ancora Paolo VI – «si esprime il dono dello stesso Spirito Santo e si ricorda l'effusione dello Spirito che avvenne nel giorno di Pentecoste (cf. *At* 2, 1-4.38)». La potenza del vento e del fuoco della Pentecoste, che ha spinto la Chiesa a portare il Vangelo sino ai confini del mondo, opera nella vita dei Confermati e, in ragione della disponibilità che incontra, li rende testimoni credibili di Gesù Cristo. «Lo Spirito è anche per la nostra epoca l'agente principale della nuova evangelizzazione. Sarà dunque importante riscoprire lo Spirito come Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi» (*TMA*, n. 45).

²⁰ *Colletta* della Domenica di Pasqua.

In quest'ottica escatologica – aggiunge il Papa – «i credenti saranno chiamati a riscoprire la virtù teologale della *speranza*» (*TMA*, n. 46). Si deve ricordare che la liturgia impegna e suscita la speranza dei beni futuri: la Chiesa celebra ciò che già possiede, protendendosi verso quanto aspetta di ricevere in pienezza. Nella prospettiva della Risurrezione e del ritorno del Signore, nella visione pasquale della Parusia, come indicata dagli Angeli all'Ascensione (cf. *At* 1, 11), il Tempo pasquale è tempo di desiderio e di attesa dell'incontro definitivo col Risorto. La dimensione escatologica è espressa soprattutto nelle celebrazioni vigiliari, segno di orante attesa dello Sposo che viene nel cuore della notte. Ciò si manifesta anzitutto nella Veglia pasquale, in cui la Chiesa chiama i suoi figli a vegliare in preghiera: «Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre».²¹ In ossequio a quanto la *Sacrosanctum Concilium* prescrive al n. 35 sarebbe opportuno che ogni comunità cristiana celebrasse solennemente anche la Veglia di Pentecoste nell'ascolto della Parola di Dio, e dove è possibile con la celebrazione dell'Eucaristia (cf. indicazioni nella parte IV del sussidio).

Non mancano motivi per ricordare *Maria* nel Tempo pasquale. Secondo il sentire della Chiesa, la Madre di Gesù fu «colmata di gioia nella risurrezione del suo Figlio».²² Il popolo cristiano ricorda la gioia della Madre del Risorto nell'antifona *Regina caeli*. La liturgia bizantina della Notte della «Santa e Grande Domenica» ricorda la Madre di Dio che riceve dall'angelo l'annuncio del Figlio Risorto. La liturgia romana fa memoria di Maria soprattutto nel periodo dopo l'Ascensione, contemplandola in veglia di preghiera con i discepoli che attendono l'effusione dello Spirito nel Cenacolo (cf. *At* 1, 14).²³ Il nesso pentecostale che vincola Maria alla Chiesa, nella ricchezza dei

²¹ *Esortazione* all'inizio della Veglia pasquale.

²² *Intercessioni* dei Secondi Vespri del Comune della beata Vergine Maria.

²³ Cf. *Antifona d'ingresso* della Messa del mattino del sabato della settima settimana; *Inno* delle Lodi del Tempo di Pasqua dopo l'Ascensione; *Ant. al Magn.* dei Vespri del venerdì della settima settimana. Sulla perseverante preghiera di Maria con la Chiesa si veda: GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, n. 66.

suoi ministeri e carismi, è significativamente espresso nei formulari n. 17 (*Maria Vergine nel Cenacolo*) e n. 18 (*Maria Vergine Regina degli Apostoli*) delle «Messe della Beata Vergine Maria».

TEMPO ORDINARIO

Il tempo durante l'anno presenta una lettura globale del mistero di Cristo e della Chiesa, a partire dal nucleo originario dell'anno liturgico, che è la domenica. In essa, attraverso la celebrazione liturgica, si perpetua l'attuazione del mistero pasquale della morte, risurrezione e ascensione del Signore, fonte e culmine della santificazione dell'universo intero. Il *prefazio* VI delle Domeniche del Tempo ordinario esprime così la spiritualità di questo Tempo: «Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, e un pegno della vita immortale, poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito, che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno». In queste parole riecheggiano i grandi temi di quest'anno preparatorio al Giubileo del 2000. L'ascolto delle pericopi evangeliche di san Luca (anno C) contribuisce a percepire le caratteristiche di questo Vangelo che, per tanti aspetti, rinvia al suo completamento, gli Atti degli Apostoli: con la venuta dello Spirito Santo, si racconta l'inizio del pellegrinaggio della Chiesa, che avrà compimento nella Parusia, pregustata già in ogni celebrazione.

Poiché «la riflessione dei fedeli nel secondo anno di preparazione dovrà convergere con sollecitudine particolare *sul valore dell'unità* all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito» (*TMA*, n. 47), si avrà cura e modo di mettere in luce quale decisivo apporto abbia, per l'edificazione della Chiesa «una, santa, cattolica ed apostolica», l'ordinarietà e varietà delle celebrazioni nel corso dell'anno. Così prega, ad esmpio, l'*orazione dopo la comunione* della II. Domenica del Tempo ordinario: «Infondi in noi, o Dio, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola».

Il Tempo ordinario, infatti, invita i singoli e le comunità ad accogliere lo *Spirito Santo* nell'esistenza quotidiana e a riconoscere la ricchezza di doni con cui opera nelle diverse risposte alla vocazione cristiana. Lo Spirito agisce nella Chiesa «attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene di essa» (*TMA*, n. 45). Diversi tra loro eppure complementari, i carismi ed i ministeri sono ordinati alla costruzione della Chiesa, Corpo di Cristo strutturato secondo il volere divino. In questo contesto, le Feste dei Santi Apostoli sono giornate adatte a rammentare che tra i doni dello Spirito «viene al primo posto la grazia degli Apostoli alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cf. *1 Cor* 14)» (*TMA*, n. 45). Anche le memorie dei Martiri e dei Santi che celebriamo lungo l'anno sono l'occasione propizia per crescere nella lode di Dio e nell'imitazione di innumerevoli uomini e donne – d'ogni età, condizione, epoca e luogo – che l'incessante soffio dello Spirito ha suscitato nella Chiesa, arricchendola di straordinaria vitalità sulla via della santità.

La stessa Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella prima parte del Tempo ordinario, è un'occasione per mettere in luce, tra l'altro, «che l'unità del Corpo di Cristo è fondata sull'azione dello Spirito, è garantita dal ministero apostolico ed è sostenuta dall'amore vicendevole» (*TMA*, n. 47).

La consapevolezza della perdurante azione dello Spirito nella vita della Chiesa apre il cuore dei fedeli alla *speranza*. Ogni volta che riduciamo al silenzio la voce dello Spirito di Dio, noi prosciughiamo le sorgenti della speranza.²⁴ La celebrazione cristiana ci aiuta ad invocare, alimentare e vivere la speranza, virtù che «da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio» (*TMA*, n. 46). Si pensi ad esempio alla preghiera che, prolungando in ogni Messa la supplica del

²⁴ Cf. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino*, I.

Padre nostro, invoca la libertà da ogni male «nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo». La presenza trasfigurante dello Spirito invocata nella preghiera quotidiana – sono diverse le formule della Liturgia delle Ore che fanno riferimento allo Spirito, soprattutto l'Inno giornaliero dell'Ora Terza – produce semi e fa maturare frutti che decidono la crescita spirituale dei fedeli.

In tutta la propria esistenza, la *Vergine Maria* si è lasciata guidare dall'azione interiore dello Spirito. Donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza che «seppe sperare contro ogni speranza» (cf. *TMA*, n. 48), ella è modello di fedeltà alla mozione dello Spirito di Dio che guida la vita quotidiana del credente. L'atteggiamento sapienziale con cui Maria conservava nel cuore tutte le parole e gli eventi di Gesù (cf. *Lc* 2, 19.51), è la riprova del suo incessante dimorare sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, memoria vivente dei misteri del Figlio. Ogni giorno nel *Magnificat* la Chiesa riprende le parole della Madre del Signore per cantare la propria speranza nell'adempimento delle promesse divine in favore dell'umanità intera. Tra le festività mariane che costellano il tempo ordinario, spicca per sintonia con l'anno preparatorio al 2000 la solennità dell'Assunta: «In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza» (*prefazio*).

III

TEXTOS PARA LA ORACION UNIVERSAL

En la oración universal, la comunidad reunida para la Eucaristía, ejercitando su propia función sacerdotal, eleva súplicas por la Iglesia, los gobernantes, por los que se encuentran en necesidad, por todos los hombres y por la salvación del mundo entero. Le corresponde al sacerdote que preside, con una breve monición, invitar a los fieles a esta plegaria y concluirla con una oración. La asamblea expresa su plegaria con una invocación, o bien, rezando en silencio después de que el diácono o un ministro o cualquier fiel ha propuesto breves intenciones, libres o cuidadosamente preparadas (cf. IGMR 45-47; OLM 30-31).

Teniendo en cuenta la preparación al Tercer Milenio, se sugieren para la oración universal: a) oraciones conclusivas para los domingos de Adviento, Cuaresma, Pascua y durante el año; b) formularios completos para el Tiempo Pascual, para los días desde la Ascensión a Pentecostés, para algunas solemnidades y para la celebración de la Confirmación.

Estando las oraciones conclusivas aquí propuestas dirigidas al Padre, se sigue que también la breve monición introductoria, la formulación de las intenciones y la invocación común de la asamblea estén dirigidas al Padre.

1. ORACIONES FINALES PARA LOS DOMINGOS

PARA LOS DOMINGOS DE ADVIENTO

- I. Señor, justicia nuestra,
que haces germinar la salvación ante todos los pueblos,
acoge nuestras súplicas por la humanidad entera
y concédenos cooperar, guiados por el Espíritu Santo,
en la manifestación de tu Hijo en el mundo.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

- II. Dios y Padre nuestro,
que escuchas las plegarias de tus hijos,
haznos dóciles a la voz de tu Espíritu,
para que reconozcamos al Redentor que viene
y nos alegremos de la salvación que actúa en nosotros.
Por Cristo, nuestro Señor.
- III. Dios Padre, escucha nuestra oración,
y por la fuerza del Espíritu Santo,
aviva en todos los que creen en Cristo
la esperanza de la llegada perfecta de tu Reino,
cuyas primicias ya gustamos en esta celebración.
Por Cristo, nuestro Señor.
- IV. Escucha, oh Dios, nuestras plegarias
y haz que, a ejemplo de la Virgen María,
dóciles al soplo de tu Espíritu,
aprendamos a llevar a Cristo a nuestros hermanos
y a glorificarte con la santidad de nuestra vida.
Por Cristo, nuestro Señor.

PARA LOS DOMINGOS DE CUARESMA

- I. Oh Dios, Padre bueno,
escucha la súplica de quienes te invocan.
Tú que sostienes a tu Iglesia en las pruebas de la historia,
da valor y fuerza a tus hijos
y, con la suave fuerza de tu Espíritu,
convierte a ti a los desfallecidos de corazón.
Por Cristo, nuestro Señor.
- II. Oh Dios, esplendor de la luz eterna,
que en Cristo Redentor despejas nuestras sombras,
acoge las súplicas de quienes esperan en ti:
purifícanos con el fuego de tu Espíritu,

a fin de que nos adhiramos fielmente
a la voluntad de tu Hijo.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

III. Oh Dios, que en el misterio del Verbo hecho carne
por obra del Espíritu Santo,
te has revelado como Padre,
acoge la súplica confiada de tus hijos:
no nos abandones a la tristeza de nuestras infidelidades,
sino, en tu gran misericordia,
mantén firme en nosotros la esperanzas de ser salvados.
Por Cristo, nuestro Señor.

IV. Escucha, oh Dios,
la oración de tus hijos:
visítanos con los dones de tu Santo Espíritu,
para que veamos el bien que hemos de hacer
y rechacemos el mal que siempre nos tienta en nuestra vida.
Por Cristo, nuestro Señor.

V. Oh Dios, refugio de los pobres,
no permitas que se defrauden
las esperanzas de quienes te invocan:
envía tu Espíritu en ayuda de nuestra debilidad
a fin de que, arraigados en tu amor,
podamos producir frutos de vida santa.
Por Cristo, nuestro Señor.

VI. Dios fiel, que enviaste a tu Hijo al mundo
para que llevara a cabo la obra de la salvación,
escucha nuestra súplica:
recordando la nueva y eterna alianza,
atificada con su sangre preciosa,
perdona nuestras infidelidades
y consérvanos en la obediencia a tu Santo Espíritu.
Por Cristo, nuestro Señor.

PARA LOS DOMINGOS DE PASCUA

Véanse, más adelante, los formularios de oración universal para el Tiempo Pascual y para los días de Ascensión a Pentecostés

- I. Acoge, Padre,
las súplicas que te presentamos.
Tú que, en el Espíritu de Cristo Resucitado,
nos has dado una esperanza nueva,
concédenos hacerla fructificar en nuestra vida
con obras de justicia y de caridad.
Por Cristo, nuestro Señor.
- II. Acoge nuestras invocaciones, oh Padre.
Tú que, con la fuerza del Espíritu dador de vida,
nos concedes creer en Jesucristo resucitado,
haznos dignos de vivir el misterio que celebramos.
Por Cristo, nuestro Señor.
- III. Oh Padre, que bajo la guía del Espíritu
nos revelas los secretos de tu amor,
escucha nuestras plegarias
y haz que, participando con fe en los santos misterios,
reconozcamos a tu Hijo presente en medio de nosotros.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.
- IV. Señor, Dios nuestro,
que en Cristo, Pastor y Maestro,
nos guías a las fuentes de la vida eterna,
escucha nuestras súplicas
y haz que, en la unidad de un solo Espíritu,
superemos toda división y discordia.
Por Cristo, nuestro Señor.
- V. Acoge, Padre, nuestras súplicas
y haz que no nos neguemos nunca

a las saludables podas de tu Espíritu,
para que produzcamos frutos de caridad y de justicia
en Cristo, tu Hijo, vid verdadera.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

VI. Suban hasta ti, oh Padre, nuestras plegarias
y habite en nuestros corazones
la enseñanza de tu Santo Espíritu,
para que aprendamos a dar la vida por amor,
obedientes a la palabra de tu Hijo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

VII. Escucha, Padre, nuestra plegaria.
Tú que, en el sacrificio pascual de Cristo,
has demostrado tu amor por nosotros,
haz que el Espíritu nos enseñe los caminos de la vida,
para que, con todos los hermanos en la fe,
podamos tender a la comunión plena contigo.
Por Cristo, nuestro Señor.

PARA LOS DOMINGOS DURANTE EL AÑO

Espíritu y martirio

Padre, que con el Espíritu Santo,
infundes el valor para dar la vida por el evangelio,
escucha nuestras súplicas:
suscita en las comunidades cristianas perseguidas
generosos testigos de tu amor,
revelado al mundo en Jesucristo, tu Hijo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Espíritu y esperanza

Oh Dios, que nos das tu Espíritu
para sostener nuestra vacilante esperanza,

acoge las aspiraciones buenas de nuestro corazón
y escucha nuestras oraciones,
para que, mientras edificamos la ciudad terrena,
se acreciente en nosotros el deseo de ti.
Por Cristo, nuestro Señor.

Escucha, oh Dios, nuestras humildes voces
y haz que, obedeciendo al señorío del Espíritu,
sepamos reconocer su acción renovadora
en los infinitos signos de esperanza
que germinan en el mundo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Espíritu y santidad

Oh Dios, que nos llamas a una vida santa,
escucha nuestras súplicas
e infunde en nosotros tu Espíritu de santidad,
a fin de que, en la ayuda fraterna,
tendamos a la comunión inseparable contigo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Dones del Espíritu

Escúchanos, Señor, con amor de Padre
y, en la riqueza de tu Espíritu,
danos sabiduría para discernir los signos de los tiempos,
el valor para amar y esperar,
y la perseverancia en la oración.
Por Cristo, nuestro Señor.

Oh Padre, que nos has redimido en tu Hijo
y consagrado con tu Espíritu,
escucha nuestra súplica:
confirmanos en la fe
para que, con coherencia de vida,

demos testimonio de la verdad que nos hace libres.
Por Cristo, nuestro Señor.

Oh Dios, que enriqueces la vida de tus fieles
con la abundancia de los dones del Espíritu,
escucha nuestras súplicas:
concédenos crecer espiritualmente,
para vivir en paz contigo y con el prójimo,
y contemplar la creación con mirada de amor.
Por Cristo, tu Hijo, nuestro Señor.

Esperanza

Escucha, oh Padre, la oración
que la comunidad de creyentes eleva hacia ti,
con la confianza de ser escuchada:
no mires la pequeñez de nuestras obras,
sino la Sangre de Cristo, tu Hijo,
única esperanza del mundo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Acoge, oh Padre, nuestras súplicas.
Tú que nos has llamado a colaborar
en la construcción de tu Reino,
alimenta en nosotros la gozosa esperanza
de los bienes futuros,
cuando, contigo y con el Espíritu Santo,
viviremos para siempre en la Jerusalén del cielo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Evangelización

Suba hasta ti, oh Padre, la plegaria
que te elevamos por tu Santo Espíritu:
haz que el anuncio del Evangelio
resuene en todo el mundo

y que las semillas de bien
presentes en tantos hermanos nuestros
germinen hasta el pleno conocimiento de ti.
Por Cristo, nuestro Señor.

Escucha, Padre, nuestras súplicas
y envía buenos operarios a tu mies,
para que, bajo el impulso del Espíritu Santo,
el evangelio de la redención
se anuncie a toda la humanidad.
Por Cristo, nuestro Señor.

Padre, que escuchas nuestras súplicas,
manda sobre el mundo al Espíritu renovador
para que esparza la semilla de la verdad
en el corazón de los hombres,
y de todos los pueblos de la tierra
se forme una sola familia
reunida en Cristo, nuestro Señor,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Unidad de los cristianos

Escucha, Dios misericordioso, nuestras súplicas:
el óleo de tu Santo Espíritu cure en nosotros
las heridas de la dispersión y del pecado,
y nos una en el gozo de la comunión fraterna.
Por Cristo, nuestro Señor.

Suban hasta Ti, Padre, nuestras súplicas
y descienda sobre nosotros
la renovada efusión de tu Espíritu,
para que caminemos de manera digna de la vocación cristiana,
trabajando por la unidad y la concordia
de todos los creyentes.
Por Cristo, nuestro Señor.

Oh Dios, acoge con bondad
las súplicas que te hemos dirigido:
que la fuerza unificadora de tu Espíritu
acrecente en todos los que creen en Cristo
el compromiso de fidelidad al evangelio
en la búsqueda sincera de la unidad de la Iglesia.
Por Cristo, nuestro Señor.

El domingo

Suba hasta ti, oh Padre,
la oración de esta familia
reunida para celebrar el memorial de la Pascua:
la docilidad a tu Espíritu nos haga criaturas nuevas,
a imagen de Cristo, tu Hijo,
primicia de la humanidad renovada en el amor.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

Escucha, oh Padre, la oración de tus hijos,
reunidos por su fe en la resurrección de Cristo:
concédenos experimentar en la vida cotidiana
la presencia del Espíritu que lo renueva todo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Oh Dios, que escuchas a quien te invoca con fe,
reavívanos con la unción del Espíritu
que ha resucitado a Jesucristo de entre los muertos,
para que podamos caminar en novedad de vida
en tu servicio y en el del prójimo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Vida interior

Oh Dios, que en Cristo Jesús
nos has hecho la gracia de llamarte Padre,
escucha la plegaria de tus hijos:

que la fuerza renovadora de tu Espíritu
transforme el corazón de los creyentes
en templo santo de tu gloria.
Por Cristo, nuestro Señor.

Dios de inmensa bondad,
que escuchas siempre la voz de tus hijos,
apóyanos en nuestro difícil camino
con la fuerza de tu Espíritu,
para que resplandezca en nuestras obras
la vida nueva que nos dio Cristo, tu Hijo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Oh Dios, escucha nuestras súplicas
y purifícanos con la caridad del Espíritu,
para que, a ejemplo de la Virgen María,
guardemos en el silencio la palabra de vida
y la llevemos con gozo a nuestros hermanos.
Por Cristo, nuestro Señor.

Acoge, Padre,
las plegarias de los hijos que confían en ti
y por la intercesión de María, dócil al Espíritu,
haz que toda nuestra existencia
sea un abandono gozoso a tu voluntad.
Por Cristo, nuestro Señor.

Acoge nuestras plegarias, oh Dios,
y riega con el rocío de tu Espíritu
las almas resacas a causa del pecado,
para que, reanimadas en lo íntimo,
produzcan frutos de vida nueva.
Por Cristo, nuestro Señor.

Escucha, oh Dios, nuestras súplicas
y haz que, bebiendo el agua viva del Espíritu,

nos renovemos en pensamientos y obras,
para servirte con pureza de corazón
y amar a los hermanos como los amó Cristo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Oh Dios, que escuchas a quien te pide con fe,
renuévanos con tu Espíritu de santidad y de amor
para que, arraigados en la caridad,
adoremos a Cristo en nuestros corazones
y lo sirvamos humildemente en nuestros hermanos.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

Escatología

Oh Dios, escucha la súplica de tu Iglesia,
peregrina en el tiempo hacia el Reino de los cielos,
y haz que, fortalecida por el Espíritu Santo,
avance en el camino de las bienaventuranzas evangélicas,
en unión con la Virgen María y todos los Santos,
hasta la feliz esperanza del encuentro con Cristo Señor,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

2. FORMULARIOS COMPLETOS

PARA EL TIEMPO PASCUAL

1

Al revelarnos en Jesús crucificado y resucitado la piedra angular,
Dios Padre quiere que nos dejemos modelar por el Espíritu Santo,
para ser piedras vivas del templo eclesial. Oremos juntos y digamos:

R. Atráenos a tu Hijo, oh Padre.

Por la Iglesia, regenerada por el agua y por el Bautismo, para que
confirmada por la gracia de la Pascua, renueve el compromiso de

anunciar que Cristo es el Señor y que sólo en él está la salvación, oremos: R.

Por los jefes de las naciones, para que iluminados por la sabiduría del Espíritu, se dejen provocar a un juicio de verdad sobre su actuación y promuevan mayores proyectos de solidaridad y de comunicación de bienes, oremos: R.

Por todos aquellos a quienes la aparente ausencia de Dios deja en el desconcierto y en la amargura, para que sean ayudados y estimulados por la esperanza viva de los que creemos en Cristo, oremos: R.

Por los misioneros, a fin de que, en el servicio fiel al evangelio, experimenten la obra del Espíritu que hace germinar en la historia las semillas del Reino de Cristo, que será definitivo al final de los tiempos, oremos: R.

Por nosotros, aquí reunidos, para que, conscientes de la gracia del perdón pascual, seamos capaces de gestos concretos de reconciliación fraterna, oremos: R.

Oh Padre,
acepta las plegarias que te presentamos.
Tú, que en el Espíritu de Cristo resucitado,
nos has dado una esperanza nueva,
concédenos hacerla fructificar
en obras de justicia y de verdad.
Por Cristo, nuestro Señor.

2

Hermanos y hermanas, elevemos nuestras preces comunitarias a Dios Padre, a fin de que, dóciles al Espíritu que nos ha dado, pongamos en práctica el evangelio de Jesucristo, nuestro Señor y Maestro. Oremos juntos:

R. Haznos dóciles a tu Espíritu, oh Padre.

Por el Papa y los Obispos, para que sean ministros de la consolación del Espíritu Santo para el pueblo a ellos confiado y para la humanidad que sufre, oremos: R.

Por las personas de buena voluntad, para que no se cansen de trabajar en favor de la dignidad de la persona humana y de la pacífica convivencia entre los pueblos, oremos: R.

Por los perseguidos a causa del Evangelio, para que, a ejemplo de los mártires, sean fortalecidos por el Espíritu Santo en la fe y animados en la esperanza, oremos: R.

Por todos los que han recibido del Espíritu de Dios carismas especiales, para que los pongan fielmente al servicio de la comunión y no del interés personal, oremos: R.

Por cuantos se preparan a recibir el sacramento de la Confirmación, para que se dispongan en la oración a dejarse llenar y modelar por el Espíritu para la edificación de la Iglesia, oremos: R.

Oh Padre, escucha la oración de esta familia
reunida como los discípulos con María en el Cenáculo,
y consolida nuestro compromiso de comunión:
que los deseos buenos que el Espíritu nos inspira
encuentren cumplimiento en nuestras obras.
Por Cristo, nuestro Señor.

DE LA ASCENSIÓN A PENTECOSTÉS

Ascensión del Señor

Hermanos y hermanas, en Jesucristo que sube al cielo se nos invita a redescubrir el alma y la meta de nuestra existencia terrena. Por eso, supliquemos al Padre del cielo, para que vivamos en este mundo en la esperanza de los bienes eternos. Recemos juntos y digamos:

R. Escucha, oh Padre, nuestra oración

Para que la fuerza del Espíritu que guió a Jesús en los días de su vida terrena sostenga a la Iglesia, peregrina por el mundo hacia la Jerusalén del cielo, roguemos: R.

Para que las varias Iglesias cristianas busquen, en un diálogo iluminado por el consejo del Espíritu, la búsqueda del camino hacia la perfecta comunión en Cristo, roguemos: R.

Para que cuantos han elegido el camino de los consejos evangélicos sean signos luminosos y creíbles de los valores absolutos del Reino de los cielos, roguemos: R.

Para que los sufrimientos que afligen a la humanidad sean vividos por las nuevas generaciones con la confianza y el estímulo de la esperanza cristiana, roguemos: R.

Para que nuestros hermanos perseguidos, con la fuerza del Espíritu Santo, sean inquebrantables en la fe, roguemos: R.

Para que nosotros, a ejemplo de los Apóstoles en oración con la Madre del Señor, aprendamos a abrirnos a las inspiraciones del Espíritu, roguemos: R.

Padre, que estás en los cielos,
fuente y meta de nuestro camino,
escucha nuestras plegarias:
derrama sobre nuestros corazones el rocío del Espíritu,
para que se desarrollen en todos los creyentes
los gérmenes de vida eterna
que hemos recibido en los sacramentos.
Por Cristo, nuestro Señor.

Viernes de la VI Semana

Hermanos y hermanas, dirijamos nuestra oración al Padre, que nos invita a acoger el misterio de muerte y resurrección de su Hijo, a fin de que la vida de los creyentes, guiada por el Espíritu Santo, se

edifique en la verdadera alegría. Con esta esperanza en el corazón, recemos juntos:

R. Renuévanos, Padre, en tu Espíritu

Para que, a ejemplo de María, la comunidad cristiana sepa acoger al Espíritu que recuerda las palabras de Jesús, Maestro divino, oremos: R.

Para que las engañosas alegrías del mundo no ofusquen la mirada ni el corazón de cuantos han elegido a Cristo como la única luz de sus vidas, oremos: R.

Para que la sabiduría del Espíritu ayude a cuantos sufren en el cuerpo o en el espíritu a vivir el misterio pascual y los sostenga, infundiendo en ellos la esperanza, oremos: R.

Para que cada uno de nosotros experimente la actuación del Espíritu Santo que nos ayuda a pasar de la tristeza del egoísmo a la alegría de la entrega, oremos: R.

Oh Padre, que en el don del Espíritu Santo
nos comunicas la sabiduría de tu Hijo,
escucha nuestras plegarias
y apoya nuestro camino de resucitados
hacia el encuentro contigo en la plenitud de la vida.
Por Cristo, nuestro Señor.

Sábado de la VI Semana

Hermanos y hermanas, el Espíritu Santo derramado en el corazón de los fieles ora incesantemente para que su vida esté siempre guiada por la voluntad del Padre. Pidamos juntos:

R. Envía tu Espíritu, oh Padre

Para que todos los bautizados, guiados por la presencia materna de María, busquen con insistencia una viva comunión con Dios, oremos: R.

Para que los Pastores de la Iglesia sean guías seguros para los fieles y alimenten en sus corazones una insaciable sed de verdad y de caridad, oremos: R.

Para que el Espíritu de Dios acreciente en los gobernantes el interés por las realidades invisibles, ayudándoles a apreciar con sabiduría los valores que construyen la ciudad terrena, oremos: R.

Para que las sombras de la vida no debiliten la fe y la esperanza en quien se ve probado por el dolor y por la injusticia, oremos: R.

Para que la experiencia de la oración acreciente en nosotros la docilidad a la voz del Espíritu que nos llama a seguir a Cristo, oremos: R.

Oh Dios, escucha nuestras plegarias
e infunde en nosotros la fuerza creadora de tu Espíritu,
para que no nos cansemos nunca de suplicarte,
alimentando incesantemente nuestra esperanza.
Por Cristo, nuestro Señor.

Domingo VII

Hermanos y hermanas, reunidos en el nombre de Cristo, presentemos con confianza de hijos nuestra oración al Padre, fuente de todo don perfecto. Recemos juntos:

R. Padre, danos el Espíritu de tu Hijo

Para que el Papa y todos los pastores de la Iglesia, dóciles al Espíritu recibido para el ministerio, sean signos vivientes de la presencia de Cristo en su pueblo, oremos: R.

Para que los discípulos del Señor beban cada día en la fuente de la comunión trinitaria la fuerza de dar testimonio de la unidad en Cristo, oremos: R.

Para que los esposos cristianos vuelvan a descubrir en el Espíritu de Dios la fuente de su amor y el prodigio de poder participar en la fecundidad de la vida, oremos: R.

Para que la tierra produzca sus frutos y la solidaridad humana provea a todos los habitantes de la tierra los medios para una existencia digna y segura, oremos: R.

Para que los que viven en la soledad se dejen conducir por el Espíritu a experimentar el gozo de la comunión con Dios y con los hermanos, oremos: R.

Para que la oración común renueve nuestros corazones y, a ejemplo de los Apóstoles reunidos con María, los estimule a perseverar en el amor a Cristo, oremos: R.

Escucha, Padre, nuestra oración.
Tú, que en el sacrificio pascual de Cristo,
demostraste tu amor por nosotros,
haz que el Espíritu nos enseñe los caminos de la vida,
a fin de que, con todos los hermanos en la fe,
podamos tender a la plena comunión contigo.
Por Cristo, nuestro Señor.

Lunes de la VII Semana

Hermanos y hermanas, el Espíritu Santo nos introduce en las profundidades del misterio de Jesús, muerto y resucitado por nosotros, arraigándonos en la fidelidad del Padre. Sostenidos por esta confianza, supliquemos juntos:

R. Padre, que venga tu Espíritu

Para que la experiencia ascética que anima a los creyentes en Cristo esté inspirada y guiada por la acción del Espíritu Santo, oremos: R.

Para que quienes se hallan comprometidos en las realidades públicas y sociales se dejen iluminar por la sabiduría que viene de lo alto, para un auténtico desarrollo de la dignidad humana, oremos: R.

Para que los que sufren las tribulaciones de la vida no se encierren en sí mismos, sino que se abran a la comunión con Cristo, que no deja a nadie sin su Espíritu Consolador, oremos: R.

Para que el anuncio de la salvación pueda llegar hasta los últimos confines de la tierra y alegre el corazón de todos, oremos: R.

Para que la presencia de Cristo infunda en nuestra asamblea la certeza de sabernos perennemente alcanzados por el soplo vital de su Espíritu, oremos: R.

Oh Padre, que al darnos el Espíritu Santo
nos haces partícipes de la victoria de Cristo,
por intercesión de la Virgen María
escucha nuestras súplicas
acepta con agrado nuestro propósito de servirte
en la entrega generosa a los hermanos.
Por Cristo, nuestro Señor.

Martes de la VII Semana

Hermanos y hermanas, la comunión con el Padre y con su Hijo, Jesucristo, es un don que el Espíritu Santo nos otorga cada día. Invoquemos de todo corazón al que es la fuente de toda gracia para que nos haga partícipes de tan gran misterio.

R. Renuévanos, Padre, con tu Santo Espíritu

Para que el Espíritu Santo llene de luz el rostro de la Iglesia a través del testimonio convencido de sus miembros hasta la oblación del martirio, oremos: R.

Para que la vida espiritual se vea alimentada por la convicción de que Dios es fiel y sostiene y estimula la existencia de todo discípulo del Señor, oremos: R.

Para que los que están buscando un sentido para su vida abran su corazón a una intensa y confiada experiencia cristiana, oremos: R.

Para que las divisiones que atormentan a la sociedad y generan tristeza sean superadas por deseos sinceros de unidad y de paz, oremos: R.

Para que, confiando en la Madre del Señor, nuestra comunidad aprenda a crecer en la comunión con la Santísima Trinidad, a la espera de la plenitud de la gloria, oremos: R.

Oh Dios, que en el Espíritu
nos haces capaces de la vida divina,
mira con bondad nuestras plegarias
y haz que el admirable misterio de unidad
que nos une a tu Hijo
nos transforme en signos creíbles de la esperanza.
Él que vive y reina por los siglos de los siglos.

Miércoles de la VII Semana

Hermanos y hermanas, dirijamos nuestra súplica a Dios Padre, a fin de que la escucha del evangelio anime el camino de la humanidad en el tiempo, la llame a la conversión y la guíe por los senderos de la vida. Recemos juntos y digamos:

R. Que tu Espíritu, Padre, guíe nuestros pasos

Para que los pastores de la Iglesia, bajo la guía del Espíritu Santo, orienten a los fieles a seguir con valentía y autenticidad los caminos del Evangelio, oremos: R.

Para que la celebración de los Sacramentos purifique el corazón y la mente de los fieles, y reavive en ellos el deseo de la imitación de Jesucristo, oremos: R.

Para que cuantos han elegido la vida consagrada se dejen interpelar, cada día, por la Palabra evangélica, a ejemplo de la Madre del Señor, oremos: R.

Para que en todas las personas se desarrolle un auténtico deseo de libertad frente a las opresiones y a las esclavitudes presentes en el mundo de hoy, oremos: R.

Para que la sabiduría del Espíritu Santo nos conceda el gozo de dar más que de recibir, oremos: R.

Padre de inmenso amor, escucha nuestra plegaria.
Tú que nos guías por los caminos de la verdad,
haz que nunca desistamos
de contemplar a tu Hijo, muerto y resucitado,
para poder crecer en la libertad de tu reino.
Por Cristo, nuestro Señor.

Jueves de la VII Semana

Hermanos y hermanas, con su muerte y resurrección, Jesús nos ha dado la unidad con el Padre y nos ha comunicado su capacidad de amor. Conscientes de nuestra pobreza, dirijamos a Dios nuestra oración:

R. Padre, reúnenos en la unidad

Para que la celebración de la Pascua del Señor alimente en los fieles la voluntad de acoger y de hacer madurar la gracia de la comunión con Dios y con los hermanos, oremos: R.

Para que los misioneros, animados por el Espíritu Santo, comuniquen a los hermanos la luz que da cumplimiento y plenitud a todas las aspiraciones humanas, oremos: R.

Para que la búsqueda de la unidad anime las decisiones diarias de la convivencia humana, de modo que consigamos un verdadero progreso en la paz, oremos: R.

Para que los dramas humanos que suscitan profundos interrogantes favorezcan una mayor comunión entre las personas y promuevan una cultura de esperanza, oremos: R.

Para que cuántos viven en las tinieblas del egoísmo, se sientan llamados a la novedad de vida por el testimonio incansable de caridad de los creyentes, oremos: R.

Padre, que reúnes en la unidad a los hijos dispersos,
escucha nuestras plegarias
y por la intercesión de María
purifica nuestros corazones con la gracia del Espíritu,
para que seamos dignos del amor de Cristo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Viernes de la VII Semana

Hermanos y hermanas, el amor del Padre sostiene nuestro seguimiento de Cristo y nos da ánimos para imitarlo en el ofrecimiento de nuestra vida. Oremos al Dador de todo don para que nos sumerja en la caridad del Espíritu Santo:

R. Padre santo, cólmanos de tu amor

Para que la llamada a seguir a Jesús se construya en la caridad sincera que él comunica a quien se deja convencer por su presencia, oremos: R.

Para que el perdón concedido por el Espíritu Santo en el corazón humano suscite y desarrolle nuevas relaciones en la sociedad, oremos: R.

Para que cada persona descubra en el testimonio de los discípulos del Señor la riqueza del amor que Jesús trajo al mundo, oremos: R.

Para que la presencia de María en los días de espera de la venida del Espíritu Santo nos ayude a descubrir la oración y la experiencia del silencio, oremos: R.

Para que cada uno de nosotros proclame en su vida cotidiana la primacía del amor, siendo semilla de reconciliación para los hermanos, oremos: R.

Oh Dios, fuente de la caridad,
escucha nuestras voces:
confirmanos en el amor de tu Espíritu
a fin de que, en el gusto de la entrega a los hermanos,
demostramos testimonio de que pertenecemos a Cristo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Sábado de la VII Semana

Hermanos y hermanas, la espera de la venida del Espíritu Santo nos abra el corazón y la mente para recibir sus dones, a fin de que nuestra conformación con Cristo sea más auténtica. Presentemos con confianza al Padre nuestra súplica:

R. Manda tu Espíritu a renovar la tierra.

Para que la comunidad cristiana, recogida en oración con María, se renueve, convencida de la fidelidad de Dios, oremos: R.

Para que quien anuncia el evangelio sea dócil a la acción del Espíritu santo y se alimente de la palabra de Cristo, oremos: R.

Para que los que sufren corporal o espiritualmente lleguen a experimentar el apoyo del Espíritu Consolador, oremos: R.

Para que cuantos buscan la verdad reciban del Espíritu la alegría de encontrarla en Cristo Jesús, oremos: R.

Para que aprendamos a amar la oración y el silencio, y así podamos ser colmados de la fuerza que viene de lo alto, oremos: R.

Con tu fidelidad, oh Padre,
nunca decepcionas a quien te suplica con amor:
haznos siempre atentos a las palabras de tu Hijo,
para que sepamos gustar la presencia del Espíritu
y acoger sus admirables dones.
Por Cristo, nuestro Señor.

Domingo de Pentecostés

Hermanos y hermanas, el Espíritu Santo, que ha sido derramado en nuestros corazones, nos llama a ser testigos creíbles, en obras y palabras, de la novedad perenne del evangelio de Cristo. Oremos con confianza diciendo:

R. Danos, Padre, tu Espíritu Santo

Por la Iglesia, extendida por toda la tierra, para que, animada por el Espíritu, engendre a la vida divina una multitud de hijos y crezca en la unidad de un solo Cuerpo, oremos: R.

Por el Papa, los Obispos y todos los ministros del evangelio, para que, dóciles al Espíritu, se dediquen incansablemente a la obra de la evangelización, para hacer germinar en todas partes la semilla de la fe, oremos: R.

Por nuestra Iglesia de N., a fin de que, en la obediencia al Espíritu Santo, crezca en la adhesión a Cristo, el Señor, renovando su impulso misionero, oremos: R.

Por todos los gobernantes, para que, con rectitud de conciencia y de conducta, estén abiertos a las inspiraciones del Espíritu, refuercen la solidaridad entre los pueblos y promuevan el bien común, oremos: R.

Por los que sufren, a fin de que, aliviados por el bálsamo del Espíritu Consolador, conozcan las riquezas de la cruz de Cristo y encuentren la alegría de ofrecer la vida en unión con él, oremos: R.

Por nosotros y por todos los que creen en Cristo, para que, a ejemplo de la Virgen María, nos dejemos guiar interiormente por el Espíritu Santo, y así podamos llamarnos y ser de verdad cristianos, oremos: R.

Oh Dios, nuestro Padre,
acoge la súplica de esta familia tuya:
haz que, colmada del consuelo del Espíritu Santo,
camine gozosa en la fe y en la esperanza
por los caminos de la caridad evangélica.
Por Cristo, nuestro Señor.

PARA ALGUNAS SOLEMNIDADES

Anunciación del Señor

Hermanos y hermanas, encomendándonos al Espíritu Santo, elevemos nuestra plegaria confiada al Padre, a fin de que la actitud de la Virgen María, «he aquí la esclava del Señor», se prolongue en nuestra respuesta, y, en Cristo Jesús, agradeamos al Dios Altísimo. Oremos juntos y digamos:

R. Acoge, oh Dios, nuestra súplica

Por el Papa y los Obispos, para que desarrollen su misión evangelizadora teniendo fija su mirada en el Hijo de la Virgen, hecho hombre por la salvación de todos, oremos: R.

Por todos los cristianos, para que, como María, se dejen guiar por el Espíritu, que nos revela la voluntad del Padre y nos fortalece en nuestra adhesión diaria a Cristo, oremos: R.

Por los gobernantes, para que crezcan en el espíritu de servicio a la humanidad, promuevan la solidaridad evangélica y orienten a los pueblos hacia la comunicación de bienes, oremos: R.

Por las personas que pasan dificultades y necesitan ayuda, para que, refugiándose en la protección de la Madre de Dios, experimenten su constante y consoladora presencia, oremos: Por los consagrados y por cuantos se esfuerzan en el servicio del prójimo, para que, contemplando a la Virgen de Nazaret, aprendan a hacer de su vida un culto agradable a Dios, oremos: R.

Por nuestra comunidad, para que, en comunión con María, mujer del silencio y de la escucha, se deje guiar por el Espíritu Santo y acoja a Cristo para llevarlo al mundo, oremos: R.

Oh Dios, que derramando el Espíritu Santo
en el corazón de la Virgen obediente,
la has hecho templo de tu Verbo hecho hombre,
escucha nuestras súplicas
y concédenos acoger con gozo la palabra de vida
y ponerla en práctica con decisión.
Por Cristo, nuestro Señor.

Santos Apóstoles Pedro y Pablo

En la solemnidad de los santos Apóstoles Pedro y Pablo, invoquemos del Padre celeste la abundancia de los dones del Espíritu sobre la Santa Iglesia, a fin de que crezca y actúa en el mundo como Cuerpo de Cristo. Oremos juntos:

R. Llena a la Iglesia, oh Dios, con la fuerza
del Espíritu Santo

Por el Papa N. y por todo el colegio episcopal, para que, fieles a la vocación recibida, guíen con sabiduría y santidad al pueblo de Dios que les ha sido confiado, oremos: R.

Por la Iglesia, edificada por el Espíritu Santo sobre el fundamento de los Apóstoles, para que crezca en la concordia, custodie el depósito de la fe y dé testimonio de la verdad del evangelio, oremos: R.

Por cuantos profesan la fe de los Apóstoles, para que, sostenidos por el Espíritu que animó a san Pablo, sean testigos de la muerte y la resurrección de Cristo ante toda la humanidad, oremos: R.

Por cuantos sufren persecución a causa de la fe, para que la oración perseverante de la Iglesia los sostenga en la prueba y los consuele en el sufrimiento, oremos: R.

Por todos nosotros, para que, dejándonos educar por la Eucaristía, maduremos en la docilidad al Espíritu que suscita los mártires y los profetas, oremos: R.

Oh Dios, que has aceptado
la ofrenda de la vida de los santos Pedro y Pablo,
escucha nuestras súplicas
y ayúdanos, a ejemplo suyo,
a no oponer resistencia al soplo de tu Espíritu,
para que también en nuestra vida
resplandezca la fuerza del evangelio de Cristo,
que vive y reina por los siglos de los siglos.

Asunción de la Bienaventurada Virgen María

Hermanos y hermanas, dirijamos unánimes nuestra plegaria al Padre que, en la gloriosa Asunción al cielo de la Madre de su Hijo, nos indica la meta final a cuantos confiamos de todo corazón en sus promesas de vida eterna. Recemos juntos:

R. Reaviva, Señor, nuestra esperanza

Por todos los cristianos, para que, reuniéndose en torno a la Madre del Señor, vuelvan a encontrar más fácilmente la unidad y la concordia, oremos: R.

Por los pueblos del mundo y sus gobernantes, para que se dejen guiar en sus decisiones terrenas por la sabiduría que viene de Dios, oremos: R.

Por los que sufren y las personas que están solas, para que, sostenidos por la solicitud materna de María, no pierdan la esperanza concedida a quien opta por las bienaventuranzas del evangelio, oremos: R.

Por todas nuestras familias, para que al compartir la oración y la fe, encuentren en cada circunstancia el valor para responder a su vocación cristiana, oremos: R.

Por las personas consagradas, para que contemplando a la Virgen asunta al cielo, renueven su propósito de dar testimonio de los bienes eternos, oremos: R.

Por todos nosotros, para que en nuestra peregrinación terrena confiemos en María, que nos precede en el camino de la fe, de la santidad y del gozo eterno del cielo, oremos: R.

Oh Dios, que has constituido a la Virgen María,
modelada por el Espíritu Santo,
en primicia de la nueva creación,
concédenos abandonar nuestra antigua vida de pecado
y abrazar la novedad del evangelio,
cumpliendo el mandamiento nuevo del amor. Por Cristo,
nuestro Señor.

PARA LA CONFIRMACION

1

Hermanos y hermanas, la efusión del Espíritu Santo es perenne juventud para la Iglesia y motivo de alabanza a Dios para cada discípulo de Jesucristo. Mientras damos gracias al Padre, fuente de todo don, elevemos a él nuestra súplica. Recemos juntos y digamos:

R. Renuévanos, Padre, con tu Espíritu creador

Para que la comunidad cristiana se deje plasmar por la creatividad del Espíritu de Dios, acogiendo sus inspiraciones a la santidad de vida, oremos: R.

Para que los Obispos sean signos vivientes de comunión en las comunidades a ellos confiadas por el Espíritu, prolongando visiblemente el servicio de Cristo en medio de su pueblo, oremos: R.

Para que cuantos hoy han recibido el sacramento de la Confirmación construyan su existencia en la obediencia al evangelio, en el servicio al prójimo y en el testimonio misionero, oremos: R.

Para que los padres y los catequistas, con la ayuda del Espíritu, cumplan responsablemente su misión de educadores en la fe, oremos: R.

Para que la presencia materna de María eduque a los discípulos del Señor a amar el silencio y la oración, buscando con pureza de corazón parecerse cada vez más a Cristo en la vida cotidiana, oremos: R.

Para que los dones del Espíritu Santo ensanchen nuestra mirada de amor para responder a las llamadas a la caridad que nos hace la humanidad que sufre, oremos: R.

Para que todos nosotros, en la santa ebriedad del Espíritu Santo, sepamos proclamar con sencillez y en la entrega diaria las grandezas del amor divino, derramado en nuestros corazones, oremos: R.

Oh Padre, que con el don del Espíritu Santo
renuevas la comunidad de los redimidos,
escucha estas plegarias
y abre nuestro corazón al misterio de Cristo
para que crezcamos en la comunión fraterna
y lleguemos a ser profetas creíbles de tu Reino.
Por Cristo, nuestro Señor.

Hermanos y hermanas, en la alegría que sentimos por el don del Espíritu Santo que actúa en el sacramento de la Confirmación,

elevemos a Dios Padre nuestra súplica, invocando su ayuda para corresponder dignamente a los dones recibidos. Recemos juntos y digamos:

R. Escucha, Padre, nuestra súplica

Para que los Pastores de la Iglesia, con el ejemplo y la predicación, ayuden a los fieles a responder generosamente a los dones recibidos del Espíritu Santo, oremos: R.

Para que el ejemplo de la Virgen María, discípula atenta de la palabra divina, suscite en cuantos han recibido el sacramento de la Confirmación la alegría de seguir las enseñanzas de Cristo, oremos: R.

Para que la vocación de la Iglesia de anunciar el evangelio hasta los confines de la tierra llene de entusiasmo a cuantos hoy han sido confirmados y los estimule a redescubrir la urgencia de la evangelización, oremos: R.

Para que el fuego del Espíritu Santo infunda ánimos a los cristianos perseguidos, a fin de que resplandezca en ellos el poder de la cruz de Cristo, oremos: R.

Para que las opciones por la caridad y el martirio de la vida cotidiana refuercen nuestra fe y nos hagan crecer en esperanza, con la mirada puesta en la plenitud de la gloria, oremos: R.

Para que cada uno de nosotros se deje embriagar espiritualmente por el sacrificio de Cristo que celebramos en la Eucaristía, para ofrecer a Dios un culto en espíritu y verdad, oremos: R.

Oh Padre,
escucha nuestras plegarias
y, en el amor de tu Espíritu Santo,
acompaña a la Iglesia, peregrina en el mundo,
para que el progreso espiritual de cada discípulo de Cristo
sea rico en frutos para toda la comunidad humana.
Por Cristo, nuestro Señor.

IV

CELEBRATIONS AND PRAYERS

* *Votive Masses* (of the Holy Spirit, and others)

* *Vigils of Prayer*

Pentecost

I. At the Vigil Mass of Pentecost

II. Vigil of Pentecost without the Mass

III. Commemoration of Confirmation

At the beginning of the Advent Season

At the beginning of the Lent Season

Annunciation of the Lord

Saints Peter and Paul (and the Feasts of the Apostles)

Anniversary of the Dedication of the church

* *Liturgical Celebrations of the Word on the Gifts of the Spirit*

Wisdom

Understanding

Counsel

Fortitude

Knowledge

Piety

Fear of the Lord

* *Adoration of the Blessed Sacrament*

* *In Honor of the Virgin Mother of God (Akathistos hymn)*

* *Prayers*

Invocation of the Holy Spirit

Mysteries of the Rosary

VOTIVE MASSES

With respect to existing norms (cf. GIRM n. 316c and CMBVM, General Introduction, nn. 27-37), the Roman Missal presents a wide possible choice of texts and formularies which can be adopted as appropriate for celebrations in preparation for the Great Jubilee.

Therefore, some formularies both of votive Masses and of Masses for particular necessities are given below that are well suited to fostering the prayer of the Christian community along the lines laid down by Tertio Millennio adveniente for this year (cf. TMA, nn. 46-47).

The Holy Spirit: three formularies, particularly appropriate for gatherings of a general character, retreats, days of recollection

For Unity of Christians: three formularies, particularly appropriate in the Week of Prayer for Christian Unity

For the Spread of the Gospel: two formularies, particularly appropriate for the time after Pentecost and, in the month of October, around the time of World Mission Day

For the Bishops, Priest and Deacons of the Church

For the Laity

For the Blessing of Man's Labor

For Peace and Justice

Holy Mary, Fountain of Light and Life (CMBVM, n. 16)

Our Lady of the Cenacle (CMBVM, n. 17)

The Blessed Virgin Mary, Queen of Apostles (CMBVM, n. 18)

The Blessed Virgin Mary, Temple of the Lord (CMBVM, n. 23)

The Blessed Virgin Mary, Image and Mother of the Church (CMBVM, n. 25: I, II, III)

The Blessed Virgin Mary, Fountain of Salvation (CMBVM, n. 31)

The Blessed Virgin Mary, Mother of Divine Hope (CMBVM, n. 37)

Holy Mary, Mother of Unity (CMBVM, n. 38)

VIGIL OF PENTECOST

In the light of the guidelines offered for this year in Tertio Millennio adveniente, a certain importance should be given to the Vigil of Pentecost, at both diocesan and parochial levels. The Pentecost Vigil, celebrated in the cathedral and presided over by the Bishop, should gather together in prayer the nearby parishes, religious communities, those who belong to various groups and associations and representatives from parishes farther away (cf. Caeremoniale Episcoporum, nn. 13-14 and 42-45).

After the directions for the organization of the Vigil with the celebration of the Eucharist, some suggestions for the Vigil without the Mass follow.

The commemoration of Confirmation, described for the Vigil, could also take place in the Day Mass of Pentecost, after the homily and before the creed.

I. AT THE PENTECOST VIGIL MASS

[Details are provided of the arrangement of an extended vigil in accordance with what was already published by the Congregation for Divine Worship in Notitiae 24 (1988) 156-159. This option can be used in those countries where the material has already be inserted in the vernacular Missals in approved translations.]

II. VIGIL OF PENTECOST WITHOUT THE MASS

The Office of Readings can be celebrated, extended by the Office of Vigils (cf. Liturgy of the Hours).

An alternative possibility is the celebration of First Vespers, enriched

by an extended Liturgy of the Word. After the psalmody, the introduction and scriptural readings follow, as described above. After the prayer Promissionem tuam, the priest or deacon who presides can give a short address, as can a lay person who leads in their absence. The commemoration of Confirmation may then take place, followed by the recitation of the Creed. Then the Magnificat is sung, with its antiphon, the Our Father and the concluding prayer.

III. COMMEMORATION OF CONFIRMATION

In the light of the connection between Pentecost and Confirmation (cf. Order of Confirmation, General Introduction, n. 1) and of the accent this year on this sacrament of Christian initiation (TMA, n. 45), a possible way of commemorating Confirmation is suggested:

While a flame is taken from the paschal candle to light the candles of the faithful, evoking the fire and light of the Spirit received in Confirmation, a brief antiphon is sung, such as Veni, Sancte Spiritus (1st Vespers, Magnificat ant.), O quam bonus (Lauds, 1st ant.), Confirma hoc (2nd Vespers, 2nd ant.).

Then, the priest or deacon who presides (or a lay leader in their absence) introduces the prayer in these or similar words:

Brothers and sisters, on the holy night of Easter we renewed our baptismal promises. In this vigil of Pentecost, by which we are led us to rediscover the presence and action of the Holy Spirit in the Church, let us remember the sacrament of Confirmation, praying for a renewed spiritual anointing. In this way, may we grow in zeal for communion and mission as we stand on the threshold of the third millennium.

All pray for a few moments in silence. Then the priest or deacon one who presides (or a lay leader in their absence) recites the prayer, interspersed with a usual hymn of petition to the Holy Spirit.

Uncreated Spirit,
primordial force of the universe,
sanctifying power of the Church,
revive in us the gifts
of Baptism and Confirmation

Come, come, come Holy Spirit (*or another similar hymn*)

Spirit of life,
breath of love,
strength flowing forth from the Cross,
reinvigorate in the hearts of your faithful
the commitment to live as a chosen race,
a royal priesthood, a holy nation,
a people set apart by God.

Come, come, come Holy Spirit

Spirit of the Father and of the Son,
descended on the Virgin,
and given to the Apostles,
animate and make fruitful the Church
with your seven holy gifts.

Come, come, come Holy Spirit

Then the profession of faith is introduced:

In the same Spirit whom we have now invoked
let us profess the Catholic faith:
We believe.

The general intercessions follow. At the end of these, the candles are extinguished; alternatively, the faithful can arrange them around the Paschal Candle, where they may remain alight.

PRAYER VIGILS

The vigil, especially on the eve of major feasts, is a form of prayer that has stood the test of time in the tradition of the Church (cf. SC n. 35, 5). Through the long watch of the night, a time of intimacy, the vigil is an important way of expressing our undivided attention to the voice of the Spirit, a Spirit who seeks to be received in the depths of the heart, meditated on in wisdom, interiorized with love and translated into concrete daily life.

The form for the vigil of a Solemnity has already been presented, the Office of Readings extended by the celebration of vigils (cf. GILH nn. 71-73).

For the beginning of Advent and Lent, as for certain other celebrations of the year which have an explicit reference to the active presence of the Holy Spirit, the outline of a celebration for a prayer vigil is offered. It must always be characterized by a prolonged and meditative listening to the Word of God. Directions common to all of the vigils [...]

AT THE BEGINNING OF THE ADVENT SEASON

In preparing for the coming meeting with the Lord, the Church cannot prepare herself "in any other way than in the Holy Spirit". That which "in the fullness of time" is fulfilled by the work of the Holy Spirit, "can only through the Spirit's power now emerge from the memory of the Church" (TMA, n. 44). The Spirit, in fact, makes present for us the Revelation of Christ, making it active and alive in the soul of each individual (cf. TMA, n. 44). In the shared hearing of the Word of God, it is easier to open our minds to the teaching of the Holy Spirit, because he renews our hope in the definitive coming of the Kingdom of God: in us, in our community, in our particular social context and in world history itself (cf. TMA, n. 46).

If the people assemble for prayer on the vigil of the first Sunday of

Advent, it is appropriate to celebrate First Vespers or the Office of Readings extended by vigils. If the prayer takes place on another day, the following proposal is made. [...]

AT THE BEGINNING OF LENT

If the people assemble for prayer on the vigil of the first Sunday of Lent, it is appropriate to celebrate First Vespers or the Office of Readings extended by vigils. If the prayer takes place on another day, the following proposal is made. [...]

FOR THE SOLEMNITY OF THE ANNUNCIATION OF THE LORD

In the light of the directions offered in TMA, n. 48, the solemnity of the Annunciation should be valued highly in each parish community. For the faithful, meeting together for common prayer, it will be a chance to understand from Mary, "a woman docile to the voice of the Spirit, a woman of silence and attentive listening, a woman of hope", to be men and women open to the inspiration of the Spirit. From her, too, they will learn how to become credible witnesses of Emmanuel to humanity on the threshold of the third millennium. [...]

FOR THE SOLEMNITY OF THE APOSTLES PETER AND PAUL (AND THE FEASTS OF THE APOSTLES)

The commemoration of SS. Peter and Paul has an important connection with the Jubilee, since the latter is characterized by pilgrimage to Rome so as to be close to the tombs of the Prince of the Apostles and the Apostle of the Gentiles. The solemnity of the 29 June presents itself as an opportune occasion to draw close in prayer to the Holy Father and to pray for all the bishops of the Church, successors of the Apostles, so that under their guidance Christians may collaborate willingly with the

action of the Spirit of Christ to make the proclamation of the Gospel resound to the ends of the earth.

In the following proposal, several texts are indicated, leaving to each community the most appropriate choice according to the time and type of assembly.

The texts can also be used for prayer vigils on the occasion of the feasts of the Apostles throughout the year. [...]

ANNIVERSARY OF THE DEDICATION OF A CHURCH

"The primary tasks of the preparation for the Jubilee thus include a renewed appreciation of the presence and activity of the Spirit, who acts within the Church both in the sacraments, especially in Confirmation, and in the variety of charisms, roles and ministries which he inspires for the good of the Church" (TMA, n. 45). It seems important therefore to give appropriate emphasis in the community to the anniversary of the dedication of a church. In addition to the solemn celebration of the Mass and the Liturgy of the Hours, other initiatives could be appropriate, such as a prayer meeting on the vigil or in the days preceding the feast.

If the prayers are taking place on the vigil of the anniversary of the dedication, it is appropriate to celebrate First Vespers or the Office of Readings extended with the celebration of vigils. If not, the following scheme is proposed. [...]

LITURGY OF THE WORD ON THE GIFTS OF THE SPIRIT

In the year dedicated to the Holy Spirit and his sanctifying presence, which emphasizes Confirmation in a particular way (cf. TMA, n. 45), several outlines for celebrating the seven gifts of the Holy Spirit are offered

here. The prayer pronounced by the bishop while laying his hand on the hand of the confirmand prior to the chrismation is inspired by the text of Is 11: 2-3 onwards (cf. Ordo Confirmationis, n. 25).

Commenting on the text of Is 11: 2-3, from which comes the idea of the sevenfold charismatic gifts, John Paul II has written that,}this text is important for the whole pneumatology of the Old Testament, because it constitutes a kind of bridge between the ancient scriptural concept of "spirit", understood primarily as a "charismatic breath of wind", and the "Spirit" as a person and as a gift, gift for the person. The Messiah of the lineage of David ("from the stump of Jesse") is precisely that person upon whom the Spirit of the Lord "shall rest" (Dominum et Vivificantem, n. 15).

These celebrations of the seven gifts could be held, for example:

- in preparation for Confirmation;
- on the occasion of spiritual exercises and retreats;
- in the days leading up to Pentecost.

Particular directions concerning elements common to all of the liturgies are given below.

WISDOM

The pouring out of the Holy Spirit increases the gift of wisdom that assists us and accompanies us along the journey of life. The Spirit of God is the interior Master who gives wisdom to the hearts of the simple and opens them to accept the word of Jesus Christ, Wisdom of the Father. [...]

UNDERSTANDING

Understanding is the gift of the Holy Spirit that reveals to our minds the will of God. Who can know the mind of God unless they be guided by the Spirit of Christ?

Let us ask the Lord to light the way of the human race towards the year 2000. May he grant us spiritual understanding to perceive the signs of his presence in history. [...]

COUNSEL

The gift of counsel, which may be described in the biblical terms of light and spiritual guidance, is opened up to us by means of the inexhaustible well-spring of the Word of God.

Let us ask the Lord, by means of prayer, that his Spirit of Counsel may never be lacking to believers in Christ, so that at the threshold of the new millennium they may set out on paths of justice and peace. [...]

FORTITUDE

Fortitude is the divine gift that makes us firm in the faith, strengthens us to resist evil and gives us the courage to witness to the crucified Christ in word and deed.

We welcome into our midst the Cross, carried in procession: it is the sign with which God has manifested, in Christ, his full participation in our weakness, but also of the immeasurable power that comes from above.

The celebration begins with a hymn that accompanies the procession with the Cross, or in silence. [...]

KNOWLEDGE

With this gift, the Holy Spirit introduces us to the knowledge of the mysteries of the kingdom of God. It is not so much intellectual knowledge that is meant here as an experience of God in Jesus Christ. The Holy Spirit teaches the words of Jesus, writes them in the hearts of the faithful, brings them to mind in those who have strayed and teaches how to live in a Christian way in the world. [...]

PIETY

The spiritual gift of piety expresses an attitude that guides our intentions and actions towards God and our neighbor according to the mind of God. It is opposed to all "impiety", the various manifestations and consequences of which are often described in the psalms and wisdom books. [...]

FEAR OF THE LORD

"Holy Fear" or "fear of the Lord" is a spiritual attitude that is not reducible to the fear of man before the Transcendent and Divine Holiness. It expresses instead the awareness of how, feeling the love of God, one cannot live outside the logic and demands of the "Covenant".

To live in holy fear is to realize that God has fixed his tent amongst us, still remaining totally other from us: only God is God; man is a creature defined by the creator, upon whom depends the happiness of all. For this: "the beginning of wisdom is the fear of the Lord" (Sir 1:12), as also: "the fullness of wisdom is the fear of the Lord" (Sir 1:14) [...]

ADORATION OF THE MOST BLESSED SACRAMENT

Given the necessary connection which the Eucharistic cult outside Mass has with the celebration of the Eucharist (cf. De sacra Communione et de Cultu Mysteriorum extra Missam, nn. 79-81), it follows that prolonged prayer in the presence of the Holy Eucharist must help the faithful to understand better the work of the Holy Spirit both according to the real presence of Christ under the sacred species, and for sustaining a deeper interiorization of the fruits of the Sacrifice of the Christ and participation in Holy Communion.

Two outlines of prayer are proposed, suitable for silent meditation on the words spoken by Jesus on the Holy Spirit, from the Gospel of John, and about the unceasing action of the Spirit for the unity of the Church, the Body of Christ. [...]

IN HONOR OF THE VIRGIN MOTHER OF GOD THE AKATHISTOS HYMN

1. The "Akathistos" ("sung standing") hymn is the finest expression of Marian devotion in the Byzantine rite: it sings of the saving mystery of the Incarnation of the Word of God, from the Annunciation to the Parousia, contemplating the Virgin Mother indissolubly linked to Christ and the Church.

Composed following the Council of Chalcedon (451), the hymn presents in a prayerful synthesis all that the early Church taught and believed about Mary in magisterial statements and universal agreements on faith. Thus it is worthy of being sung by all as a preparation for the Jubilee of 2000 and as a prelude to the long-awaited unity of Christians, a gift of the Holy Spirit (cf. TMA, 34). Mary, who conceived the Incarnate Word by the power of the Holy Spirit and in the whole of her life allowed herself to be guided by his interior activity, is the Mother who teaches all disciples of the Lord to be docile to the voice of the Spirit (cf. TMA, 48).

2. Among suitable occasions for use, Advent, the Solemnities of Mary, the Mother of God (1 January) and of the Annunciation of the Lord (25 March) are particularly appropriate.

It is helpful to display an icon of the Mother of God and, when appropriate, one of Christ.

The hymn has been divided into four distinct sections (each section has six stanzas), so that each part can be sung at different times, such as

over a number of days in preparation for a Marian feast. To allow for this possibility a standard formulary to open and close the celebration of any of the four sections is offered as follows. [...]

INVOCATIONS OF THE HOLY SPIRIT

[...]

MYSTERIES OF THE ROSARY

[...]

Reiner KACZYNSKI (éd.), *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae, III* (4.12.1983-4.12.1993), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997, xviii + 840 pp. Format 20 × 13 cm, relié, ISBN 88-86655-19-3.

L'*Enchiridion* composé par le professeur Reiner Kaczynski a pris son point de départ du document fondamental pour la réforme liturgique: la Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium*, promulguée le 4 décembre 1963. De ce fait, le premier volume, qui recouvrait les dix années qui ont suivi la Constitution, s'achevait par les *Praenotanda* de l'*Ordo Paenitentiae*, promulgué le 2 décembre 1973. Le second volume parcourait une autre décennie dans les mêmes limites calendaires (4 décembre 1973 - 4 décembre 1983), même si les documents recueillis portaient de janvier 1974 et s'achevaient en septembre 1983. Voici, après cinq années de préparation, le troisième volume, qui recouvre la période du 4 décembre 1983 au 4 décembre 1993. D'un volume à l'autre, la numérotation est continue, que ce soit celle des documents cités (I: 1-180; II: 181-260; III: 261-353), que ce soit celle donnée en marge pour faciliter la consultation (I: 1-3216; II: 3217-4785; III: 4786-6882). Il ne manque pas cependant quelques retours en arrière: c'est le rôle dévolu aux suppléments d'ajouter des annotations ou des modifications apportées par la suite à des passages d'un volume précédent. C'est ainsi que l'on trouve des corrections légères à des canons du *Codex Iuris Canonici* (III, S 4538, S 4611) et des interprétations authentiques de certains autres, comme le canon 230 § 2 (III, S 4280). Parfois l'annotation supplémentaire se contente de renvoyer à un numéro de *Notitiae*. Enfin un précieux index analytique de 135 pages complète le volume.

On connaît par les deux premiers volumes la méthode d'exposition choisie par le professeur Kaczynski; elle se retrouve identique dans ce troisième volume: les documents recueillis sont donnés dans l'ordre strictement chronologique, avec un numéro d'ordre et un titre

qui en indique l'objet, sans reproduire nécessairement le titre du livre liturgique, s'il s'agit d'eux: par exemple le *De benedictionibus* est donné au doc. 267 sous le titre *Ordo Benedictionum*; au doc. 293, on trouve *Missae de B. Maria V.* pour désigner la *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, (mais curieusement au doc. 297: *De collectione Missarum de B. Maria V.*); au doc. 325, le *De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum* est présenté sous le titre: *Ritus pro collatione sacrorum Ordinum*, mais dans chaque cas le titre officiel est aussitôt ajouté avec la date de promulgation.

Entre filets on trouvera les références au texte officiel, à ses traductions en diverses langues, en distinguant au besoin ce qui touche au décret de promulgation d'une livre liturgique et ce qui revient aux *Praenotanda*. Les commentaires principaux suscités par un document sont également donnés en référence (p. 459, lire : J. Claire, in: N 25 ...).

Les textes eux-mêmes, donnés dans leur langue originale, peuvent être seulement des extraits, touchant en quelque point à la liturgie, de documents d'allure plus générale: il en va ainsi des deux premiers textes du troisième volume: un passage d'une lettre de Jean-Paul II à l'abbé de Clervaux au sujet de l'abbaye Saint-Jérôme *in Urbe*, et un passage de la lettre apostolique *Salvifici doloris*. Quand il s'agit d'un livre liturgique, on trouvera d'abord le décret de promulgation, puis les *Praenotanda*, non seulement les *Praenotanda generalia*, mais, si le cas se présente, les *Praenotanda* relatifs à chaque partie ou chapitre du livre. Mais on ne cherchera pas dans cet ouvrage les textes liturgiques eux-mêmes. Un livre se trouve reproduit presque intégralement: c'est le *Caeremoniale Episcoporum* (nn. 5089-5684), mais quand le Cérémonial présente des formules liturgiques, celles-ci et leur entourage rubrical n'ont pas trouvé place dans l'*Enchiridion* (CE 1123-1126, 1150-1155, 1190-1198).

Les documents recueillis dans l'*Enchiridion* sont sensiblement de même nombre d'un volume à l'autre (I: 180; II: 180; III: 193), mais de longueur variée et d'importance inégale: cela peut aller du changement du nom de Thérèse d'Avila en Thérèse de Jésus, ou d'une modification apportée au calendrier, à un livre presque entier, le Cérémon-

nial des évêques. Les références aux traductions dans les principales langues occidentales est révélateur de l'intérêt porté à tel ou tel document, à l'empressement donné à traduire un livre liturgique, même s'il s'agit d'une seconde édition typique. Il est clair qu'une seconde édition de l'*Ordo Cantus Missae* (n. 5953) ou du *Iubilare Deo* (n. 5955) n'a pas suscité de commentaire, et très peu l'édition du chant latin de la *Passio* (n. 6317). Mais on peut constater que le *De Benedictionibus* se trouve traduit en allemand, anglais, espagnol, français, néerlandais; la *Collectio Missarum in honorem B. Mariae Virginis*, en allemand, anglais, espagnol, français et italien; la seconde édition du *De Ordinatione* est déjà traduite en allemand, espagnol, italien et portugais, mais celle du rituel du mariage seulement en allemand et espagnol. Les traductions demandent des délais assez importants avant leur ratification et, pour une seconde édition typique, on attend généralement que la première soit épuisée. Il est plus surprenant de voir que le *Caeremoniale Episcoporum* n'a été publié qu'en anglais, espagnol et portugais, alors que ne manquent pas les présentations ou commentaires en d'autres langues. Il faut noter aussi que seules les traductions dans les principales langues occidentales sont signalées.

Le Cérémonial des Evêques présentait des difficultés particulières pour son édition dans l'*Enchiridion*. Il a déjà été question des textes liturgiques peu nombreux qu'il contient et qui ont été ici laissés de côté, selon le principe retenu pour l'édition de l'ouvrage. Mais après la publication du Cérémonial en 1984, la partie concernant les Ordinations a dû être sérieusement modifiée par la seconde édition du *De Ordinatione* en 1989, qui a remplacé l'ordre ascendant (diacre, prêtre, évêque) par l'ordre descendant (évêque, prêtre, diacre). Fallait-il donner le texte du Cérémonial tel qu'il fut publié en 1984 ou les *Praenotanda* de la nouvelle édition du *De Ordinatione* de 1989 (nn. 6340-6434)?

La seconde édition de l'*Ordo celebrandi Matrimonium* en 1990 apportait encore quelques modifications aux indications du Cérémonial. Le parti adopté pour le *Caeremoniale Episcoporum* a été de donner le texte réaménagé en 1991 (cf *Notitiae* 27, 1991, pp. 235-260) et de donner en note le texte primitif avec sa propre numérotation.

tion. Les modifications du Cérémonial, au moins dans ce chapitre, sont d'ailleurs telles qu'aurait dû être présentée l'édition de 1995 comme une « altera typica » plutôt que comme une « reimpressio ». Curieusement, des deux appendices du *CE*, l'un est donné en un autre endroit, p. 702 et pour l'autre, on renvoie au vol. I p. 452.

Les textes de l'*Enchiridion* sont donnés avec référence interne entre [] à la pagination de la publication d'origine, avec également leur propre numérotation interne, s'ils en comportent. Cette abondance de données chiffrées ne nuit pas à la clarté, la numérotation d'ensemble de l'*Enchiridion* se trouvant en marge et en caractère gras. C'est celle-là seule à laquelle renvoie l'index analytique.

Comme dans le second volume, la numérotation continue est suivie d'un Supplément: reprise de numéros publiés dans les volumes précédents pour lesquels il était nécessaire de donner les modifications apportées depuis à un texte (*novus textus*), ou opportun de donner des éclaircissements puisés dans *Notitiae (adnotatio addenda)*: treize numéros isolés sont concernés, mais il a été nécessaire de donner à la suite le texte nouveau (1985) de la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (nn. 2004-2017). Il sera utile de signaler dans les deux premiers volumes les numéros affectés par un texte nouveau ou une annotation.

On ne saurait trop souligner l'utilité de l'index analytique qui termine le volume: on y trouvera tous les renvois souhaitables aux numéros marginaux (et à ceux du supplément, notés par S). Pour faciliter l'accès aux documents, le même texte peut être signalé plusieurs fois: ainsi l'exhortation apostolique *Reconciliatio et paenitentia* se trouve à sa place alphabétique, mais est encore rappelée à *Absolutio*, à *Adhortatio apostolica*, à *Paenitentia*, à *Reconciliatio* ... Cet Index sera d'autant plus utile que la revue *Notitiae* n'a d'Index général que pour ses dix premiers volumes.

Ce volume permet de se rendre compte, avec un peu de recul, de la vie liturgique dans l'Église: on y voit la Congrégation *pro Cultu Divino* et la Congrégation *pro Sacramentis*, unies en 1975, se séparer en 1984 et s'unir à nouveau en 1988; on constate l'activité du dicas-

rère durant la décennie 1984-1994 en dénombrant les livres officiels publiés ou révisés: le *De Benedictionibus* (1984), le *Caeremoniale Episcoporum* (1984), la 2e édition de la *Liturgia Horarum* (1985), la *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine* (1986), la 2e édition de l'*Ordo Cantus Missae* (1986), et de *Iubilare Deo* (1986), le *Liber Cantus Passionis Domini* (1989), la 2e édition du *De Ordinatione* (1989) et de l'*Ordo Celebrandi Matrimonium* (1990), le texte latin d'une Prière eucharistique *pro variis necessitatibus* (1991). Mais l'activité de la Congrégation s'est manifestée également dans la réunion d'un Congrès des Commissions nationales de liturgie (1984), et entre autres par des circulaires sur les concerts dans les églises (1987), sur la préparation et la célébration des fêtes pascales (1988), par un directoire sur les célébrations dominicales (1988). On sera heureux de trouver aussi des documents touchant la liturgie et provenant d'autres organismes du Saint-Siège, comme le Directoire oecuménique de 1993. On trouvera, bien sûr, la Constitution apostolique *Fidei custoditum* promulgant le *Catéchisme de l'Église catholique*, mais non le texte du Catéchisme, puisque la version latine n'est pas encore publiée.

Le volume permet de voir aussi avec quelle attention le pape Jean-Paul II, suivant l'exemple de Paul VI, s'intéresse de près à la liturgie, suit attentivement l'activité de la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacraments, encourage ses travaux et intervient par sa lettre apostolique *Vicesimus quintus annus* (1988) pour évoquer les vingt-cinq ans parcourus depuis la promulgation de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, rendre grâce pour les richesses de vie chrétienne devenues plus accessibles au peuple chrétien, encourager et redresser, tracer enfin des lignes directrices pour l'avenir.

Les deux premiers volumes ont recueilli 57 interventions de Paul VI dans le champ liturgique. Les volumes II et III en comptent exactement autant de la part de Jean Paul II: signe indéniable de l'intérêt porté par l'un et l'autre, chacun à sa manière, à la liturgie, «culmen et fons» de toute l'activité de l'Église (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10).

Ferdinando DELL'ORO, *Beatificazione e canonizzazione: «excursus» storico-liturgico*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997 (*Biblioteca «Ephemerides Liturgicae», Subsidia 89*), 193 pp. Format 240×175 mm, broché, ISBN 88-86655-18-5.

Ce livre est le développement d'un rapport qui avait été demandé à l'historien de la liturgie bien connu Don Dell'Oro pour le «seminario di studio» tenu en 1991 par «l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche papali» en vue de réviser dans l'esprit de Vatican II les cérémonies propres au Pontife romain. La documentation est, certes, abondante; mais malgré un important article de Ludwig Hertling en 1935, elle n'avait pas fait l'objet d'une étude approfondie du point de vue liturgique, qui tient compte surtout des publications de Marc Dykmans sur le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge et de la Renaissance (6 volumes de 1977 à 1982) et des «diaires» inédits des maîtres des cérémonies. En outre, le rite est décrit chaque fois dans la bulle ou lettre décrétale par laquelle le pape informe le monde chrétien qu'il a inscrit un serviteur de Dieu «*in album sanctorum*». S'aidant aussi de bien d'autres éléments de documentation, F. Dell'Oro suit pas à pas les variantes de la cérémonie depuis le XIV^e siècle jusqu'à 1988. La nouveauté la plus manifeste est toute récente: le pape Jean Paul II, rompant avec l'image qui en réservait le privilège à la basilique Saint-Pierre à Rome, a célébré des canonisations au cours de ses voyages apostoliques et, pour la première fois, en Corée le 6 mai 1984. Mais à peu de chose près, depuis la fin de Moyen Âge, la cérémonie, toujours située avant une messe papale, trouve son point culminant dans la proclamation *Ad honorem Sanctae et individua Trinitatis, etc.*

L'auteur étudie pareillement les usages concernant les béatifications, inaugurées sous le pontificat d'Alexandre VII et, désormais depuis 1971, présidées par le pape lui-même. Sont notés également les «triduum» ou neuvaines qui sont célébrés dans les églises de Rome ou ailleurs pour faciliter la vénération des nouveaux Saints ou Bienheureux.

En conclusion, Don Dell'Oro émet l'avis que la béatification pourrait être supprimée; il souhaiterait que l'acte de canonisation soit mieux situé dans la célébration de la messe (ce que je ne vois pas possible: dès la collecte, la liturgie de la messe suppose accomplie la canonisation). Pour ma part, j'estime qu'on n'a pas encore suffisamment élegué des éléments anachroniques, comme l'intervention des avocats consistoriaux ou surtout l'offrande des oiseaux et des cadeaux au pape.

Mais aussi la remise en honneur de la collégialité et la préoccupation oecuménique devraient inspirer une revision beaucoup plus profonde.

Aimé Georges MARTIMORT



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

☐ **In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

☐ **CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

☐ **Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

☐ **Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae